

Periodico annuale
Anno XVI (2026)
n. 1

ASUC

NOTIZIE



ASUC
TRENTINE

Grazie a chi si prende cura del territorio, ogni giorno.

Con questo nuovo numero la rivista ASUC Notizie si presenta con una nuova veste grafica, mantenendo però l'obiettivo di continuare a raccontare la vitalità, la complessità e il valore delle proprietà collettive del nostro territorio, attraverso le voci delle comunità e il contributo di sguardi scientifici che ogni giorno si occupano dei beni collettivi. Sfogliando queste pagine si incontrano storie, esperienze e riflessioni che restituiscono un modo concreto di vivere e custodire il territorio, fatto di responsabilità condivisa, partecipazione e legami profondi. La rivista è articolata in sezioni che accompagnano il lettore in questo racconto corale: dalla parte istituzionale, dedicata agli appuntamenti associativi e al confronto con le istituzioni, alle pagine riservate alla vita dei comitati Asuc, dove emergono il lavoro quotidiano, le iniziative locali e la forza delle comunità. Non mancano gli sguardi sul territorio, sulla cultura e sulla ricerca, che aiutano a leggere il presente e a guardare al futuro delle proprietà collettive. Questo numero è il risultato di un lavoro reso possibile grazie alla collaborazione di amministratori, studiosi, associazioni e ASUC che hanno condiviso esperienze, progetti e testimonianze. A tutti va un sincero ringraziamento. Un grazie speciale a Stefano Michelin per il rinnovamento grafico della rivista, che accompagna e valorizza i contenuti di questo nuovo numero.

Comunicare significa prendersi cura anche delle relazioni: raccontare ciò che facciamo rende visibile il valore della gestione collettiva, rafforza il senso di appartenenza e favorisce il dialogo tra le comunità e le istituzioni. L'auspicio è che questa rivista continui a essere uno spazio aperto e condiviso, uno strumento di incontro e di crescita, capace di alimentare una collaborazione sempre più forte, perché solo insieme si costruisce il futuro delle nostre comunità.

Viviana Brugnara, Direttore responsabile

ASUC notizie
Periodico di informazione
dell'Associazione provinciale delle A.S.U.C.

Anno XVI – N. 1
Iscritto registro stampe
presso il Tribunale di Trento
al N. 1 – registrato il 03/01/2011

Direttore
Robert Brugger

Direttore responsabile
Viviana Brugnara
comunicazione@asuctrentine.it

Sede della redazione
Piazza de Comun, 1
San Giovanni di Fassa / Sen Jan

Comitato di redazione
Robert Brugger
Francesco D'Ovidio
Comitato Esecutivo Provinciale

Collaboratori esterni di questo numero
Achille De Nitto
Alice Zottele
Andrea Bertagnolli
Andrea Bonoldi
Annalisa Spalazzi
Anna Martinatti
Antonio Boggia
Callovi Eleonora
Chiara Lo Destro
Christian Zendri
Darzo Corso giovani
Enrico Cavada
Federico Bigaran
Federico Gestri
Franz Zanne
Geremia Gios
Giuliano Beltrami
Italo Giordani
Leonardo Fabio Pastorino
Lucia Toffolon
Marco Bassi
Mariateresa Dalla Torre
Mattia Gottardi

Monica Cigolla
Monica Gabrielli
Sandro Ciani
Stefano Lorenzi
Tommaso Dossi
Viviana Brugnara
Walter Facchinelli

Fotografie
Foto di archivio Associazione provinciale ASUC
Comitato ASUC Saone
Tommaso Beltrami
Miniere Darzo aps
Mauro Erlicher
Gianluca Dalri
ASUC Cloz
Monica Cigolla
Enrico Cavada
METS
Icca Consortium
Franz Zanne
Magnifica Comunità di Fiemme
Robert Brugger
Uni PG
Anna Martinatti
GeCo Uni Tn
Annalisa Spalazzi

Foto di copertina
Tommaso Beltrami per ASUC Darzo

Font
Biancoenero® – font ad alta leggibilità
Font progettata da Umberto Mischi,
con la consulenza di Alessandra Finzi, Daniele Zanoni
e Luciano Perondi.
Biancoenero® è messa a disposizione
gratuitamente per usi non commerciali.
® biancoenero edizioni srl
www.biancoeneroedizioni.com

Grafica
Stefano Michelin – stetodesign.it

Stampa
Grafiche Avisio Srl
Via G. di Vittorio 47 | 38015 Lavis (TN)

Chiuso in redazione il 14.01.2026

Sommario

Istituzionale

Saluto del Presidente	04
Il valore della cura collettiva per il futuro del Trentino	06
Saluto di Walter Facchinelli	07
Bilancio annuale e prospettive future delle ASUC	08
La cura come futuro dei territori:	10
a Darzo il 14° Festival Trentino delle ASUC	
Il messaggio del Vescovo Lauro Tisi	12
Appunti da una festa	15
Raccontare un territorio attraverso un segno condiviso	16

Vita sociale
Dalle ASUC

Radici giovani per il futuro della comunità	18
Giorgio de Concini racconta Termon, la comunità e le sue voci	20
Erika Bisoffi: la prima donna alla guida dell'ASUC di Patone	22
Una piccola guida illustrata per scoprire Sopramonte	24
Boschi, pascoli e comunità: l'impegno dell'A.S.U.C. di Mortaso	25
L'ASUC di Stenico racconta i beni collettivi ai più piccoli	26
Quando i funghi diventano cultura	27
La Bandiera Verde a chi difende il territorio	28
“Vieni con noi al Lago di Terlago”	30
Frazions protagonistes del mudament	32

Territorio

Il Feudo Rucadin tra storia e proprietà collettiva	34
Fiemme come dominio collettivo: l'invenzione di una tradizione	38
Un altro modo di misurare	42
Crediti di carbonio, il Governo Italiano scrive finalmente le sue linee guida	48
Metti una sera a Strombiano	50
I racconti della montagna del METS	51
In rete per la vita	52
Domini Collettivi e gestione sostenibile dei territori montani	57

Contributi
scientifici

Il bosco e le piante nella crisi climatica attuale	60
Le Giornate Umbre e il valore dei domini collettivi	63
Le Giornate Umbre degli Assetti Fondiari Collettivi all'Università	64
Una storia antica per istituzioni giovani	66
Comunità di confine, tra difficoltà e ricchezza	70
Domini collettivi e pratiche di autogoverno	72
Acque, carte e comunità alpine	74
Valorizzare le proprietà collettive	78
Le proprietà collettive come laboratorio di sostenibilità	80
La cura e la lotta per la proprietà collettiva	82
I domini collettivi come formazioni sociali	84

Saluto del presidente

Comunicazione, identità e prospettive per le comunità delle ASUC

Robert Brugger
Presidente Associazione provinciale
delle ASUC



ASUC Notizie

Questa edizione di ASUC Notizie si colloca all'interno di un percorso di rinnovamento che la nostra Associazione ha scelto di intraprendere con convinzione. Un percorso che riguarda il modo di comunicare, di raccontarsi e di dialogare, ma che chiama in causa anche il modo di essere e di operare degli enti esponenziali, tra cui i Comitati ASUC, all'interno delle proprie comunità. Rafforzare la comunicazione significa rendere più riconoscibile e comprensibile il valore delle proprietà collettive, il ruolo delle comunità e il significato di una gestione collettiva del territorio. Anche l'impatto visivo e il linguaggio con cui ci presentiamo contribuiscono a questo obiettivo: una comunicazione più chiara, ordinata e coerente aiuta a trasmettere meglio i nostri valori, facilita il dialogo con le istituzioni e avvicina le persone – in particolare le nuove generazioni – alla conoscenza di questi istituti. Non si tratta di un cambiamento di facciata, ma di una scelta culturale che guarda al futuro. Questo rinnovamento si accompagna

anche ad un importante passaggio di testimone nella direzione di ASUC Notizie. Dopo 17 edizioni, dal 2011 a oggi, Walter Facchinelli lascia la direzione come responsabile della rivista. A lui va il ringraziamento sincero dell'Associazione per il lavoro svolto con impegno, competenza e continuità. La direzione passa ora a Viviana Brugnara, cui auguriamo buon lavoro in questa nuova fase.

Legge n. 168 del 2017

Accanto ai temi della comunicazione e dell'identità, resta centrale una riflessione più ampia sul futuro delle Comunità titolari di proprietà collettiva e sul loro inquadramento giuridico e istituzionale. In questo contesto è spesso richiamata la Legge n. 168 del 2017 che, si chiarisce, non richiede un "recepimento" in senso tecnico. Si tratta, infatti, di una legge di principi fondamentali, che impone alle Regioni e alle Province autonome un percorso di adeguamento o armonizzazione del proprio ordinamento, nel rispetto delle rispettive autonomie speciali. Un percorso avviato, ma complesso, che richiede tempi, confronto ed una posizione condivisa tra tutte le realtà titolari di proprietà collettiva. È bene ricordare che la Costituzione attribuisce allo Stato la competenza

esclusiva in materia di ordinamento civile e di tutela dell'ambiente e del paesaggio. La Corte Costituzionale ha più volte chiarito che il regime giuridico dei beni di uso civico e dei domini collettivi non rientra nella competenza legislativa delle Regioni o delle Province autonome, nemmeno a statuto speciale, alle quali spetta, invece, la disciplina dei procedimenti amministrativi, senza poter incidere sulla natura, sulla titolarità o sulla destinazione sostanziale dei beni collettivi.

Stati Generali

In questo quadro si inserisce il tema degli Stati Generali, che rappresentano un passaggio fondamentale. Il loro valore non sta nell'imporre modelli o soluzioni preconfezionate, ma nel creare uno spazio di confronto e di dialogo, portando allo stesso tavolo tutte le realtà titolari di proprietà collettiva. Gli Stati Generali non determinano alcun obbligo di cambio delle forme di amministrazione: operare in linea con i principi della Legge 168 è già oggi una possibilità concreta, una scelta che ogni comunità può compiere autonomamente.

Non è una scelta semplice. Veniamo da un lungo periodo in cui, per molte ragioni, ci siamo abituati a operare secondo logiche proprie degli enti pubblici. Ma quella non è la nostra strada. Le proprietà collettive nascono da un'altra storia e da altri valori, che mettono al centro la collettività, la partecipazione e la responsabilità condivisa.

Il cambiamento richiede coraggio e motivazioni profonde, che devono nascere all'interno delle comunità stesse. Un cambiamento necessario per favorire il coinvolgimento dei vicini, rafforzare il senso di appartenenza e rendere le nuove generazioni protagoniste consapevoli della gestione dei beni collettivi. Le ASUC possono continuare ad evolversi senza perdere la propria identità. Anzi,

è proprio nel recupero dei principi fondanti, unito alla capacità di innovare, che risiede la loro forza: una forza che rappresenta, oggi come ieri, un valore aggiunto per la terra trentina e per le sue comunità.

Come ci ha ricordato **Paolo Grossi**, commentando la legge sui domini collettivi:

«L'importante è che, con questa legge, incipit vita nova; comincia per una plurisecolare vicenda un momento che può essere improntato a una fondata serenità, con la cancellazione di quegli attentati liquidatori che hanno costituito dei veri incubi per l'esistenza di tante comunità. Oggi, con questa legge, i "comunisti" italiani hanno una inoppugnabile legittimazione, hanno il riconoscimento positivo da parte della Repubblica di quello che già sono stati e sono: una autentica ricchezza per la dimensione socio-giuridica dell'Italia plurale»

(Paolo Grossi, "Un altro modo di possedere: quarant'anni dopo")

E molto prima di lui, **Carlo Cattaneo** aveva colto con lucidità il senso profondo delle proprietà collettive:

«Questi usi non sono abusi, non sono privilegi, non sono usurpazioni; è un altro modo di possedere, un'altra legislazione, un altro ordine sociale che inosservato discese da remotissimi secoli fino a noi...»

Parole che, oggi più che mai, ci aiutano a comprendere il valore attuale e futuro delle proprietà collettive come patrimonio vivo delle comunità.

Il valore della cura collettiva per il futuro del Trentino



Il saluto dell'Assessore e le prospettive per il 2026

Avv. Mattia Gottardi

Assessore Provinciale all'Urbanistica, Energia, Sport, Trasporti, Usi Civici ed Aree protette

Gentilissimi,

è con autentico piacere che rivolgo a tutti Voi e alle Vostre Famiglie un caloroso saluto, unito a un profondo ringraziamento per l'impegno e la dedizione con cui, anche in questo anno, avete continuato a prendervi cura del nostro amato Territorio.

Il Vostro impegno volontario, profuso con generosità e senza clamore, è la testimonianza più alta di quei valori di cura del territorio che rendono il Trentino un esempio unico in Italia.

Verso gli "Stati Generali dei Domini Collettivi"

Il 2026 segnerà un punto di svolta fondamentale. Ho il piacere di annunciarvi che, nel corso del prossimo anno, verranno finalmente convocati gli Stati Generali dei Domini Collettivi.

Sarà un momento di confronto strategico per delineare insieme le priorità e affrontare con decisione le tematiche ancora pendenti, tra cui:

- La natura giuridica degli enti che si occupano della gestione dei beni collettivi, con un approfondimento e allineamento necessario della normativa provinciale, alla luce della Legge 168/2017.
- Il tema fiscale (IMIS): per dare omogeneità e respiro alla gestione dei patrimoni.
- Il futuro del concetto di "uso civico": per rimettere al centro il senso più prossimo di Autonomia, intesa come autogoverno e responsabilità nella cura delle proprietà collettive.

Sono certo che la collaborazione tra il mondo delle ASUC e l'Assessorato continuerà con la stessa intensità e risultati. Nel corso del 2025 abbiamo ottenuto nuovi ed importanti risultati - come nelle pagine che seguono Vi sarà rappresentato - frutto dell'impegno dell'Associazione provinciale delle A.S.U.C. del Trentino, che ringrazio per la leale e costante collaborazione.

È solo attraverso il dialogo e il lavoro congiunto che potremo tracciare la strada corretta per il benessere delle nostre Comunità.

Con questi sentimenti, auguro a Voi e ai Vostri cari un Felice 2026, ricco di soddisfazioni e di impegno condiviso per la nostra terra.

Sempre a disposizione.

Cari lettori,

dal 2011, anno di fondazione del periodico Asuc Notizie, ho avuto l'onore di seguirlo come Direttore responsabile, Redattore e Grafico, affiancato da persone squisite e care, con cui abbiamo condiviso passione, dedizione e il piacere di raccontare storie che hanno attraversato le pagine del notiziario, riflettendo la vita, le iniziative e i valori delle Asuc del Trentino.

Oggi, per mutate circostanze, non sono più direttamente coinvolto nella sua gestione, ma porto con me ricordi cari, insegnamenti significativi e una gratitudine sincera per tutti coloro che hanno contribuito a rendere possibile ogni numero, ogni pagina, ogni notizia.

Il cammino di questi anni è stato arricchente e intenso, reso speciale dalle persone che hanno condiviso con me idee e contenuti, entusiasmo e amicizia.

Il periodico continua il suo percorso, e con fiducia lascio spazio a chi oggi lo guida, certo che saprà proseguire con cura, passione e lungimiranza, portando avanti la missione di informare, coinvolgere e raccontare il variegato mondo delle Asuc del Trentino.

Il mio augurio più sincero è che Asuc Notizie continui a crescere, a emozionare, a essere un punto di riferimento per tutti i "capifuoco", come è stato in questi anni che ho avuto il privilegio di condividere con ognuno di voi. Desidero augurare a tutti voi un Nuovo Anno ricco di soddisfazioni, salute e momenti felici, con la speranza che possiate trascorrerlo circondati dall'affetto dei vostri cari e dalla magia di queste giornate speciali.

Con riconoscenza e affetto.

Walter Facchinelli

Bilancio annuale e prospettive future delle ASUC

Confronto istituzionale e risultati concreti per il territorio

Si è svolta nella giornata di sabato 22 febbraio scorso, l'assemblea annuale generale dell'Associazione delle ASUC, occasione per tracciare un bilancio delle attività del 2024 e delineare le prospettive per il futuro. Presenti a Taio 75 presidenti delle 119 ASUC che hanno seguito i lavori nel corso del pomeriggio.

Il presidente Robert Brugger ha illustrato i risultati raggiunti, sottolineando l'importanza del lavoro svolto per la tutela e la valorizzazione delle proprietà collettive.

UN ANNO DI CONFRONTO E COLLABORAZIONI

Il 2024 è stato un anno intenso, segnato da numerosi incontri sul territorio e da un dialogo costante con istituzioni e comunità locali. L'Associazione ha promosso incontri nelle frazioni e con le amministrazioni locali, affrontando temi chiave come la gestione forestale, l'IMIS e l'adeguamento ai principi della legge provinciale 168.

Di particolare rilievo gli incontri presso la Magnifica Comunità di Fiemme e la Comunità delle Regole, che ha riunito i rappresentanti delle proprietà collettive, oltre ai tavoli di lavoro con il Consorzio dei Comuni. "Il confronto con le istituzioni è stato fondamentale per portare avanti le istanze delle ASUC e

ottenere risultati concreti", ha sottolineato Brugger.

Grande partecipazione anche agli incontri tematici, con il contributo di esperti, accademici e rappresentanti istituzionali, tra cui gli Assessori Mattia Gottardi e Roberto Failoni e la Consigliera Vanessa Masè, intervenuti su questioni di forte attualità, come la gestione dei grandi carnivori.

CRESCe LA FIDUCIA NELL'ASSOCIAZIONE

Nel corso del 2024, l'Associazione ha registrato un aumento significativo delle richieste di consulenza da parte delle ASUC associate, a conferma della crescente fiducia nel lavoro svolto. Sono stati prodotti numerosi pareri legali, circolari e approfondimenti normativi, strumenti essenziali per supportare i comitati nella gestione del patrimonio collettivo.

Attualmente, l'Associazione rappresenta 119 comitati ASUC operanti sul territorio trentino, un numero che conferma la rilevanza delle proprietà collettive e la necessità di strumenti adeguati per la loro tutela.

RISULTATI NORMATIVI: LE MODIFICHE ALLA LEGGE 6/2005

Uno dei traguardi più importanti del 2024 riguarda le modifiche alla Legge 6/2005, incluse nella manovra di bilancio 2025 grazie al lavoro dell'Associazione e al sostegno istituzionale. Tra le novità più rilevanti, i comitati ASUC sono stati equiparati agli enti esponenziali per l'accesso ai finanziamenti, mentre è stato abbassato il quorum per le comunità più numerose, facilitando così la gestione interna.

Inoltre, è stata introdotta la possibilità per tutte le collettività di istituire un comitato per la gestione dei beni collettivi e sono state ampliate le opportunità di finanziamento per infrastrutture forestali e la gestione del patrimonio silvo-pastorale. "Si tratta di risultati concreti che rafforzano il ruolo delle ASUC e offrono nuovi strumenti per la tutela e lo sviluppo del territorio", ha evidenziato Brugger.

Un altro passo significativo è l'inclusione del parere dell'Associazione pro-

vinciale delle ASUC nelle modifiche regolamentari. "Essere coinvolti direttamente nei processi decisionali significa poter incidere sulle politiche che riguardano il nostro settore", ha aggiunto il presidente.

LE SFIDE PER IL FUTURO

Nonostante i traguardi raggiunti, restano aperte questioni fondamentali. Tra le priorità per il 2025 figurano il completamento dell'analisi sui dati IMIS, la revisione dello Statuto e il riconoscimento della titolarità delle proprietà collettive.

Nel concludere l'assemblea, Brugger ha voluto ringraziare tutti i presidenti che hanno partecipato e che hanno **approvato all'unanimità la relazione**: "Il nostro impegno prosegue con determinazione: lavoriamo insieme per garantire alle ASUC un futuro solido e sostenibile".

Molto apprezzato è stato l'intervento dell'**assessore provinciale Mattia Gottardi**, che ha espresso la volontà di impegnarsi sulla questione dell'esenzione IMIS ed ha confermato la volontà di impegnarsi sui temi delle grandi derivazioni idroelettriche oltre che all'adeguamento della legge provinciale 168/2017. Ha inoltre ricordato come l'ufficio provinciale che si occupa di usi civici sia ora passato sotto il suo ambito di competenza.

A causa della mancanza del quorum previsto dall'attuale statuto, per una mancata di presenze presenze non è stato possibile approvare le modifiche statutarie previste.

La cura come futuro dei territori: a Darzo il 14° Festival Trentino delle ASUC

Comunità, beni collettivi e responsabilità intergenerazionale al centro del dibattito trentino.



Darzo, 28 luglio 2025 – Grande partecipazione e profondo coinvolgimento hanno caratterizzato il 14° Festival Trentino delle ASUC, tenutosi quest'anno a Darzo, frazione del Comune di Storo. L'evento ha riunito rappresentanti delle 119 ASUC del Trentino, istituzioni locali e provinciali, studiosi e cittadinanza, per celebrare il valore della proprietà collettiva e l'identità delle comunità custodi del territorio.

La giornata si è aperta con la celebrazione eucaristica presieduta da Mons. Lauro Tisi, che ha sottolineato l'importanza della cura del territorio come atto di responsabilità intergenerazionale,

ricordando che "la vera innovazione è il prendersi cura". Nell'omelia ha evidenziato il ruolo essenziale delle ASUC nella tutela delle risorse ambientali e nel rafforzamento del legame tra le generazioni.

A seguire, si sono susseguiti i saluti istituzionali del Presidente dell'ASUC di Darzo Davide Donati, del Presidente dell'Associazione Provinciale ASUC Robert Brugger, del Sindaco di Storo Nicola Zontini, degli amministratori ASUC presenti, dei numerosi ospiti, della comunità di Darzo e delle autorità religiose, civili e militari.

Tutti hanno riconosciuto l'importanza

della collaborazione tra enti, territorio e cittadinanza attiva, come ben dimostrato dal caso virtuoso di Darzo, dove la gestione condivisa ha generato progetti innovativi come "Un Paese ci vuole" e "Darzo 2040".

Il Presidente Donati ha saputo rappresentare l'anima di una comunità che trova forza nella collaborazione tra associazioni, nel volontariato e nell'impegno a interrogarsi e migliorarsi attraverso percorsi condivisi e ambiziosi. Una comunità che, con ottima organizzazione, cuore e passione, ha saputo accogliere al meglio la Festa delle ASUC e i suoi numerosi ospiti.

Il Festival ha ospitato anche un intenso momento di riflessione, con la lettura scenica del testo del prof. Christian Zendri, a cura della regista e attrice Maria Teresa Dalla Torre. Il filo conduttore tra questo intervento e quello introduttivo di Mons. Tisi ha rappresentato il cuore vivo dei domini collettivi: la responsabilità di prendersi cura del territorio nel rispetto delle generazioni passate e future.

Il testo, ispirato al Piccolo Principe, ha evidenziato come il vero possesso non sia una dichiarazione formale, ma un gesto quotidiano di responsabilità. Il piccolo principe è proprietario del fiore perché lo cura: così i domini collettivi appartengono a chi se ne prende cura, li mantiene vivi e li tramanda. È questo il passaggio culturale ed ecologico fondamentale: da una proprietà che dice "è mia" a una proprietà che genera comunità attraverso la cura.

Sono poi intervenuti il prof. Geremia Gios, Giacomo Redolfi e Luca Cerana, che hanno approfondito il valore giuridico, sociale ed economico delle proprietà collettive, evidenziando come la "cura" sia il fondamento della comunità e del bene comune. Redolfi ha sottolineato l'importanza della collaborazione tra Comuni e ASUC, come strada con-

creta per rafforzare il tessuto istituzionale e sociale dei territori. Centrale nel dibattito il riferimento alla Legge 168/2017..., che riconosce i domini collettivi come ordinamenti giuridici originari, e l'esigenza di cogliere le opportunità offerte da questa normativa per un rinnovamento amministrativo – sull'esempio virtuoso delle "Regole" – che porti a una gestione più moderna, efficiente e partecipata.

Nel suo intervento, l'assessore provinciale Mattia Gottardi ha confermato il pieno sostegno della Provincia Autonoma di Trento alle ASUC e alle comunità locali. Ha annunciato il raddoppio del contributo annuo all'Associazione Provinciale ASUC e ha rilanciato l'impegno per l'esenzione dall'IMIS per i beni dei domini collettivi. Inoltre, ha anticipato l'organizzazione degli Stati Generali dei Domini Collettivi, già previsti nel Documento di Economia e Finanza Provinciale con risorse dedicate a bilancio.

Il Festival si è concluso con un auspicio condiviso: rafforzare la rete tra domini collettivi, associazioni e comunità locali – come sottolineato dal Presidente Robert Brugger – per affrontare insieme, con corresponsabilità e visione, le sfide ambientali, sociali e culturali che attendono i territori del Trentino.



La cura del territorio come vera forma di innovazione

Il messaggio del Vescovo Lauro Tisi alla 14ª Festa ASUC del Trentino.

S.E. Rev.ma LAURO TISI
Vescovo della Chiesa di Trento

Proprio a partire da questa bella realtà delle Proprietà collettive, che esprime una qualità importante del nostro Trentino – la presa in carico responsabile del territorio – iniziamo questa Eucaristia nel giorno in cui la Chiesa fa memoria di Gioacchino e Anna, i genitori di Maria, che Papa Francesco ha voluto diventasse anche la festa dei nonni. È noto quanto Papa Francesco abbia insistito sul dialogo tra anziani e giovani. È dunque significativo vedere, già nelle prime file, la presenza della storia insieme a quella dei giovani, come Gianmarco, che testimoniano come le Proprietà collettive siano una realtà viva, in cammino, con un futuro. Mettere insieme generazioni diverse, farle dialogare, significa offrire un contributo decisivo al nostro territorio, perché sia abitato da uomini e donne che lo custodiscono, lo valorizzano e se ne fanno continuamente carico.

Chi sono gli uomini e le donne illustri che le comunità non dimenticano, che continuano a custodire e che, quando vengono evocati, sono percepiti come una presenza e non come un semplice ricordo del passato? Sono coloro che si sono presi cura della propria comunità, che hanno abitato il territorio liberi dall'interesse personale e animati dal desiderio di spendersi per il bene degli altri.

Ogni comunità conserva nomi e volti che la morte non ha cancellato, perché non è un libro o un monumento a ricordarli, ma una storia viva che si tramanda. Quando si pronuncia quel nome, la comunità sente che appartiene a tutti. La bellezza delle comunità sta proprio in questo: al di là dei profondi cambiamenti e delle trasformazioni sociali, resistono all'usura del tempo uomini e donne riconosciuti come persone animate dalla gratuità, capaci di spendersi per gli altri senza clamore, senza bisogno di visibilità. Non li si ricorda per il palco, ma perché abitavano il territorio, stavano dietro le quinte, erano presenze discrete e affidabili, sempre pronte quando la comunità entrava in difficoltà.

Tra queste figure ci sono molti uomini e donne delle ASUC, che considero una vera perla del nostro Trentino. Dire ASUC significa parlare di comunità concrete che si fanno carico del proprio territorio, che affermano: questo territorio ci appartiene, è casa nostra, e per questa casa ci spendiamo mettendo in gioco la nostra gratuità. Le Proprietà collettive sono da sempre questo. Hanno attraversato trasformazioni, come tutta la società, ma anche oggi continuano a rivendicare che il territorio non sia uno spazio neutro, bensì un luogo abitato da volti, storie e relazioni.

In questa prospettiva si comprende anche il significato profondo dell'autonomia. Esiste un'autonomia buona, sana, bella: quella di uomini e donne che "sposano" il proprio territorio e per esso mettono a disposizione se stessi. Esiste però anche un'autonomia che non è bella, quando diventa chiusura, isolamento, contrapposizione agli altri. Il vostro ritrovarvi come Comitati ASUC di tutto il Trentino esprime invece la volontà di dialogare, di scambiarsi esperienze e prassi, per evitare che ogni Comunità diventi un mondo a sé e perché, al contrario, si alimenti nel confronto tra storie, ambienti e spazi diversi. I contesti cambiano – l'anno scorso in Val di Fassa, oggi a Darzo – ma la dimensione del prendersi cura accomuna tutte le Proprietà collettive.

I territori devastati dalla guerra, gli spazi desertificati dalla violenza, ci mostrano con drammaticità dove arriva una comunità quando perde l'attitudine al prendersi cura, quando viene meno il dinamismo che rende un territorio qualcosa per cui valga la pena spendere se stessi. Vi chiedo di continuare il vostro lavoro, di non spaventarvi delle sfide e di restare una sana provocazione. Dove a un territorio è tolta la possibilità di prendersi cura di sé – come a Gaza o in Sudan, dove perfino l'accesso al cibo è negato – ciò che accade è devastazione. Quando chi abita un luogo non può più farsene carico, arriva la catastrofe.

Auspicio allora che tutto il nostro sistema sappia valorizzare le ASUC, perché valorizzarle significa preparare il futuro. Significa costruire spazi non solo fisici, ma umani, luoghi in cui le persone scelgono l'uscita da sé come chiave per generare futuro.

Il futuro dell'umanità dipende dalla possibilità, data agli uomini e alle donne, di prendersi cura del proprio territorio. Quando questa possibilità viene negata, come accade nei contesti di guerra, salta tutto: arriva la morte. Un'ultima annotazione. Viviamo un tempo che non è particolarmente innovativo; anzi, lo considero un tempo

di regressione. A fronte di uno sviluppo tecnologico esasperato, assistiamo sul piano umano a una drammatica involuzione. Le ASUC, invece, raccontano storie di impegno e dedizione e vanno in controtendenza. La vera novità, per l'umano, è il prendersi cura. Le forme cambiano, è evidente: molta strada è passata da quando si risaliva in malga. Ma l'innovazione sarà autentica solo se resterà il prendersi cura. Senza di esso avremo tecnologie, ma non avremo futuro.



Appunti da una Festa: una storia sulla proprietà, raccontata piano

Maria Teresa DallaTorre, maestra di teatro, attrice, regista

Sono arrivata alla Festa provinciale delle ASUC sabato 26 luglio e sono entrata lì, piano, curiosa, attenta e forse un po' timida. Intorno le montagne, vicine, silenziose, come solo le montagne sanno essere.

Tante persone con scritto sul petto, sul cuore, che "un paese ci vuole", tante persone che custodiscono la terra, non come qualcosa da possedere, ma come qualcosa da accompagnare. Ho avuto la sensazione di entrare in un tempo diverso ed essere "a casa". Ho raccontato una storia. Una storia semplice, metaforica, ispirata a "Il Piccolo Principe" e suggellata dalle sapienti parole del dott. Christian Zendri.

Un racconto che interroga il senso del possesso per aprire un'altra possibilità: quella della cura e della relazione. Mentre raccontavo sentivo che quelle parole non stavano spiegando nulla: stavano cercando.

Cercavano un senso comune, una risonanza. Cercavano qualcuno disposto ad ascoltare. Si è fatto un silenzio denso e mi sono sentita pervasa da una grande emozione. In montagna, parlare di proprietà è un gesto delicato, "proprietà" non indica un confine, ma una responsabilità che si rinnova nel tempo.

Qui la terra risponde solo a chi la conosce, a chi la rispetta. Raccontare che non tutto ciò che diciamo "mio" ci appartiene davvero mi è sembrato naturale, quasi necessario. Come nel racconto del Piccolo Principe, è il tempo che dedichiamo a rendere qualcosa nostro, non il confine che tracciamo intorno. Mi sono accorta che raccontare, in quel momento, era un atto di fiducia. Fiducia che le parole potessero restare aperte, non risolte. Fiducia che chi ascoltava avrebbe trovato dentro di sé il proprio significato.

Come accade con i beni comuni: esistono solo se qualcuno se ne prende cura, insieme. Sono tornata a casa con la sensazione che quella storia non fosse più solo mia. Era diventata parte di un luogo, di una comunità, di un pensiero condiviso. Forse è questo il senso più profondo del raccontare: lasciare qualcosa che continui a camminare anche quando tu non ci sei più.

Raccontare un territorio attraverso un segno condiviso

Costruire identità visiva per comunità e paesaggio

Lucia Toffolon, Comunicazione e grafica

Quando si parla di identità visiva, solitamente pensiamo ad aziende o prodotti. In realtà, anche le associazioni hanno bisogno di un volto riconoscibile. Nel caso di ASUC Trentine, il logo non è solo un elemento grafico: diventa un modo per raccontare un territorio e le sue comunità.

Un'identità chiara aiuta a essere riconoscibili, a dialogare in modo coerente con istituzioni e cittadini e a parlare meglio anche alle nuove generazioni.

Nel processo di restyling abbiamo scelto di mantenere la storia e il significato più profondo del logo attuale, riproponendo gli elementi caratterizzanti in modo moderno e minimale, più in linea con le esigenze grafiche attuali.

La sfida era quella di realizzare un elemento simbolico capace di rappresentare la natura delle varie comunità: un territorio condiviso che appartiene a tutti. Per una realtà che parla di territorio e ambiente, la scelta cromatica è parte fondamentale del racconto. Ci siamo lasciati ispirare dalle tonalità reali del paesaggio, selezionando una palette naturale, equilibrata nella saturazione, così da permettere a ogni futura applicazione di integrarsi con armonia nel contesto.

Abbiamo quindi scelto i toni del marrone, per rappresentare la terra, il legno e le montagne, ma anche il cielo al crepuscolo; i verdi dei pascoli e dei boschi di abeti e l'azzurro dei torrenti e del

cielo pulito. Il risultato è una sequenza armonica, amplificata dalla ripetizione delle linee.

Ogni tratto racconta un elemento del paesaggio, ma è solo la loro combinazione all'interno del cerchio a creare l'idea di associazione. Linee diverse, affiancate tra loro, così come le varie ASUC: realtà autonome che insieme rappresentano l'unione tra comunità.

Un progetto geometrico, curato nei dettagli, pensato per risultare armonico ed equilibrato.

Il nuovo logo diventa così un ponte tra tradizione e futuro. Un simbolo semplice e caratterizzante, capace di raccontare un territorio.

Ma una buona identità visiva non si ferma al logo: deve poter vivere su supporti diversi ed essere facilmente riproducibile in vari formati, come spille, boracce, abbigliamento o altri materiali promozionali.

Siamo felici di aver contribuito alla realizzazione di un logo che racconta un territorio fatto di persone, relazioni e cura condivisa. Un nuovo punto di partenza per comunicare in modo più riconoscibile e concreto.



ASUC
TRENTINE



ASUC
TRENTINE

Radici giovani per il futuro della comunità

Un progetto condiviso per riscoprire il territorio

Giuliano Beltrami



"Un paese ci vuole". Quando, tre anni fa, l'Asuc di Darzo lanciò questo progetto ci fu chi (i soliti pochi depositari di verità vecchie) ebbe a brontolare: "Ma cosa avranno in testa costoro?".

La risposta dell'Asuc fu semplice: "Non è una battaglia retrò, ma un modo per recuperare il protagonismo dei censiti rispetto alla proprietà collettiva".

Così dicendo, buttò lì il progetto "Adotta una canaletta", aperto a volontari volenterosi, interessati a pulire le strade che salgono verso la montagna. Il successo (oltre 120 adesioni) ha dato ragione all'Asuc.

Però... C'è un però.

Come si possono coinvolgere i giovani? Perché, uscendo dalla retorica, saranno loro, anzi, è auspicabile che siano loro a continuare a vivere qui, in una valle di periferia, dalla quale sono scappati già troppi laureati e diplomati.

E chi gestirà il patrimonio collettivo, ossia il patrimonio di tutti? Ecco che nasce "scuolaasucdarzo", un'esperienza innovativa aperta ai censiti dai 18 ai 35 anni.

Altra battuta dei soliti noti: "Ma dove pensate di andare?".

Ebbene: ad una settimana dall'uscita della lettera del presidente dell'Asuc, Davide Donati, nella quale si spiegava

che sarebbero stati accettati solo i primi quindici iscritti, erano già diciannove le lettere di adesione dei giovani. A testimoniare – come scandisce con soddisfazione il presidente – "che pure per le piante giovani le radici sono ben piantate nel terreno delle nostre comunità".

Il programma del corso prevede cinque incontri con qualche tocco ardito come il sorvolo in elicottero del patrimonio montano, affinché ci si renda conto della proprietà collettiva.

Seguirà la passeggiata nel centro del paese per conoscere il patrimonio storico-artistico, che nonostante la dimensione del paese è interessante.

Non possono mancare le visite nel bosco e nella ex miniera, entrambi patrimoni della comunità. Così come non possono mancare un paio di workshop sul mondo (perché Darzo è pur sempre una rotella dell'ingranaggio globale) e un ragionamento sul futuro.

Infine, ecco una visita guidata a chi, come la Magnifica Comunità di Fiemme e la Fondazione Fiemme Per, viaggia fra tradizione e innovazione, sempre nel rispetto e nella valorizzazione del patrimonio collettivo.

"Da tre anni Asuc Darzo, in collaborazione con tutte le associazioni del paese, sta portando avanti – racconta il presidente dell'Asuc, Davide Donati, nella lettera ai 150 censiti fra i 18 e i 35 anni – il progetto "Un Paese Ci Vuole" che ha l'obiettivo di far riscoprire a tutti noi abitanti la bellezza e il valore di avere una proprietà collettiva della comunità fatta di boschi, pascoli, malghe, miniere, castagneti e campi".

E fra i campi, su terreno della proprietà collettiva, ci sono anche quelli sportivi, a dimostrare che i giovani possono avere un interesse a gestire un simile patrimonio.



Giorgio de Concini racconta Termon, la comunità e le sue voci



Un libro corale tra memoria, ricerca e identità condivisa

*Eleonora Callovi,
esperta di comunicazione
e divulgazione culturale*



Ci sono libri che nascono negli archivi e libri che nascono nelle case, nelle strade, nei ricordi condivisi. **"Termon, storia della nostra comunità"** (DE CONCINI G., Termon, Campodeno TN, ASUC 2025) appartiene a entrambe queste dimensioni. È un volume che affonda le sue radici nella ricerca storica, ma che vive soprattutto nelle voci, nelle immagini e nelle memorie di un paese intero. Lo si è percepito chiaramente lo scorso aprile, quando una sala gremita, con circa quattrocento persone, ha accolto la presentazione del libro di Giorgio de Concini, realizzato su iniziativa dell'A-

suc di Termon guidata dal presidente Matteo Cattani.

Non una semplice presentazione, ma un vero momento collettivo, in cui la comunità si è riconosciuta nella propria storia.

Accanto ai tanti abitanti del paese e della valle, erano presenti numerose autorità: il sindaco di Campodeno, Igor Portolan, con la giunta comunale, l'assessore provinciale Simone Marchiori, il consigliere provinciale Daniele Biada, il presidente della Comunità di Valle, Martin Slaifer Ziller, il presidente dell'Associazione provinciale delle Asuc

trentine, Robert Brugger, l'ex senatore Franco Panizza, oltre a sindaci ed ex sindaci, rappresentanti di associazioni e delle Forze dell'ordine.

Il lavoro di de Concini è il frutto di oltre due anni di ricerca approfondita in diversi archivi, in un contesto in cui mancavano pubblicazioni dedicate esclusivamente a Termon. Ma il valore aggiunto dell'opera sta nella capacità dell'autore di andare oltre i documenti ufficiali, raccogliendo fonti "vive": più di duecento fotografie storiche, documenti inediti, racconti personali e memorie familiari, messi a disposizione con grande generosità dalla popolazione.

Sfogliando il libro, è facile ritrovarsi: nei nomi, nei volti, nelle storie che parlano degli antenati, dei vicini, delle famiglie che hanno costruito, giorno dopo giorno, l'identità del paese. Un racconto corale, in cui nessuno viene lasciato indietro.

La serata, moderata dal segretario dell'Asuc, Gianluca Dal Ri, è stata arricchita dagli intermezzi musicali di Anna Matricardi, dalle poesie dialettali di Sergio Iob e dall'intervento di Eleo-

nora Callovi, esperta in comunicazione e storia dell'arte. È stato inoltre ricordato e valorizzato l'impegno volontario dei precedenti amministratori dell'Asuc, con un riconoscimento simbolico agli ex presidenti tuttora in vita: Romano Dalpiaz, Armando Cattani e Sergio Cattani. Questo libro non è solo una ricostruzione storica, è un invito a rimettere ordine nei propri ricordi e a riscoprire il valore delle radici. Perché solo conoscendo la propria storia, una comunità può continuare a crescere e guardare lontano.



Erika Bisoffi: la prima donna alla guida dell'ASUC di Patone

Una storia di impegno e partecipazione che celebra il valore delle donne nella comunità.

Il piccolo borgo di Patone, frazione del comune di Isera, in Vallagarina, conta poco più di 300 abitanti e circa 170 capifamiglia. Un paese dove la comunità è ancora viva, dove la partecipazione sociale è forte e dove le tradizioni si intrecciano con il presente. In questa realtà abbiamo incontrato una figura femminile che è entrata nel mondo delle ASUC con competenza e passione: Erika Bisoffi, una delle due donne in Trentino a ricoprire il ruolo, solitamente maschile, di presidente di un comitato ASUC.

Erika - 46 anni e impiegata amministrativa di professione - non è originaria di Patone, ma vi è arrivata da Rovereto, stabilendosi in paese con il marito, custode forestale di professione. Fin da subito è stata accolta in modo positivo, tanto che diversi abitanti le hanno proposto di entrare nel comitato ASUC, riconoscendo in lei non solo un grande entusiasmo, ma anche le sue competenze specifiche. La sua tesi di laurea sulla flora spontanea del Trentino e relativa tutela l'avevano già avvicinata al mondo dei beni collettivi, rendendola una figura ideale per assumere un ruolo di responsabilità.

"Patone ha un'ASUC con pochi introiti - racconta Erika - derivanti principalmente dai 260 ettari di bosco, costituito prevalentemente da latifoglie. I censiti prelevano le "part della legna" e ci sono pochi lotti di legname in vendita. Tuttavia, nonostante le risorse economiche limitate, Patone è un paese attivo dal



punto di vista comunitario e sociale". Essere presidente di un comitato ASUC in un ambiente tradizionalmente maschile potrebbe sembrare una sfida, ma Erika racconta di non aver mai percepito discriminazioni legate al suo essere donna. "Qui a Patone ho trovato un'apertura straordinaria - dice -. Non è mai stato un problema il fatto che fossi una donna. Anzi, anche la Pro Loco è guidata da una donna, segno che la comunità riconosce il valore delle persone, al di là del genere."

La difficoltà principale, semmai, riguarda la conciliazione tra il ruolo di presidente, la vita lavorativa e quella familiare. Inoltre, la partecipazione delle donne alla gestione del bene collettivo è ostacolata da uno statuto datato, che prevede il coinvolgimento dei capifamiglia, tradizionalmente uomini. *"Nel mio caso - spiega Erika - sono intestataria della mia scheda famiglia e questo mi ha permesso di partecipare. Ma sarebbe bello vedere una maggiore apertura e aggiornamenti normativi che permettano una partecipazione più inclusiva."* Tra gli obiettivi del suo mandato, Erika ha un desiderio preciso: riportare in piena proprietà dell'ASUC parte dell'ex casello del paese. *"In passato, questa struttura era della collettività, ma è stata ceduta al comune, che ne ha ricavato tre appartamenti, mantenendo al piano terra degli spazi per l'ASUC. Vorrei che su questa particella venisse ripristinato il titolo di proprietà alla collettività, così che, anche se in futuro la gestione attraverso il comitato ASUC dovesse temporaneamente interrompersi, la destinazione di quello spazio passi comunque dal volere della comunità."*

Un altro grande sogno è quello di vedere una maggiore partecipazione dei giovani alla vita dell'ASUC. *"C'è molto interesse in paese - sottolinea Erika - e lo dimostra il fatto che, quando vengono proposte delle attività, la comunità risponde. Un esempio è stata la recente sistemazione della cappella ex voto del paese, un'iniziativa che ha visto una grande partecipazione. Mi auguro che questo senso di appartenenza continui a crescere e che sempre più giovani si avvicinino al mondo della proprietà collettiva. Tengo a sottolineare che tutti i risultati ottenuti e che otterremo è grazie al lavoro di squadra del direttivo tra discussioni varie e buona volontà, senza gli altri membri da sola avrei ottenuto poco"*.

Oggi Erika è un esempio di come la passione e la competenza possano superare barriere che sembravano invalicabili. La sua storia dimostra che, quando la comunità crede nelle persone, i ruoli si evolvono e le tradizioni si rinnovano. Il suo impegno è un invito a tutte le donne a farsi avanti, a portare le proprie capacità dove serve, perché ogni contributo, grande o piccolo, può fare la differenza.



Una piccola guida illustrata per scoprire Sopramonte



L'ASUC incontra i bambini della primaria

In occasione della tradizionale Festa dell'Amicizia di fine anno che si svolge a inizio giugno in località Sant'Anna, l'ASUC di Sopramonte ha consegnato a tutti i bambini della scuola primaria "S. Pertini" un piccolo libro illustrato dal titolo: "Alla scoperta di Sopramonte e dei suoi Beni Collettivi", una storia in cui simpatici animali del bosco raccontano che cosa sono i Beni Collettivi e che cosa fa il comitato A.S.U.C. di Sopramonte per la loro tutela.

L'iniziativa nasce dal desiderio di trasmettere alle nuove generazioni il valore dei beni collettivi e il ruolo che l'ASUC svolge ogni giorno per preservarli: **un patrimonio comune fatto di storia, natura, cultura e responsabilità condivisa.**

La pubblicazione è stata realizzata grazie alla collaborazione con l'Istituto Pavoniano Artigianelli di Trento. Il Gruppo ArtImpresa 4A (anno 2024-2025), composto dagli studenti Angelie Nicole Barcelona, Maria Teresa Santin e Matteo Merlin, ha curato grafica, impaginazione e stampa, realizzando 300 copie del libretto.

L'opuscolo è dedicato alla memoria della maestra Franca Nardelli, scomparsa nel 2023 all'età di 63 anni. Figura amatissima e punto di riferimento per l'intera comunità, la maestra aveva avviato un dialogo con l'ASUC sull'importanza di coinvolgere i bambini nella conoscenza del territorio e dei beni collettivi. Con passione e dedizione, aveva sempre sa-

puto unire scuola e paese, promuovendo iniziative pensate per grandi e piccoli. "Abbiamo scelto di consegnare questo libricino in un momento di festa, in un luogo simbolico come Sant'Anna, storico territorio di proprietà della nostra frazione - commenta Ivan Broll, presidente dell'ASUC di Sopramonte -. **È un gesto semplice, ma ricco di significato:** vogliamo far crescere nelle bambine e nei bambini l'orgoglio per il loro paese e la consapevolezza di far parte di una comunità che custodisce beni preziosi, che appartengono a tutti e che tutti hanno il dovere di rispettare e tramandare".



Boschi, pascoli e comunità: l'impegno dell'A.S.U.C. di Mortaso



Una piccola realtà della Val Rendena che affronta le sfide ambientali e mantiene vivi i beni collettivi

L'A.S.U.C. di Mortaso è una piccola realtà della Val Rendena (superficie di 1882 ha suddivisi tra boschi 1042 ha, pascoli 554 ha, rupi e improduttivi 286 ha) e il suo territorio è dislocato geograficamente in parte sopra l'abitato di Mortaso (versante destro della Val Rendena) e in parte in Val Genova.

Le entrate del bilancio sono basate principalmente sulla vendita del legname, ma a seguito della tempesta Vaia e alla successiva proliferazione del Bostrico - calamità che hanno interessato drammaticamente il nostro territorio - elevate quantità di legname sono state abbattute con la conseguenza che nei prossimi anni sarà difficile garantire l'annuale introito derivante dalla vendita dello stesso.

Inoltre, su una vasta zona del dominio collettivo (Val Siniciaga e Val Germenega), la mancanza di una rete viaria e la presenza di un disagiato sentiero rende complicato trovare imprese boschive che si rendano disponibili all'esbosco del legname schiantato e bostricato.

Quest'ultima difficoltà si riflette anche sulla monticazione delle malghe, delle quali le due valli prima citate ne sono ricche: **la mancanza di pascolamento porterebbe a una serie di conseguenze negative per l'ambiente tra le quali principalmente una diminuzione di biodiversità e un degrado dal punto di vista paesaggistico.**

Il lavoro più significativo nel corso della scorsa estate è stato il risanamento

della casina di Malga Siniciaga bassa, grazie anche al contributo del Parco Naturale Adamello Brenta. Per il corrente anno è prevista la sistemazione della strada forestale "Stablo" a seguito di un cedimento di parte del piano viario e la ristrutturazione di Malga Germenega di mezzo, grazie al contributo del Servizio Agricoltura della PAT.

Oltre alla gestione dei beni collettivi, i nostri interessi sono rivolti anche all'organizzazione della sagra del paese, all'allestimento di un presepe nei pressi della sede dell'A.S.U.C. e alla cura dei sentieri grazie soprattutto all'impegno dei censiti volontari.

Siamo soliti organizzare, assieme alle A.S.U.C. di Borzago e Fisto, l'annuale festa degli alberi, con l'intenzione di sensibilizzare e infondere agli scolari della scuola primaria di Spiazzo il rispetto per l'ambiente e la salvaguardia del patrimonio dei nostri amati beni collettivi.



L'ASUC di Stenico racconta i beni collettivi ai più piccoli



Nasce una nuova iniziativa editoriale per educare alla cura del territorio

Avvicinare le nuove generazioni alla conoscenza dei beni collettivi, della loro storia e del loro valore per la comunità: è questo l'obiettivo della nuovissima iniziativa editoriale promossa dall'ASUC di Stenico, che ha dato vita a un colorato e originale libretto illustrato dedicato ai più giovani.

Protagonista della pubblicazione è Wolly, una simpatica pecorella, il personaggio che accompagna lettrici e lettori in un viaggio alla scoperta dell'Amministrazione Separata dei Beni di Uso Civico, spiegandone in modo semplice e divertente il significato, le funzioni e l'importanza.

Attraverso illustrazioni vivaci e testi chiari, il libretto racconta che cos'è un'ASUC, cosa sono i beni collettivi e perché rappresentano una ricchezza che appartiene a tutta la collettività.

Il racconto prende forma sul territorio, con riferimenti diretti ai boschi, ai pascoli, alle montagne e ai paesaggi di Stenico, della Val d'Algone, di Valagola e Ludrin luoghi simbolo di un patrimonio naturale che da secoli viene gestito in modo comunitario. I bambini imparano così che questi beni non sono di qualcuno in particolare, ma di tutti, e che vanno custoditi con rispetto per garantire un futuro sostenibile.

Il libretto affronta anche temi attualissimi come la gestione responsabile delle risorse, la partecipazione, la solidarietà e il valore delle regole condivise. L'ASUC

viene raccontata come un'istituzione viva, che si occupa di boschi, pascoli, strade, malghe e acqua, lavorando ogni giorno per il bene della comunità.

Particolare attenzione è dedicata ai diritti di godimento e consuetudini, spiegate con un linguaggio adatto ai bambini: diritti antichi che permettono agli abitanti di usufruire delle risorse del territorio in modo equo e rispettoso. Un messaggio educativo forte, che unisce tradizione e futuro.

Con questa iniziativa editoriale - ideata da Antonio Sebastiani con la grafica di Carla Ferrari - l'ASUC di Stenico conferma il proprio impegno non solo nella gestione del patrimonio collettivo, ma anche nella promozione culturale e nella formazione civica, investendo sull'educazione delle nuove generazioni. Un progetto che valorizza l'identità del territorio e rafforza il legame tra comunità, ambiente e storia.

Un piccolo libro, dunque, ma con un grande obiettivo: **far crescere cittadini consapevoli, attenti e partecipi, capaci di prendersi cura dei beni collettivi oggi e domani.**



Quando i funghi diventano cultura



Si conferma riuscita l'iniziativa dell'ASUC di Cloz che in agosto ha unito natura, cultura e sapori locali.

L'ASUC di Cloz ha dedicato nel corso dell'estate una serata al mondo dei funghi, con il coinvolgimento del Gruppo Micologico di Cles e dell'Associazione Percorsi, realtà attiva proprio nella frazione.

L'iniziativa, **pensata per avvicinare la comunità al ricco patrimonio micologico della Val di Non**, ha offerto uno sguardo nuovo e più consapevole sulla raccolta dei funghi, spesso limitata a poche specie note. Oltre alla parte divulgativa, affidata agli esperti del Gruppo Micologico, la serata è stata arricchita da un gustoso momento conviviale con finger food a base di funghi preparati dal ristorante Corte dei Toldi, e dal dono di cesti di prodotti locali ai relatori - tra cui vino, miele e formaggio caprino, tutti realizzati da produttori di Cloz.

Durante l'evento è stato anche presentato **"Il mio primo libro dei funghi"**, un libretto pensato per chi si avvicina (o si riavvicina) al mondo della raccolta. Contiene informazioni semplici ma utili e precise, corredate da un volantino illustrativo con venti specie commestibili che crescono nei boschi della valle. Realizzato in formato maneggevole e con carta resistente, è ideale da portare con sé durante le escursioni. Le copie distribuite nel corso della serata sono state molto apprezzate, e una parte della tiratura sarà destinata anche alle scuole elementari, con l'obiettivo di promuovere l'educazione ambientale fin da piccoli.

Tutti i costi dell'iniziativa sono stati sostenuti direttamente dall'ASUC di Cloz, mentre l'Associazione Percorsi ha collaborato all'organizzazione e alla gestione dei contatti con i micologi.

Un'iniziativa riuscita, che ha saputo coniugare valorizzazione del territorio, divulgazione scientifica e convivialità, e che - come afferma Graziano Franch dell'ASUC di Cloz, tra i promotori - potrebbe essere replicata in futuro anche su altri temi legati alla cultura locale.



La Bandiera Verde a chi difende il territorio

Premiate le ASUC del Bondone per l'impegno nella tutela ambientale

Asuc di Baselga del Bondone

Asuc di Sopramonte

Asuc di Vigolo Baselga



Il 3 maggio 2025 Legambiente ha conferito la Bandiera Verde alle ASUC di Baselga del Bondone, Vigolo Baselga e Sopramonte, **riconoscendo il valore del loro impegno congiunto nella difesa del territorio del Monte Bondone**. Un riconoscimento prestigioso, riservato a chi – con responsabilità e visione – si oppone a logiche speculative e si prende cura dei beni collettivi attraverso strumenti di autogoverno e partecipazione. Le tre ASUC, che rappresentano gran parte dei Domini collettivi del versante nord del Bondone, sono state premiate per la loro azione coerente e coordinata nella tutela ambientale, in particolare

contro la crescente pressione legata alla realizzazione di nuovi impianti sciistici e bacini artificiali. Interventi che rischiano di compromettere in modo irreversibile l'equilibrio ecologico e paesaggistico della montagna.

Il riconoscimento si inserisce pienamente nel solco della Legge 20 novembre 2017 n. 168, **che attribuisce ai Domini collettivi natura di ordinamento giuridico primario e ne riconosce la funzione di tutela del patrimonio ambientale, culturale e dei beni comuni**. In questo quadro, le tre ASUC hanno riaffermato con forza il ruolo delle comunità locali nella gestione sostenibile

e non speculativa del territorio.

La sinergia tra Baselga del Bondone, Vigolo Baselga e Sopramonte non è solo tecnica, ma anche culturale e sociale. Le tre amministrazioni hanno promosso insieme la nascita della Federazione Nazionale dei Domini Collettivi "Paolo Grossi e Pietro Nervi", rimarcando l'attualità e la necessità del modello di gestione collettiva dei beni comuni.

La Bandiera Verde è quindi una promozione per le comunità locali, ma anche un messaggio chiaro per quelle istituzioni che continuano a muoversi in una logica di sfruttamento intensivo e stagionale della montagna. È un invito a ripensare il futuro dei territori alpini: un futuro basato sull'equilibrio, sulla cura e sulla partecipazione, anziché su modelli superati fondati sul consumo rapido e sulla massimizzazione del profitto immediato.

La Bandiera Verde non è solo un riconoscimento simbolico: **è uno strumento attivo di pressione e di proposta**. Le tre ASUC del Bondone intendono utilizzarla per promuovere un ripensamento complessivo dell'idea di sviluppo del Monte Bondone, coinvolgendo operatori economici e, soprattutto, decisori politici. Uno sviluppo davvero sostenibile non può prescindere dal rispetto dei luoghi, dalla partecipazione delle comunità e da una visione lungimirante.

Su questo terreno, ci attendiamo un segnale chiaro innanzitutto dal Comune di Trento. Se con la Circoscrizione del Bondone vi è stato nel tempo un percorso condiviso – come dimostra la posizione comune sul bacino per l'innevamento alle Viote – altrettanto non è avvenuto con l'Amministrazione centrale. Oltre all'assenza di un commento ufficiale (o, men che meno, un apprezzamento) per l'assegnazione della Bandiera Verde alle tre ASUC – un riconoscimento che altrove è motivo di orgoglio per istituzioni e comunità – sembra prevalere una linea politica orientata più allo sfruttamento turistico che alla tutela del territorio. Sono mancate prese di posizione chiare su temi strategici come il bacino delle

Viote e si rileva una tendenza ad assecondare le richieste degli operatori economici, come dimostra anche la spinta all'ampliamento delle aree sciabili nel PRG.

Questa Bandiera Verde rappresenta un motivo di orgoglio per tutte le ASUC del Trentino e per la loro Associazione Provinciale. La legge 168/2017 attribuisce ai domini collettivi un ruolo fondamentale nella conservazione e valorizzazione del patrimonio naturale e degli ecosistemi: l'inalienabilità, l'indivisibilità e la perpetua destinazione agro-silvo-pastorale garantiscono che questi beni siano custoditi e trasmessi alle future generazioni. La Bandiera Verde non aggiunge nulla a tali principi, ma ne rafforza la visibilità e ne riconosce il valore a livello nazionale. La conclusione è quindi semplice e chiara: la Bandiera Verde non è un traguardo, ma un punto di partenza. È un segnale che invita tutti – istituzioni, operatori, cittadini – a rimettere al centro il territorio, a scegliere la tutela invece dello sfruttamento, a costruire insieme un modello di sviluppo che abbia come primi beneficiari la montagna e le comunità che la abitano. Le ASUC del Bondone hanno dimostrato che questa strada è possibile.

"Vieni con noi al Lago di Terlago"

Un progetto educativo all'aria aperta che unisce scuola, famiglie e territorio.



Bambine, bambini, famiglie e insegnanti della Scuola dell'Infanzia di Terlago si sono ritrovati un pomeriggio di fine ottobre sulle rive del lago per la presentazione ufficiale del progetto **"Vieni con noi al Lago di Terlago"**, un percorso naturalistico volto a riscoprire il territorio attraverso gli occhi dei più piccoli e a condividere con la comunità un'esperienza educativa che si è già rivelata ricca di stimoli e di meraviglia. Il progetto, finanziato dall'ASUC di Terlago e dal Comune di Vallelaghi, nasce dal desiderio di **valorizzare il contesto naturale in cui la scuola è inserita, aprendo le porte delle aule per immergersi nella natura**. Camminare lungo le rive del lago, ascoltare i suoni del bosco, osservare le trasformazioni del paesaggio, raccogliere materiali naturali per creare piccoli tesori artistici: ogni passo all'aperto diventa occasione di apprendimento, relazione e crescita.

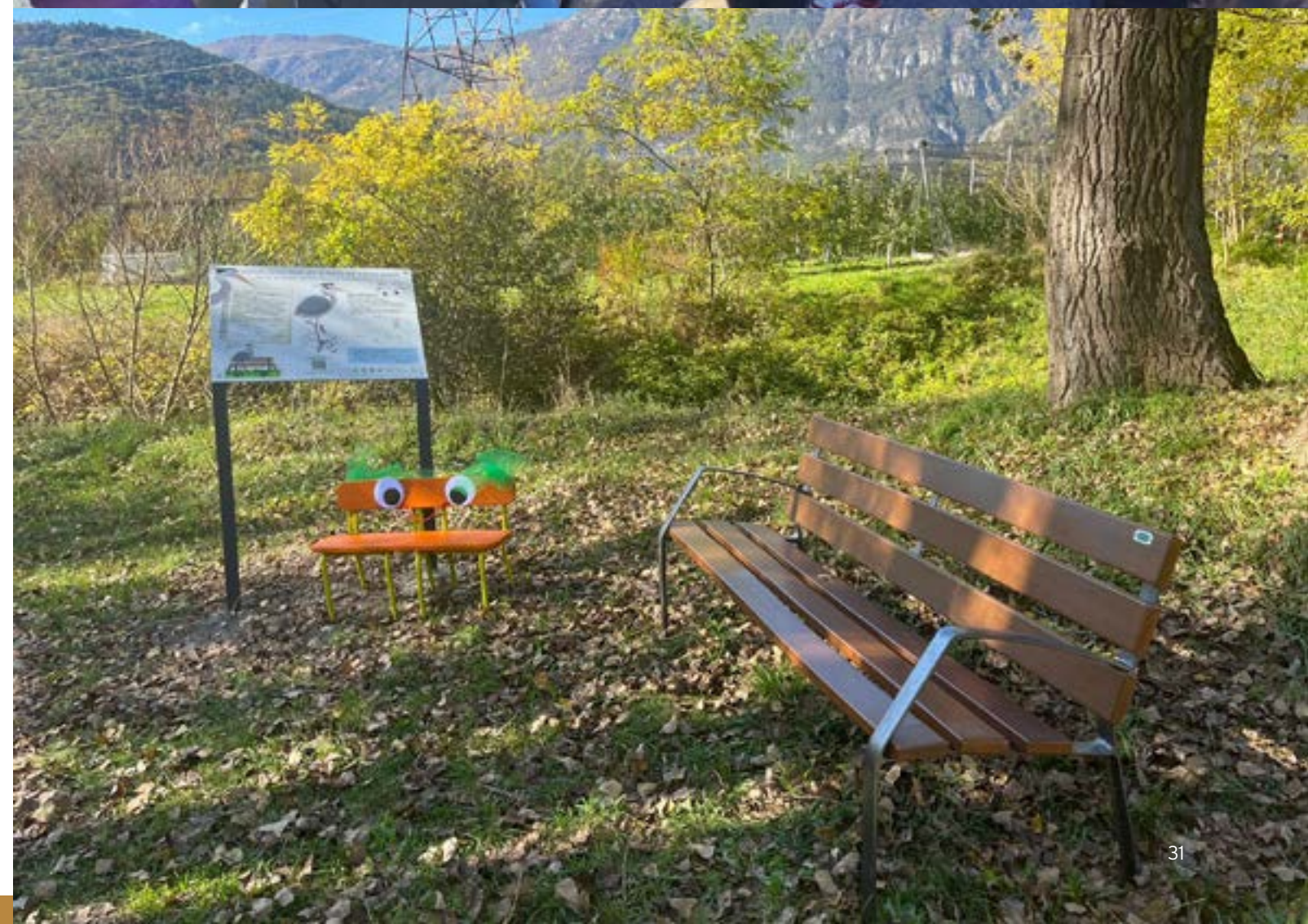
All'interno del progetto, le insegnanti hanno spiegato che *"stare all'aria aperta, insieme ai propri coetanei, accresce le capacità sociali dei bambini e delle bambine che, in un contesto diverso da quello dell'aula scolastica, sono spinti a stare in relazione con se stessi e con gli altri in modo differente. Le attività svolte lungo il lago favoriscono inoltre la consapevolezza verso i temi del rispetto dell'ambiente, della percezione del sé nel mondo e della salute di corpo e mente"*.

Durante il pomeriggio famiglie e bambini hanno potuto scoprire il lavoro realizzato, attraverso i pannelli tematici

che sono stati installati lungo il percorso e che permetteranno di rivivere la magia delle esplorazioni grazie a fotografie, QR code, racconti sonori e disegni nati dalle osservazioni dei piccoli esploratori.

L'iniziativa lascia così un segno visibile sul territorio e si propone di crescere negli anni, arricchendo il percorso del lago di nuove tappe e nuovi contenuti. La collaborazione virtuosa tra scuola dell'infanzia, ASUC, Comune e Rete delle Riserve del Bondone, che ha condiviso con entusiasmo la progettualità, mira a rafforzare il legame tra comunità e ambiente, proponendosi di inserire termini come sostenibilità, rispetto e cura del mondo con cui ci si rapporta nel lessico familiare.

Obiettivo raggiunto e che ha offerto ai bambini l'opportunità di scoprire la natura che li circonda, invitando anche chi frequenta il lago a guardarlo con maggiore consapevolezza e curiosità. Applausi e sorrisi hanno concluso l'incontro, confermando la riuscita di un'iniziativa **capace di unire educazione, partecipazione e amore per il territorio e che sottolinea quanto la scuola possa essere parte viva, attiva e ispiratrice della comunità**.



Frazions protagonistes del mudament

Le ASUC de Fascia e Fiem, en colaborazion con la Sociasion provinzièla, à endrezà na scontrèda per rejonèr del percors envià via con la lege nazionèla 168 del 2017

di Monica Cigolla, giornalista de La Usc di Ladins

La comunanza de Fascia é semper stata usèda a se vardèr via e se rejer enstessa l teritorie. De chest aon testimonianza da la enrescides e dai studies de Père Frumenzio Ghetta che tel liber 'La valle di Fassa. Contributi e documenti' l scrif: *»I documenti più antichi della nostra regione nei secoli XII e XIII accennano alle vicinie e alle comunità, rappresentate da regolani o sindaci o consoli. I diritti e gli obblighi dei vicini erano i seguenti: essi avevano l'esclusivo possesso e godimento dei beni comuni o vicinali e avevano l'amministrazione dei medesimi, trattavano gli affari relativi alla vicinia e nominavano dal loro seno la rappresentanza di essa.«* Autogoern e responsabilità del Ben Comun che se troa jà ti veiores statuc de la Comunità de Fascia e che pel ge orir la strèda a la neva gestion di dominies coletives.

»N'autra vida de aministrèr: la Frazions protagonistes del mudament« l era l titol de la scontrèda endrezèda da la Frazions de Fascia e Fiem, en colaborazion con la Sociasion provinzièla ASUC, ai 30 de jugn del 2025 te chino Marmolèda de Cianacei. L enconter é stat avert dai saluc del Capofrazion de Cianacei Rinaldo Debertol, dal Ombolt Giovanni Bernard e dal Procurador del Comun General de Fascia Edoardo Felicetti.

Robert Brugger, President de la Sociasion provinzièla ASUC e de la Frazion de Rover Carbonare, che à ence vidà i etres intervenc, à fat n chèder introdutif rejonan de na ocajon informativa de dialogh e de confront. Te sala, apede ai aministradores, l era ence capifrazion e raprejentanc de la set Frazions de Fascia e sentadins enteressé al argument.

Al zenter de la discusion la lege 168 del 2017 che perveit n mudament statutarie emportant de la Frazions: da sogec gestores aldò del model ASUC a enc autonomes bogn de lurèr con maor efizienza e libertà. Chest passaje, che domana de passèr da na gestion publica a na forma più autonoma e comunitèra, consentissa de valorisèr al miec l patrimoniè coletif e culturèl de la Frazions, renforzèr sia identità e l leam con la comunanza e l teritorie. Brugger à spiegà che che disc la lege nazionèla e chela provinzièla nr 6 dai 14 de jugn del 2005 che disciplina l'amministrazion di bens de vejinanza per entener se l é possibol fèr l mudament de aministrasion. N passaje che, a dir l vera, l é jà stat fat te etres lesc de la Tèlia e te chest ultim temp ence da la Comunità de la Regoles de Spinale Manez. »Canche del 2019 aon cernù la strèda privata – à spiegà Giuseppe Stefani Secretèr de chesta Comunità – no se tratèa de fèr na scelta, l prinzip giuridich de la neva lege nazionèla disc chiaramente che la Frazions é privates. Assane podù jir inant descheche eraane inant, ma l'aon veduda desche na oportunità. Nos no sion mudé, aon mudà demò noscia vida de lurèr.«

Colugn él i aspec positives de n passaje da na gestion publica a privata?

Stefano Lorenzi, Secretèr de la Regoles de Ampez, à sottrissà soraldut trei aspec de na gestion privata: maor flessiboltà e libertà tel dèr fora i apalc di lurieres ge dajan

la priorità a la firmes del post; na aministrasion privata no la vegn controlèda da la Cort di Conc ma diretamente da sia comunanza, la cogn ge dèr cont a sia jent de chel che la fèsc donca l é n raport più diret; con la gestion privata se pel se meter ensema anter Frazions e se pel lurèr con na mentalità imprenditorièla.

N ejempie concret de gestion del patrimoniè con maor libertà e efizienza é stat metù dant da Eva Trettel, Dirigenta Generèla de la Magnifica Comunità de Fiem, che l'à spiegà coche vegn dat fora i lurieres, coche vegn fat la gares de apalt e coche a chesta vida sie stat possibol reicurèr su e meter a post l bosch dessatà da Vaia a na vida asvelta e percacenta. Trettel à metù al luster ence coche vegn fat la litazions e la radunanzes di vejins de la Magnifica Comunità: na democrazia diretta che fèsc doventèr più fort l leam col teritorie e con la jent.

Endèna la scontrèda l é stat rejonà dapò de aspec più tenics de chest passaje de gestion e Brugger à jontà apede che la Sociasion provinzièla ASUC à metù ju n manual operatif e pratich per didèr la Frazions a chest mudament che no l é de obligh – l à spiegà – ma l é na oportunità.

A la scontrèda l é stat envià ence l Assessor provinzièl a l'urbanistica, energia, trasport e deric de vejinanza Mattia Gottardi che l à dit che la Provincia la é do che la va sui teritories per meter dant la oportunitèdes de la lege nazionèla: »Volon meter endodanef l'atenzion sui dominies coletives aldò del prinzip de autogoern e de responsabilità de la gestion del teritorie, patrimoniè de duc« à sotlineà Gottardi.

Dant de serèr su la scontrèda Paolo Rizzi, Capofrazion de Vich, à envià duc i Capifrazion de Fascia e Fiem sun paladina e l ge à sport ai reladores na copia del liber 'Ciantons' dat fora da l'Union di Ladins de Fascia. »Se volon crescer cognon se meter ensema – à dit Rizzi – chest l é l segnal de la strada che aon tedant.«

Un incontro pubblico promosso dalle ASUC di Fassa e Fiemme ha approfondito le opportunità offerte dalla Legge 168/2017, evidenziando il passaggio verso una gestione più autonoma e comunitaria dei beni collettivi. Il confronto ha mostrato come questo modello possa rafforzare l'identità delle frazioni, valorizzare il patrimonio e rendere più efficace l'amministrazione, anche attraverso esempi già consolidati. La partecipazione ampia e il richiamo alla sinergia tra ASUC hanno confermato l'importanza di un percorso condiviso di crescita e collaborazione sul territorio.



Con foto: La scontrèda de la Frazions te chino Marmolèda de Cianacei. I Capifrazions de Fascia e Fiem con i reladores e l Assessor provinzièl Gottardi.

Il Feudo Rucadin tra storia e proprietà collettiva

Un dominio collettivo tra Medioevo e contemporaneità

Enrico Cavada – Regolano

Accanto al patrimonio facente capo alla Magnifica Comunità, certamente quello più vistoso e noto non solo a livello regionale, nella valle di Fiemme sussistono altre realtà di identica natura collettiva chiusa e di altrettanta antica origine, tuttora vive: il Feudo Rucadin di Castello, la Regola feudale di Predazzo, e sempre sul territorio di Predazzo ma legata a famiglie di Tesero e Ziano, la piccola vicinia di Malgola, di cui forse si ha minore conoscenza.

Al Feudo Rucadin corrisponde un'ampia porzione di territorio boscato sulla sponda sinistra del rio Cadino che si estende su una superficie di circa 115 ettari (91% a bosco, il restante di natura improduttiva). A delimitarne i confini a monte è il rio di Catarinello, mentre a sud-ovest la proprietà incrocia le foreste della famiglia Felix Barone Longo-Liebenstein e del Consorzio Rossi-Zorzi e, a nord, il torrente Avisio con il bacino di Stramentizzo, la cui realizzazione ha sottratto, incorporandole, le superfici agricole e i coltivi che in passato facevano parte della proprietà.

L'origine della vicinia ha radici lontane e si lega a tempi in cui – tra il XII al XIII secolo – le aree di montagna più interne e meno agevoli vengono ad essere interessate da nuova colonizzazione a sviluppo differito, volti a ricavare sulle pendici fazzoletti di terra lavorabile, prati falciabili, e campi orti. Inizial-



Codice Palatino tedesco 164. 1220-1230 ca. Particolare del foglio 26 v con scena di dominus che concede a dei contadini terre da sboscare, roncare, dissodare, coltivare, edificare con utile dominio (Heidelberg-Biblioteca Palatina).

mente si tratta di iniziative di singoli individui, quindi di interventi strutturati e pianificati da famiglie signorili e membri dell'aristocrazia ecclesiastica, con inserimenti di *roncatores* provenienti anche da regioni assai distanti, germanici in particolare, che vengono a **rafforzare iniziative già avviate e soprattutto il recupero con messa a reddito di aree sino a questo momento sfruttate solo marginalmente, principalmente per il pascolo o il legname**. Un fenomeno che ha il suo culmine nel

corso del Duecento, in coincidenza con il massimo incremento demografico europeo che precede la crisi bassomedievale.

Più che accrescere i centri abitati esistenti, tale movimento portò principalmente a riempire spazi vuoti e incolti con strutture sparse e isolate in numero difficilmente quantificabile, che le carte e i documenti d'archivio indicano con il termine di *mansus* / maso. Alcune di esse evolsero nel tempo in villaggi, altri furono abbandonate con conseguenti oscillazioni demografiche percepibili nel paesaggio.

Nel quadro della colonizzazione, ai contadini veniva attribuito il dominio utile sui terreni assegnati, con diritto di trarne reddito, benefici e di costruirvi la propria abitazione. Il dominio diretto, ovvero la proprietà in senso stretto, rimaneva invece al soggetto concedente, cui l'assegnatario era tenuto a versare periodicamente un canone in natura o in denaro. **E' questa una divisione del diritto di proprietà tipica del sistema feudale e dell'enfiteusi che viene meno a metà Ottocento, abolita dai codici legislativi moderni.**

Questo è il contesto in cui ha origine il Feudo Rucadin: luogo in cui nell'ultimo quarto del XIII secolo è presente una primitiva azienda agricola della *mansus*, beneficiaria del dominio utile su un ampio lotto di terre sviluppato sul versante della montagna tra il rio Cadino e il torrente Avisio, roncato, coltivato e abitato nella parte inferiore e lasciato in natura nella restante parte per il pascolo e per lo sfruttamento del bosco. A concederlo è stata una signoria comitale, che dapprincipio si identifica con i "da Tirolo" e successivamente, in età moderna, nei Signori de *Firmian*, presenti in Fiemme dalla fine del Quattrocento con importanti incarichi politici e amministrativi. Analogo percorso hanno avuto altre realtà confinanti sul medesimo versante



"Cadino: confini e diritti 1804-1897" (Foto Archivio Provinciale di Trento). Nel particolare emerge ancora chiara la persistenza di lotti medievali, perpendicolarmente allineati su versante in sinistra Avisio. Nella parte centrale, sulla linea di confine della parte boscata, la scritta "Feodo Firmian" a indicare l'ambito di riferimento dell'antico maso enfiteuta di Rucadin. Foto Archivio Provinciale di Trento.

in sinistra Avisio. Le evidenze fondiarie, ben leggibili nella cartografia ottocentesca (vd.foto) che rispondono al *mansus de Ponte* (attualmente parte del terreno forestale del Consorzio Rossi-Zorzi) e ai *mansi del Plaz* e *de Ronco*, in serie successiva (oggi rientranti nella proprietà dei Baroni Longo-Liebenstein). Una diversa narrazione sull'origine del

Feudo Rucadin è quella narrata, frutto più di congetture peregrine che di prove concrete. Una narrazione che parla di una donazione elargita "a titolo di legato da passare ai posteri di esse" da un non meglio identificato esponente della casata Firmian a due sue domestiche, da cui il bene sarebbe poi passato, per successione, alle generazioni dei ceppi familiari discendenti. **Tale versione è però smentita da eventi moderni attestati dalle fonti archivistiche.**

In primo luogo, l'affrancamento della proprietà dagli antichi vincoli feudali e dagli obblighi del solo dominio utile divenne possibile con il decreto imperiale del 1848, che aboliva i rapporti di suditanza e di servitù fondiaria in tutti i territori asburgici. I Vicini furono così legalmente riconosciuti nella possibilità di riscattare le superfici dell'antico feudo ottenendone la piena ed indivisa proprietà. Il processo non fu tuttavia lineare: solo nel 1870 una sentenza dell'Imperial Regio Tribunale di Trento respinse ogni pretesa del conte Leopoldo Firmian, riconoscendo ai Vicini feudali di Rucadin la piena titolarità ereditaria della proprietà (*consortes dicte comunis titulus haereditario*). **Tale verdetto aprì la strada all'intavolazione secondo il moderno concetto tavolare.**

Che si trattasse già in origine di dominio utile è confermato da un secondo documento, risalente al 1776, contenente i capitoli del più antico statuto regolare oggi pervenuto, redatti dai Vicini e da loro sottoscritti. L'atto porta il sigillo di Giorgio Barone de Firmian, che vi si definisce "padron del sopradetto feudo e bosco de Recadin". Lo statuto disciplina l'accesso, lo sfruttamento, la coltivazione e le migliorie da apportare al fondo, nonché i canoni; stabilisce inoltre le modalità di successione ereditaria, impostate su norme di ascendenza salica. Questa è ammessa soltanto ai *figlioli legittimi e naturali maschi che da loro* (vicini viventi, ndr.) *nasceran-*

no. Estromesse risultano invece le figlie, con però la riserva ai casi in cui *un padre avesse solo che femmine, una delle quali sarà riconosciuta come un figlio maschio* e come tale nella possibilità di ereditare *per sola vita sua durante*.

Nel primo Novecento, come per la Magnifica Comunità e per la Regola feudale di Predazzo, anche il Feudo Rucadin fu messo in discussione dalle norme sul riordino dei demani e degli usi civici, entrate in vigore nel 1927 (per l'accertamento e la liquidazione generale degli usi civici) in attuazione di un regio decreto del 1924, che portarono molte proprietà collettive sull'orlo dell'estinzione. Il Comune di Castello richiese la demanializzazione del Feudo, rivendicando l'amministrazione del patrimonio per l'intera popolazione residente.

Ne seguì una lunga controversia giuridica, risolta solo nel 1978 con la Legge n. 15/1978 emanata dal Presidente della Giunta provinciale di Trento e con una sentenza della Corte d'Appello di Roma (sezione Usi Civici). Entrambi gli atti **riconobbero la natura privatistica del Feudo Rucadin, ponendo fine a ogni rivendicazione di diritti civici su di esso**. Da tale data l'ente esponenziale assume la denominazione di "Comunione familiare montana vicinia Feudo Rucadin", dotata di personalità giuridica e di potestà normativa interna, per l'amministrazione soggettiva e oggettiva del suo patrimonio fondiario. Si tratta di beni agro-silvo-pastorali vincolati, inalienabili, indivisibili, imprescrittibili e inusucapibili, iscritti al libro fondiario *nec vi, nec clam, nec precario* ("non con la violenza, non clandestinamente, non a titolo precario").



Azione partecipata dei Vicini negli interventi di rimboschimento e messa a dimora di nuove piantine su versanti deforestati dalla "tempesta Vaia" e dall'epidemia di bostrico.

Fiemme come dominio collettivo: l'invenzione di una tradizione

di Christian Zendri¹

1. Una premessa

L'approvazione e l'entrata in vigore della l. 168/2017, in materia di domini collettivi, è stata senza dubbio una svolta in un ambito, quello delle proprietà collettive, degli "usi civici", dei commons (per usare un termine inglese tutto sommato ambiguo), che per un tempo relativamente lungo (all'incirca 200-250 anni), è vissuto tra incertezze, mal celate ostilità ed espliciti tentativi liquidatori².

Finalmente, la l. 168 ha offerto a quelli che Paolo Grossi chiamava "asseti fondiari collettivi" (usando un'espressione capace di unire insieme la più ampia generalità e la più dettagliata precisione concettuale, senza mai scivolare nella genericità) il riconoscimento a cui essi avevano diritto e di cui avevano godu-

to, abbastanza pacificamente, fino alla seconda metà del secolo XVIII, quando una serie di riforme ridisegnarono gradatamente la struttura costituzionale degli Stati, emarginando, anzi, negando quelle antiche strutture comunitarie che, fino a quel momento, avevano costituito la rete giuridica in cui le popolazioni, o, per usare la più significativa espressione latina, i populi avevano vissuto.

2. Qualche osservazione storica

Lo Statuto di Fiemme, meglio noto come *Consuetudini*, è in realtà un testo complesso, e risultato di una stratificazione che è anche difficile da ricostruire. Come ha ricordato Italo Giordani, nella loro struttura, per così dire, classica, le *Consuetudini* sono articolate in cinque libri, che diventano poi sei se allarghia-

mo lo sguardo alla dimensione spirituale. Di questi sei libri, tre risalgono, nel testo noto, al 1613, e sono precisamente i primi tre: *Libro I, del Comun, Libro II, del Civil, Libro III, del Criminal*. Gli altri tre hanno una natura diversa, più specialistica: *Libro IV, Capitoli del Fontego (1598), Libro V, Ordeni dei boschi (1592)*, e infine una *Convenzione del 1591 tra la Comunità e il pievano di Fiemme*³. Di passaggio, si può osservare che la struttura più comune degli statuti comunali si riflette nei primi tre libri. Gli altri tre sono qualcosa di differente e speciale: capitoli (e quindi statuti, nel senso originario di norme poste) relativi al magazzino comunale riservato ai grani, ordini, cioè ancora statuti, dedicati in modo speciale ai boschi, e infine una convenzione, cioè un accordo, un contratto, in sostanza, volto a disciplinare di comune accordo i rapporti con il pievano, quindi la massima autorità religiosa. Proprio perché si trattava di una questione esterna alla comunità, evidentemente essa doveva essere regolata per via pattizia.

Tutto questo ci porta a una prima, fondamentale osservazione. Questi statuti, regole, o comunque vogliamo chiamarli, non si inseriscono in uno "spazio giuridico" precisamente delimitato. Se riflettiamo, ci accorgiamo che oggi la nostra idea di diritto, nel senso di ordinamento giuridico, è, in qualche modo, predefinita. Non che manchi di pluralità:

molte norme, che ogni giorno condizionano la nostra vita, hanno in realtà origini molto differenti: la Costituzione, le leggi costituzionali, i Codici e le leggi dello Stato, le leggi provinciali e regionali, regolamenti di ogni tipo, ma anche direttive e regolamenti dell'Unione Europea, e pure convenzioni internazionali che, in un modo o nell'altro, entrano nel nostro ordinamento e ne alterano, in bene e in male, la fisionomia. Tuttavia, la nostra pretesa è che ognuna di queste fonti abbia un suo spazio predeterminato all'interno dell'ordinamento, tale per cui, nell'ipotesi deprecata (e che quasi ha assunto la fisionomia di un feticcio, seppure di valore negativo) di un conflitto di norme, noi, o, per meglio dire, l'interprete, sia in grado di risolvere il conflitto stesso mediante un'operazione puramente logica, cioè priva di qualsiasi tratto arbitrario. Insomma, poiché ogni fonte trova all'interno dell'ordinamento un suo ambito ben circoscritto, eventuali norme esorbitanti dovrebbero essere ricondotte ai loro limiti prefissati, senza dover compiere alcuna scelta di tipo politico. Le teorie dell'interpretazione sorte, dibattute, applicate, possono essere diverse, e lo sono e lo sono state, infatti, ma in realtà, tra i differenti tipi di interpretazione (storica, teleologica e così via), un solo criterio è stato trasformato in norma positiva a sua volta, quello cristallizzato nell'art. 12 delle *Disposizioni sulla legge in generale*, che

¹ Professore ordinario di Storia del diritto medievale e moderno presso l'Università di Trento.

² Per questo rinvio a Zendri, C., «Una storia antica per istituzioni giovani. I domini collettivi come patrimoni intergenerazionali e le sfide del futuro», in questo stesso fascicolo di rivista. Per la storia della travagliata vicenda di cui si parla nel testo, resta essenziale Grossi, P., *Un altro modo di possedere. L'emergere di forme alternative di proprietà alla coscienza giuridica postu-*

nitaria, Milano 1977, e la ristampa con qualche aggiunta del 2007. Inoltre Id., *Il mondo delle terre collettive. Itinerari giuridici tra ieri e domani*, Macerata 2019.

³ Tutto è ricostruito da Italo Giordani in *Le copie [26] delle Consuetudini di Fiemme finora note e catalogate*, p. 1 nota 1, file:///C:/Users/Utente/Downloads/2015_08_Copie-Consuetudini-1.pdf. Per i testi, si veda Sartori Montecroce, T., *La giurisdizione della comunità della valle di Fiemme e il suo diritto statutario*, Cavalese 2002. Sul rapporto, strettissimo, tra Fiemme e la sua pieve, si veda Giordani, I., *La chiesa di Santa Maria pieve di Fiemme*, Cavalese 2014, in particolare pp. 11-21.

introducono il Codice Civile italiano del 1942, tutt'ora vigente, e che consiste nell'affermazione della gerarchia delle fonti giuridiche: dalle leggi dello Stato giù giù fino alla consuetudine. Inutile dire che un tale criterio presenta l'indubbio vantaggio di essere rigorosamente logico, e quindi di escludere qualsiasi scelta di politica del diritto, e l'indubbio svantaggio di ridurre ogni norma, alla fine, alla norma gerarchicamente superiore, l'unica che possa dirsi veramente e autonomamente vigente. Da questa idea gerarchica deriva dunque, per forza di cose, l'idea di spazi predeterminati lasciati alle diverse fonti del diritto.

Invece, gli statuti di cui parliamo sono del tutto liberi: non ci sono ambiti circoscritti (se non, forse, quello vaghissimo del diritto divino e naturale). Semplicemente, ogni comunità giuridicamente organizzata, assumeva l'iniziativa di regolare giuridicamente ogni aspetto rilevante della propria esistenza. Questo non significava che gli statuti fossero liberi da vincoli, anzi! Le fonti concorrenti erano numerosissime, e molte di esse, di fatto o di diritto, erano assai più potenti e incidevano pesantemente sulla vita giuridica della comunità e sui relativi statuti. Ma i conflitti, che c'erano, erano risolti cammin facendo, per accomodamenti successivi; conferme e approvazioni di statuti e relative riforme,

convenzioni, investiture, sentenze e lodi arbitrali, tutti passaggi decisivi in cui però la volontà della comunità, espressa o tacita, sapeva ritagliarsi un ruolo⁴.

3. Trovare e inventare una tradizione

Il problema era dunque la volontà della comunità. Ma, d'altro canto, questa volontà doveva fare i conti con la volontà di altri, dei detentori dei poteri superiori, che fossero il principe vescovo di Trento, il conte del Tirolo, il papa o l'imperatore o chiunque altro. Per questo motivo, la volontà della comunità aveva bisogno di una forza che la legittimasse, anche di fronte a volontà ben più potenti. Inoltre, la volontà della comunità doveva legittimarsi anche all'interno, perché, per quanto coesa la comunità stessa potesse essere, ben difficilmente avrebbe potuto essere e restare unanime. E poi, la stessa volontà doveva essere legittimata anche agli occhi di coloro i quali la esprimevano: perché decidere che le cose dovessero stare in un modo e non in un altro non era compito che risultasse agevole per nessuno, e che certo si poteva giovare di una qualche forma di ortodossia che fungesse da guida. Nella tradizione giuridica vi era una sola forza legittimante, che potesse svolgere tutti questi ruoli: il tempo⁵. Una norma antica, parte di una lunga, lunghissima

tradizione, poteva legittimarsi agli occhi della comunità e dei poteri concorrenti e superiori, e anche agli occhi di coloro i quali la ponevano.

Di qui un vero e proprio ritornello, che ritroviamo negli Statuti di Fiemme: «È stato osservato e s'osserva». Non sappiamo, e non possiamo sapere, di solito, quanto ci sia di vero in questa ricorrente affermazione. Sappiamo però che essa doveva essere vera, perché lo era nella coscienza della comunità e dei suoi membri, e lo diventava, o pretendeva di diventarlo, per tutti gli altri⁶.

4. Crisi e rinascita di un'invenzione

Gli sforzi compiuti per liquidare i domini collettivi, soprattutto tra Ottocento e Novecento, non erano quindi soltanto il risultato di una voluta riorganizzazione economica, intesa a privatizzare i beni collettivi, almeno se dotati di una qualche utilità dal punto di vista dello sfruttamento privato. Si trattava di una vera riforma costituzionale, che aveva due principali obiettivi: prima di tutto la costruzione di un ordinamento giuridico assolutistico e gerarchicamente ordinato, la partecipazione al quale, oltre a essere generalmente riservata a una ristretta minoranza di cittadini abbienti, pretendeva anche di restringere in generale ogni forma di autonomia individuale, circoscrivendola in un ambito ben delimitato in anticipo dalle

gerarchie normative⁷.

In secondo luogo (ma in realtà in primo luogo, per importanza), vi era l'obiettivo di delegittimare la tradizione, e quindi il tempo, sostituendo l'idea di un diritto fatto di tradizione con quella di un diritto basato sulla volontà politica, per sua natura strumentale e cangiante, di un legislatore precisamente individuato e posto al vertice dell'ordinamento costituzionale. Dunque, la tradizione da fonte di legittimazione diventava ciar-pame obsoleto e inefficace, e quindi da liquidare.

Solo da pochi anni abbiamo scoperto, o riscoperto, che le cose non sono così semplici, che la tradizione, inventata, vale a dire costruita nei secoli, con le sue pecche e i suoi limiti, porta però in sé una dimensione di giustizia, di umanità e di efficacia che non può più essere ignorata⁸.

Per questo ogni studio deve essere indirizzato a indagare meglio questa antica novità, perché solo una restituzione di complessità al nostro ecosistema giuridico potrà assicurarne la sopravvivenza, al di là di sempre rinnovati tentativi di semplificazione, il cui esito non potrebbe essere che una nuova e più grave ingiustizia.

⁴ Un affresco classico di questo mondo, che è quello del sistema del diritto comune, si trova in Calasso, F., *Medio evo del diritto, con una postfazione di A. Cecchinato*, Milano 2021.

⁵ *Digestum* 1, 3, 32. *Codex Iustinianus* 8, 52, 2.

⁶ Diventando quindi patrimonio collettivo. Zendri, C., «Ordinamenti giuridici primari. Le Carte di Regola come patrimonio della tradizione giuridica occidentale», *Carte di regola. Storia, territorio, attualità, Atti dell'incontro pubblico (Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina di san Michele all'Adige, 25 settembre 2021)*, ed. Faoro, L., Trento 2022, pp. 65-72.

⁷ Si tratta di un'idea chiave, per cui si veda ad esempio Grossi, P., *L'Europa del diritto*, Roma-Bari 2007, pp. 113-115; Id., *Mitologie giuridiche della modernità*, Milano 2007, soprattutto pp. 141-161.

⁸ Grossi, *Il mondo delle terre collettive*, cit., pp. 11-62.

Un altro modo di misurare

Brevi considerazioni sui dati relativi ai domini collettivi in Italia. (1947-2020)¹

Andrea Bonoldi², Dipartimento di Economia Management, Università di Trento

Quanto sono estesi i domini collettivi - o, usando la terminologia Istat, le proprietà collettive - oggi in Italia? Rispondere alla domanda è meno semplice di quanto non sembri. In effetti, nella nostra concezione contemporanea di conoscenza, la misurabilità rappresenta un elemento essenziale. E ciò non vale solo per le cosiddette scienze dure e la tecnologia, ma in senso più ampio per i fenomeni economici, sociali e politici, dove il dato quantitativo rappresenta comunque un elemento cruciale di comprensione, ma che richiede particolari cautele³. Negli ultimi decenni la ricerca storica ha prodotto molte ricerche sui commons del passato, da cui risulta che la titolarità collettiva di diritti su risorse naturali era un fattore costitutivo delle società preindustriali, ancorché in forme ed estensioni diverse. Tuttavia, come spesso accade, la rilevazione precisa e sistematica di un fenomeno sociale avviene soltanto in seguito a uno

specifico atto normativo (o a un bisogno fiscale). E così a livello nazionale, sono in realtà la legge 16 giugno 1927, n. 1766 sulla liquidazione degli usi civici e il relativo regolamento, a promuovere una maggiore conoscenza della situazione reale dei domini collettivi.

1. L'Indagine sulla proprietà fondiaria in Italia del 1947 (1956)

Ciò nonostante, per arrivare a una prima rappresentazione statistica completa occorre aspettare quasi trent'anni. Nel 1956 esce infatti uno studio di ampio respiro sulla proprietà fondiaria in Italia, pubblicato dall'Istituto nazionale di economia agraria (Inea) e curato da una figura politica e scientifica di primo piano come Giuseppe Medici. Un intero capitolo del volume, il VII, era dedicato al tema degli «Usi civici, diritti promiscui e demani collettivi». Scriveva Medici:

«In Italia, nel dicembre 1947, secondo i rilievi diretti compiuti dal Ministero dell'agricoltura, le terre collettive in possesso dei comuni o delle associazioni agrarie interessavano 3.085.028 ettari. Le terre private soggette ad usi civici non raggiungono, invece, i 200.000 ettari, che, al termine degli accertamenti in corso, si stima possano accrescersi, al massimo, di altri 50.000 ettari.»⁵
E in nota, a illustrare le difficoltà di raccolta dei dati, specificava:

«L'indagine laboriosissima...venne compiuta dall'ispettore Alfano; i dati sono attendibili anche se è in corso il lavoro di sistemazione e definizione degli usi

civici, disposto dalla legge 27 giugno del 1927.»⁴

Insomma, un riconoscimento di quanto non fosse facile riuscire a imbrigliare nelle categorie generali e inevitabilmente rigide della statistica - e del diritto positivo - un fenomeno come quello dei domini collettivi, sviluppatosi in un contesto economico, giuridico e culturale segnato dal particolarismo e dalla consuetudine.

In ogni caso, lo sforzo aveva dato i suoi risultati, consentendo per la prima volta di avere una rappresentazione sistematica della proprietà collettiva in Italia.

Tab.1: La proprietà collettiva in Italia al 31.12.1947**

ZONE	COMUNI			TERRENI DI USO CIVICO		
	in complesso n.	in cui esistono terreni d'uso civico n.	Associazioni agrarie in possesso di terreni di uso civico n.	in possesso dei comuni (ha)	in possesso delle associazioni agrarie (ha)	in totale (ha)
Regione alpina	2.607	1.364	1.377	1.446.246	287.474	1.733.720
Pianura padana	847	57	12	20.306	3.051	23.357
Appennino settentrionale	843	333	254	67.830	33.058	100.888
Appennino centrale	815	246	534	173.727	112.088	285.815
Lazio	293	202	78	115.087	53.121	168.208
Italia meridionale continentale	1.591	728	-	386.692	-	386.692
Sicilia	363	121	-	44.534	-	44.534
Sardegna	322	218	-	341.814	-	341.814
ITALIA	7.681	3.269	2.255	2.596.236	488.792	3.085.028

¹ Questo articolo è frutto di una ricerca condotta nell'ambito del progetto "Valorising rural commons for a greener and fairer society. Insights from Southern and Northern Italy", finanziato dall'Unione Europea, NextGenerationEU - Piano Nazionale Resilienza e Resilienza (PNRR) - Missione 4 Componente 2 Investimento 1.1, Avviso N. 104 del 2.2.2022 del Ministero dell'Università e della Ricerca (MUR), con Decreto Direttoriale MUR di concessione del finanziamento n. 968 del 30.06.2023, CUP B53D23010570006.

² Professore ordinario di Storia economica presso l'Università di Trento.

³ Sulla rilevanza della misurazione in economia si veda Porter, T. M., «Economics and the History of Measurement», in History of Political Economy 33 (2001), Suppl. 1, pp. 4-22.

⁴ Istituto nazionale economia agraria, La distribuzione della proprietà fondiaria in Italia, vol. I, Relazione generale a cura di Giuseppe Medici, Roma 1956, p. 264.

⁵ Ibidem.

**Fonte: Istituto nazionale economia agraria, La distribuzione della proprietà fondiaria in Italia, vol. I, Relazione generale a cura di Giuseppe Medici, Roma 1956, p. 265. Nota: Facevano parte della regione alpina nell'accezione utilizzata dall'Inea le province di Cuneo, Torino, Aosta, Vercelli, Novara, Varese, Como, Sondrio, Bergamo, Brescia, Vicenza, Bolzano, Trento, Verona, Belluno, Treviso, Udine (che all'epoca comprendeva anche l'attuale provincia di Pordenone), Gorizia.

Questi dati sono interessanti anche perché riflettono la situazione di un Paese che non aveva ancora completato il suo processo di industrializzazione. Qualche anno dopo, il censimento della popolazione del 1951 avrebbe infatti certificato come la percentuale di occupati in agricoltura (42,2%) superasse ancora quella dell'industria (32,1%), un ordine che si sarebbe invertito soltanto nel decennio successivo⁶. In ogni caso, colpisce il fatto che, nonostante una situazione molto variegata, oltre il 42% dei comuni italiani avesse sul proprio territorio terreni d'uso civico. Inoltre, i dati raccontano una storia già nota, ovvero che la distribuzione dei domini collettivi si spiega in parte importante incrociando fattori di natura economica e storico-istituzionale. Per quanto riguarda l'economia, la differenza dell'estensione dei terreni d'uso civico tra aree di montagna e aree di pianura ad esempio – particolarmente significativo a nord il confronto tra regione alpina e Pianura padana – va interpretata in primo luogo alla luce dell'incidenza relativa delle attività produttive legate a boschi e pascoli, che meglio si prestano a pratiche di sfruttamento collettivo. Per quanto riguarda le istituzioni invece, balza all'occhio la nota distinzione tra Italia centrosettentrionale e Italia meridionale e insulare per quanto riguarda la presenza di associazioni agrarie titolari di diritti di uso civico, che al Sud non compaiono neppure nella statistica. Un esito dovuto anche alla differente natura degli assetti fondiari (piccola proprietà, affitto e mezzadria prevalenti al Centronord, ruolo importante del latifondo nel Meridione)⁷ e

delle vicende storiche delle strutture di potere (ad esempio per quanto riguarda l'autonomia comunale)⁸. L'estensione complessiva del fenomeno è comunque davvero rilevante, riguardando oltre tre milioni di ettari, su circa 28 milioni di superficie agricola totale.

2. I Censimenti dell'agricoltura 2010 e 2020

Ora, il dato più significativo per i decenni successivi al 1956 è la sostanziale mancanza di dati. Ovvero il fatto che per oltre mezzo secolo, in pratica fino al 6° Censimento dell'agricoltura del 2010, non pare essere stata svolta alcuna sistematica indagine statistica comprensiva sui domini collettivi in Italia, quasi a volere indicare una mancanza di interesse, tanto sul piano economico quanto su quello politico, per un fenomeno ritenuto ormai marginale. A testimonianza di ciò, nelle Serie storiche dell'Istat, nella Tavola 13.1 "Aziende e relativa superficie totale per forma di conduzione, ai censimenti dell'agricoltura dal 1961 al 2010 (superficie in ettari)", il fatto che la superficie relativa alla voce "Altre forme di conduzione" conosca il mirabolante aumento da 30.597 ettari nel 2000 a 1.829.506 ettari nel 2010 viene così spiegato in nota: «Il forte aumento nel 2010 della superficie dell'altra forma di conduzione è dovuto ad una più precisa rilevazione delle proprietà collettive gestite da Comuni o Enti strumentali.»⁹ Insomma, nella rilevazione precedente erano stati tranquillamente tralasciati oltre un milione e mezzo di ettari di superficie totale ascrivibili a proprietà

⁶ Istat, *Censimento della popolazione, 1951 e 1961*.
⁷ Sulla complessità degli assetti fondiari dell'Italia meridionale in età preindustriale in relazione alla questione dei demani, si veda ad esempio Carocci, S., «Metodo regressivo» e possessori collettivi: i "demani" del

Mezzogiorno (sec. XII-XVIII)», in *Écritures de l'espace social. Mélanges d'histoire médiévale offerts à Monique Bourin*, Paris 2010, pp. 541-555, e Pera, A., Patti, N., «Historical-comparative analysis of usi civici and demani collettivi in Sicily. Minimal suggestions for protective measures», in *The Car-*

collettive, che infatti nel censimento 2010 compaiono con 1.668.852 ettari, corrispondenti al 9,77% della Superficie agricola totale¹⁰. E così arriviamo finalmente all'ultimo Censimento, quello del 2020, dal quale si può trarre la seguente tabella relativa alla distribuzione territoriale delle proprietà collettive in rapporto con la Superficie agricola utilizzata e totale.

Tab. 2: Incidenza percentuale delle proprietà collettive sulla Superficie agricola utilizzata e sulla Superficie agricola totale nelle regioni italiane 2020

ZONE	% proprietà collettive su Superficie agricola utilizzata	% proprietà collettive su Superficie agricola totale
Piemonte	2,50%	4,86%
Valle d'Aosta / Vallée d'Aoste	2,99%	5,92%
Liguria	3,90%	7,61%
Lombardia	2,60%	4,59%
Provincia Autonoma Bolzano / Bozen	24,47%	32,68%
Provincia Autonoma Trento	23,38%	47,65%
Veneto	2,23%	10,53%
Friuli-Venezia Giulia	3,21%	11,07%
Emilia-Romagna	0,30%	2,36%
Toscana	0,34%	1,89%
Umbria	1,96%	1,29%
Marche	2,33%	4,80%
Lazio	6,77%	5,45%
Abruzzo	15,62%	27,44%
Molise	4,05%	11,11%
Campania	4,82%	20,00%
Puglia	0,65%	1,21%
Basilicata	4,46%	8,48%
Calabria	3,22%	7,28%
Sicilia	0,66%	1,38%
Sardegna	4,33%	5,65%
ITALIA	3,40%	7,82%

Fonte: Elaborazione su dati Istat, 7° Censimento dell'agricoltura 2020, tabella «Aziende e superfici per forma giuridica e titolo di possesso» https://esploradati.istat.it/databrowser/#/it/censimentoagricoltura/categories/IT1,Z1100AGR,1.0/CENSAGR/CENSAGR_STRCHAR/IT1,DF_DCAT_CENSAGRIC2020_LEGOWN_ALL,1.0.
Nota: Per questa statistica specifica, l'Istat riporta una SAU complessiva in Italia di 12.431.808 ettari, e una SAT di 16.085.987 ettari.

dozo *Electronic Law Bulletin* 31, 1 (2025), pp. 53-91.
⁸ Un interessante esercizio che mette in relazione struttura istituzionale e crescita economica sul lungo periodo su scala provinciale si trova in Di Liberto, A., Sideri, M., «Past dominations, current institutions and

the Italian regional economic performance», in *European Journal of Political Economy*, 38 (2015), pp. 12-41.
⁹ https://seriestoriche.istat.it/fileadmin/documenti/Tavola_13.1.xls, Tavola 13.1.
¹⁰ <https://www.istat.it/wp-content/uploads/2024/02/Tavole-censAgric.zip>, Tavola 2.1.

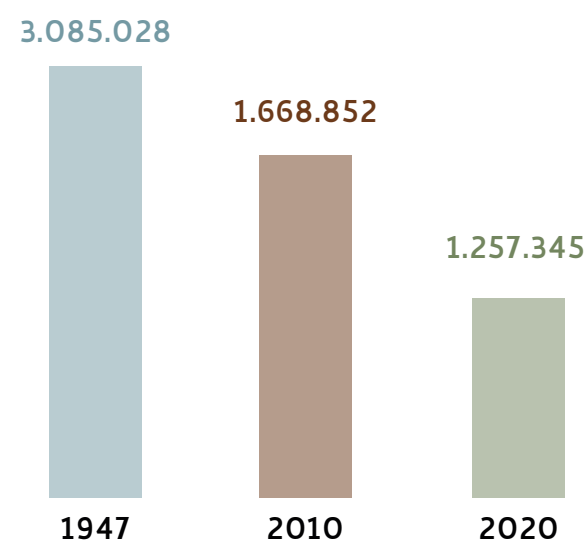
In estrema sintesi, i dati della tabella ci raccontano in primo luogo cose che chi ha un minimo di conoscenza della realtà dei domini collettivi già conosce.

La maggiore incidenza della proprietà collettiva in termini di Superficie agricola totale rispetto a quella utilizzata è dovuta alla più forte presenza dei domini collettivi nella proprietà dei boschi. Dal punto di vista geografico invece emergono due concentrazioni con incidenza superiore al 10% della Superficie agricola totale che potremmo definire montane, una alpina (Trentino - Alto Adige, Veneto e Friuli Venezia-Giulia) e l'altra appenninica (Abruzzo, Molise e Campania). E particolarmente interessante è la netta differenza tra regioni settentrionali orientali e occidentali, che spinge a riflettere sui diversi percorsi di trasformazione dei commons nelle aree considerate (in particolare il caso della valle d'Aosta, realtà pienamente alpina, ma con un'incidenza piuttosto bassa, anche se sappiamo di un certo valore, della Superficie agricola totale che spetta alle Consorterie). In generale, le due province autonome di Trento e Bolzano spiccano per essere di gran lunga le aree a maggior presenza di domini collettivi d'Italia.

3. Conclusioni

Da questa rapida e incompleta panoramica, è possibile trarre, con tutte le cautele del caso, la seguente sintesi sullo sviluppo della superficie agricola totale di competenza delle proprietà collettive in Italia:

Graf. 1. Superficie agricola totale delle proprietà collettive in Italia, 1947-2020 (ettari)



Fonti: Istituto nazionale economia agraria, *La distribuzione della proprietà fondiaria e Istat, Censimenti dell'agricoltura*.

Se non sorprende la drastica riduzione del dato dal 1947 al 2010, suscita invece qualche perplessità il confronto tra quest'ultimo anno e il 2020. In effetti, andando un po' più a fondo, si scopre che nell'ultimo Censimento le modalità di rilevazione delle proprietà collettive sono cambiate in modo piuttosto importante¹¹. Se infatti nel 2010 l'acquisizione dei dati è avvenuta essenzialmente attraverso interviste dirette condotte dai rilevatori regionali, nel 2020 si è invece preferito fare ricorso alle rilevazioni operate dalle Regioni e Province autonome, cercando di aggiornare

in modo più preciso il dato precedente: un'idea non certo priva di fondamento, vista tra l'altro la natura fortemente connotata in senso territoriale del fenomeno. Tuttavia, solo quattordici enti su ventuno hanno partecipato all'indagine, e con risultati piuttosto eterogenei. Lo stesso Istat rileva come:

*«I rapporti metodologici restituiti dalle Regioni hanno evidenziato, nella quasi totalità dei casi, grandi difficoltà nel reperimento dei dati, per lo più connesse all'assenza di un archivio amministrativo aggiornato. Spesso, inoltre, la criticità è consistita anche nella fase di contatto con il tecnico referente per tali dati. Il tasso di mancato contatto, cioè di reperimento di un referente con il quale colloquiare, ha superato il 30 per cento in molte situazioni. In diversi Comuni i funzionari intervistati hanno dimostrato di non avere dimestichezza con la materia né, dunque, consapevolezza degli usi civici del proprio Comune.»*¹²

E per le sette Regioni che non hanno partecipato come si è proceduto? Visto che la rilevazione condotta sui casi più documentati ha messo in luce come il dato del 2010 fosse in generale sovrastimato – da qui l'incongruenza segnalata più sopra – la rilevazione è stata condotta utilizzando un modello statistico che ha integrato fonti di natura amministrativa e statistica diverse¹³.

Insomma, se appare evidente il notevole sforzo messo in atto del nostro istituto di statistica, anche in base alle indicazioni dell'Unione europea e della FAO¹⁴, per giungere a una più precisa rilevazio-

ne dei domini collettivi, è altrettanto chiaro come si sia ancora lontani da una rappresentazione precisa e territorialmente omogenea. Ciò, come si è visto, a causa di una scarsa conoscenza del fenomeno da parte degli enti territoriali, e in alcuni casi forse anche di una certa ritrosia delle comunità titolari dei domini collettivi, eredità di lungo periodo di una non sempre ingiustificata diffidenza nei confronti degli atti di rilevazione condotti dalle autorità statali. Tuttavia, per il futuro dei domini collettivi una più precisa definizione della loro consistenza, di cui dovrebbero farsi promotrici anche le comunità interessate, potrebbe essere utile. Parlando di politiche pubbliche, nel 1955 Luigi Einaudi scriveva "Prima conoscere, poi discutere, poi deliberare"¹⁵. Un richiamo tuttora valido, sia per garantire il giusto riconoscimento del ruolo che i domini collettivi possono giocare oggi anche sul fronte dei servizi ecosistemici e della tutela ambientale, sia per rafforzare la consapevolezza, la capacità di fare rete e infine l'incisività dell'azione di rappresentanza degli interessi degli enti che rappresentano una realtà che i dati qui sommariamente presentati, per quanto incerti, dimostrano essere ancora importante.

¹¹ 7° Censimento generale dell'Agricoltura: dalla progettazione alla raccolta dei dati, a cura di De Gaetano, L., Gismondi, R., Roma 2024, pp. 131-137.

¹² Ibidem, p. 136

¹³ Ibidem, p. 137.

¹⁴ Cfr. Greco M., «Le statistiche sulle Common Land nell'Unione Europea e in Italia», in *Agriregionieuropa*, 36, marzo 2014.

¹⁵ Einaudi, L., *Conoscere per deliberare*, in *Idem, Prediche inutili*, Torino 1956, pp. 1-12, qui p. 6.

Crediti di carbonio, il Governo Italiano scrive finalmente le sue linee guida

Cosa prevedono le nuove regole per foreste e domini collettivi

Stefano Lorenzi, Presidente Consulta Nazionale dei Domini Collettivi

La Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, al n° 268 del 18 novembre 2025, ha pubblicato il DM 15 ottobre 2025, scritto di concerto fra il Ministero dell'Agricoltura, della Sovranità Alimentare e delle Foreste (MASAF) e il Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica (MASE). Titolo del provvedimento è *"Adozione delle linee guida volte a individuare i criteri per l'attuazione del registro pubblico dei crediti di carbonio generati su base volontaria dal settore agricolo e forestale nazionale - Sezione forestale"*.

Questo provvedimento, atteso da alcuni anni dai proprietari forestali e dai domini collettivi, sarà lo strumento attuativo necessario per le direttive europee e nazionali volte a riconoscere alle foreste un valore economico aggiunto, dovuto al fatto che i boschi e il loro accrescimento sottraggono dall'atmosfera importanti quantità di anidride carbonica (CO₂), contribuendo al mantenimento di un equilibrio nei gas che compongono l'aria che respiriamo tutti, e "sequestrando" la componente in eccesso di CO₂ che risulta tossica per la vita animale e contribuisce al cosiddetto "effetto serra".

I "crediti di carbonio" (*carbon credits*)

sono strumenti economici creati per inserire una dinamica economica di premio/penalità volta a ridurre le emissioni di gas serra nell'atmosfera terrestre. In pratica, un credito di carbonio corrisponde a una tonnellata di anidride carbonica (CO₂) che non è stata emessa, oppure che è stata rimossa dall'atmosfera grazie a un progetto specifico. Questi crediti possono essere comprati, venduti o scambiati in un mercato regolato o volontario: il primo è creato e gestito dai governi e da organismi sovranazionali (come l'Unione Europea con l'EU ETS), e prevede che le aziende di settori particolarmente inquinanti (energia, aviazione, industria pesante...) ricevano o acquistino quote di emissione che danno loro diritto a emettere una certa quantità di CO₂.

Se queste aziende superano i limiti, devono comprare crediti da chi ne ha in eccesso o da progetti riconosciuti.

I proprietari di foreste non operano direttamente in questo mercato, ma possono parteciparvi solo se i loro progetti sono inseriti in programmi ufficialmente approvati.

Il secondo, ovvero il mercato volontario, non è imposto dalla legge: aziende o individui comprano crediti di carbonio



per scelta, per compensare le proprie emissioni (es. viaggi aerei, produzione, eventi e altre attività). Qui, i crediti vengono generati da progetti certificati che riducono o assorbono CO₂, tra cui la riforestazione, la gestione sostenibile delle foreste o la tutela di aree naturali. In questo mercato, i proprietari di foreste – in particolare i domini collettivi – possono trarre un guadagno diretto: se dimostrano che la loro gestione forestale conserva o aumenta il carbonio stoccato, possono vendere i crediti sul mercato volontario.

Le foreste assorbono CO₂ e, quindi, possono generare crediti se la quantità di carbonio stoccata viene misurata, verificata e certificata. In pratica, **un proprietario può ottenere un reddito aggiuntivo lasciando crescere la foresta (evitando il disboscamento), piantando nuovi alberi o migliorando la gestione forestale sostenibile**. Tuttavia, servono studi tecnici, monitoraggi e certificazioni ufficiali, che comportano costi e complessità burocratiche; quindi, la scelta è più conveniente per proprietari con grandi superfici forestali o per progetti collettivi.

Come questa novità andrà a beneficiare i proprietari forestali è tutto da studiare: senz'altro non ci saranno "soldi facili" come ipotizzato da alcune fonti, e i tempi di monetizzazione saranno lunghi. L'aspettativa di guadagni immediati non è, infatti, realistica: il sistema richiede investimenti, monitoraggi, e i ritorni economici maturano in *tranche* di cinque anni, possono essere venduti una volta sola – ovvero si esauriscono al momento della vendita – e non possono essere ceduti al di fuori del territorio italiano, né a soggetti esteri.

Le linee guida prevedono che i crediti di carbonio da iscrivere nel registro siano corrispondenti a una gestione delle aree boschive che apporti attività aggiuntive rispetto alla mera conservazione prevista dalla normativa in vigore e già oggi obbligatoria. Le foreste beneficiarie devono essere già assestate (avere un

piano di assestamento, o "piano economico"), e la normale attività di forestazione (taglio e vendita legname) non è riconosciuta quale elemento di valorizzazione dei crediti. Vanno, infatti, realizzati specifici progetti di gestione dei boschi di almeno 20 anni, certificati da un ente terzo accreditato (non diversamente da quanto accade per le DOP, le IGP e la produzione biologica).

Il credito generato potrà essere ceduto ai terzi dopo almeno cinque anni dal suo avvio e dopo l'iscrizione in uno specifico registro pubblico.

In sostanza, i crediti riconosciuti non afferiscono alla gestione ordinaria della foresta, ma devono esistere cosiddette "addizionalità" nella gestione, ovvero interventi e progetti ulteriori rispetto alla normale selvicoltura applicata nel bosco, e che dimostrino un ulteriore assorbimento di CO₂ da parte delle piante.

Siamo, dunque, a un passaggio importante di un percorso lungo e complesso. I prossimi mesi saranno decisivi per verificare e comprendere come il nuovo sistema potrà tradursi, nei fatti, in un reale beneficio per le foreste italiane e per chi le gestisce.

Metti una sera a Strombiano

Boschi, comunità e futuro in una piazza di montagna

Firmato
un passante

Succede che una sera d'agosto capiti in un paesino dell'alta Val di Sole, proprio all'imbocco della Val di Peio, precisamente a Strombiano, e vedi la piazzetta-anfiteatro al centro del paese gremita di gente.

No, non fanno caso a te: sono catturati dalle parole che pronuncia Andrea Bertagnolli, direttore tecnico forestale della Magnifica Comunità di Fiemme, venuto sin qui per parlare di foreste e di boschi così cari alla comunità, così preziosi e così mutati.

Sulla parete del piccolo museo che si affaccia sulla piazza, gioiellino di conservazione e memoria contadina montanara, scorrono immagini di eventi che ci paiono venuti da un altro mondo: **foreste devastate dagli elementi naturali che sembravano eccezionali, ma di cui ora temiamo l'incombere frequente.**

Andrea Bertagnolli racconta le fragilità e le insidie: la tempesta Vaia, le ondate di calore, le nevicate eccezionali, i parassiti, tra cui il bostrico.

Non trascura le azioni che sono state messe in atto e quelle che dovremo perseguire in futuro: si studiano le specie più opportune da piantumare, si monitorano, anche con l'uso di trappole a feromoni, gli insetti parassiti, si sperimenta il rimboschimento spontaneo.

Al suo fianco Robert Brugger, presidente provinciale delle A.S.U.C. Trentine, si inserisce spiegando come le A.S.U.C., che gestiscono le proprietà collettive il cui bene primario è il bosco, debbano atti-

varsì a fianco dei tecnici per mettere in atto strategie di rinnovamento e di cura delle foreste. Questo è anche nello spirito della legge n. 168 del 2017: "ciò che rende esistente il nesso tra collettività e beni collettivi, tra domini collettivi e comunità originarie, è la cura; le comunità sono utili ai loro domini, non si limitano a esserne titolari".

Sarà quindi necessario formare i cittadini delle proprietà collettive a una maggiore partecipazione, consapevolezza e intraprendenza nella gestione del bene collettivo.

L'ora in piazzetta si fa tarda, ma non si possono ignorare le domande puntuali e le osservazioni che arrivano dal pubblico presente. Ad esempio, qualcuno chiede come e quali difese mettano in atto gli abeti rossi così pesantemente attaccati dal bostrico. Oppure qualcun altro osserva come stia diventando urgente investire sulle terre alte per ricomporre la frattura tra montagna e pianura, per ritrovare armonia e sicurezza nel territorio a valle, dove è maggiore l'antropizzazione.

E quando me ne sto per andare, arriva inaspettata a conclusione, con voce di donna, una poesia che parla di un larice,



Re della Foresta, e di una bimba che intreccia corone con i suoi teneri rametti. Una ricca serata culturale estiva che sa di buono, di speranza, che sa di comunità attiva. Grazie "**Strombiano D'Autore**" per aver pensato e organizzato questo appuntamento.

La pubblicazione **"I racconti della montagna : per un nuovo umanesimo dello spazio alpino"** (175 p.) con i testi dei racconti selezionati è in vendita presso il Bookshop del METS con molte altre pubblicazioni a tema.

Dott. Italo Giordani

METS

Quest'anno la giuria del Premio METS (Museo Etnografico Trentino San Michele), giunto alla sua seconda edizione, composta da Luciano Azzolini, Leonardo Bizzaro, Matteo Melchiorre, Sara Segantini e Daniele Zovi, ha assegnato all'unanimità il primo premio del concorso 2025 "I racconti della montagna. Per un nuovo umanesimo dello spazio alpino" a Viviana Brugnara per il racconto *L'ombra che resta*.

Con poche ma vivaci pennellate l'autrice porta subito il lettore all'interno di una piccola comunità di montagna, coinvolta in una decisione di grande importanza in quella realtà, perché va a toccare un bosco collettivo ereditato dal passato, designato con un termine specifico già di per sé ricco di significato: il *Gaggio*.

La necessità di un progetto turistico ne comporterebbe il taglio netto, ma la proposta della protagonista, Eva, tecnico incaricato del progetto, divide esattamente a metà i capifamiglia. E la decisione di conservare inalterato il bene, anche grazie poi alla scoperta di una



soluzione alternativa, spetta a Martin, il presidente della proprietà collettiva, che vota per la conservazione del bene ricevuto.

Non è una scelta amministrativa, non è una scelta politica, ma è una scelta culturale, basata sulla memoria e sul rispetto verso chi quel bene lo ha tramandato e consegnato integro ai discendenti: perché è un bene di tutti, perché è un bene per tutti.

Lo scopre la protagonista Eva, anche grazie ai documenti d'archivio, che così entra a far parte di quella comunità per iniziare una nuova vita, perché "lì, almeno, poteva respirare", come conclude l'autrice.

È un racconto di piacevole lettura, molto ricco e colorato nella descrizione dei luoghi, che fa riflettere sul rapporto tra la comunità e la natura in mezzo alla quale essa vive e della quale essa è responsabile anche per il futuro.

In rete per la vita:

Domini Collettivi, comunità indigene e locali condividono strategie ed azioni per la difesa della biodiversità, delle proprie risorse, dei propri valori e diritti.

Federico Bigaran, Marco Bassi
ICCA consortium



Il 19 e 20 luglio 2025 si è tenuto a Geraci Siculo (PA) il *convegno Domini collettivi, Biodiversità e Territori di vita: Custodi locali, dialogo nazionale e connessioni globali*. Il convegno ha visto la partecipazione di ricercatori delle Università di Palermo, Padova e Trento, rappresentanti di organizzazioni internazionali e nazionali, amministratori locali, rappresentanze di allevatori e di associazioni e centri di ricerca. Scopo del convegno era individuare strategie ed azioni per valorizzare e qualificare il ruolo dei domini collettivi e delle comunità locali nella sfida globale di difesa della biodiversità.

La sede del Convento dei Padri Agostiniani, il borgo di Geraci Siculo, il Parco delle Madonie e la *"Carvaccata di Vistiamara"* hanno fornito una magnifica cornice al convegno. La Carvaccata viene celebrata ogni sette anni, la terza domenica di luglio, a partire dal 1643. Il ciclo cerimoniale è una forma di ringraziamento e riconoscenza della comunità locale per i frutti della terra. Il rito conclusivo consiste in una sfilata lungo le vie del paese di pastori a cavallo, vestiti nei costumi tradizionali. I lavori del convegno sono stati aperti con i saluti istituzionali: Il Sindaco Luigi Iuppa per il Comune di Geraci Siculo,

Ali Razmkhah per l'ICCA Consortium e Marco Bassi per il progetto RuComItaly. Il primo evento ha visto la restituzione dei risultati preliminari del progetto *Valorizzare i domini collettivi per una società più verde e più equa. Una visione comparativa tra sud e nord Italia (RuComItaly)*. Un Progetto di Rilevante Interesse Nazionale (PRIN), che adotta l'approccio interdisciplinare per interpretare e vivere gli usi civici e i diritti collettivi nelle realtà italiane. Il riconoscimento dell'importante ruolo dei domini collettivi nella tutela e valorizzazione della biodiversità e nella gestione delle risorse agro-silvo-pastorali è il contesto più ampio entro il quale il progetto si pone.

Il prof. **Andrea Bonoldi** (UNITN) ha trattato il tema "Potere e risorse" analizzando l'esperienza della Magnifica Comunità di Fiemme e gli aspetti che le hanno consentito di persistere sul lungo periodo mantenendo la sua validità nel presente e di proiettarsi verso il futuro, grazie ad una forma peculiare di gestione del patrimonio ambientale.

Il prof. **Christian Zendri**, (UNITN) ha illustrato le trasformazioni che hanno interessato il campo giuridico dei beni collettivi in Italia, lungo due principali linee di riflessione: la questione del passaggio dalla 'liquidazione' al riconoscimento dei diritti collettivi, e la progressiva acquisizione dell'importanza della proprietà rurale collettiva nel campo ambientale.

Un ulteriore caso di studio tratto dall'area alpina è stato presentato dal dott. **Giacomo Pagot** e dalla prof.ssa **Paola Gatto** (UNIPD) che hanno affrontato il tema del sapere tradizionale ecologico evidenziando come il perdurare dei domini collettivi influenzi il mantenimento e la diffusione del sapere ecologico nella comunità locale di riferimento.

La ricerca etnografica del dott. **Giorgio Scalici**, assegnista dell'Università di Palermo, ha riportato luci ed ombre della pratica degli usi civici in Sicilia. Attraverso un documentato lavoro di in-

terviste Giorgio Scalici ha ricostruito le dinamiche e le forme di auto-organizzazione messe in campo per proteggere e mantenere vitali i diritti sul demanio civico in contesti virtuosi come quelli di Geraci Siculo e delle Madonie.

La prof.ssa **Alessandra Pera** ha integrato lo studio storico-giuridico con un intervento focalizzato sulla revisione critica di una proposta di legge regionale sui Domini Collettivi, ora in discussione, finalizzata ad allineare la legislazione siciliana alle indicazioni della Legge nazionale 168/2017, per consentire la rivitalizzazione del patrimonio e dei diritti civici, spesso negati nella maggior parte del territorio regionale.

Il secondo evento è stato un dibattito sul tema "Un altro mondo è possibile", con i rappresentanti delle organizzazioni dei domini collettivi in Italia. **Carlo Ragazzi**, Presidente della Federazione Italiana dei Domini Collettivi "P. Nervi e P. Grossi" e del Consorzio degli Uomini di Massenzatica (FE), ha illustrato le interessanti esperienze di questo dominio collettivo situato nel Delta del Po. Il Consorzio è formato da 600 famiglie che gestiscono 353 ettari di terreni agricoli, originati da antiche bonifiche. I terreni sono in parte assegnati a canone agevolato ai consorziati per uso agricolo, in parte utilizzati per scopi sociali. Il consorzio reinveste gli utili in progetti di sviluppo inclusivi, per la valorizzazione del patrimonio ambientale e il sostegno dell'occupazione. Il Consorzio ha ricevuto il Premio Nazionale del Paesaggio del Consiglio d'Europa e costituisce oggi un punto di riferimento per la tutela e il mantenimento di questo paesaggio sospeso tra terra ed acqua. **Federico Bigaran** ha presentato la Rete Italiana dei Territori di Vita e ha ribadito l'importanza dei "territori di vita", come i domini collettivi, per la conservazione della diversità bio-culturale, della natura e del paesaggio. Tali territori costruiscono relazioni positive fra il patrimonio naturale, culturale e le esigenze di sostentamento delle comunità che sono custodi di una eredità

formata da risorse e saperi resi disponibili per le future generazioni. Il loro patrimonio include le conoscenze tradizionali e le lingue, la biodiversità naturalistica ed agraria, i paesaggi, i valori culturali e spirituali, le norme consuetudinarie. Vi sono numerose convergenze fra i principi agroecologici e quanto attuato dai Territori di Vita nelle aree agro-silvo-pastorali e nella pesca tradizionale di comunità. L'apporto delle comunità custodi al raggiungimento degli obiettivi globali di sostenibilità è importante. Gli elementi fondamentali per una gestione di successo sono la comunicazione, la reciprocità, la fiducia, la reputazione, la creazione di un sistema di relazioni sociali basato sulla cooperazione e sulla partecipazione. **Marta Villa** e **Mauro Iob**, del Centro Studi sui Demani Civici e la Proprietà Collettiva (UNITN), attraverso l'esperto narrativo del dialogo immaginario hanno rappresentato l'importanza dell'auto-gestione del territorio, attraverso il rispetto delle regole che la comunità stessa individua per preservare le proprie risorse. Il dialogo ha rivelato

anche i conflitti e le distorsioni che minacciano i diritti originari delle comunità. L'ex sindaco di Geraci **Bartolo Vienna** ha portato l'esperienza di Geraci e le iniziative attuate per salvaguardare e rivitalizzare gli Usi Civici a favore dell'attività di pastorizia transumante radicata nel territorio anche fra le giovani generazioni.

Le politiche da adottare per sostenere i domini collettivi dopo l'adozione della legge 168/2017 sono state l'argomento di un workshop facilitato da **Erica Frassetto** e **Chiara Spotorno** di *Etifor-Valuing Nature* (progetto RuComItaly). La prima parte è stata dedicata ad illustrare il metodo di lavoro e i principali contenuti delle raccomandazioni pensate per i domini collettivi dotati di enti esponenziali. I messaggi chiave sono i seguenti:

- i domini collettivi rappresentano un modello di gestione territoriale collettivo, basato sulla comunità, l'intergenerazionalità e la cura del territorio;
- la Legge n. 168 del 2017 ha rappresentato un passo avanti fondamentale nel loro riconoscimento, ma la piena attua-

zione è ancora ostacolata da una scarsa conoscenza normativa, dalle difficoltà di coordinamento con altri enti e da un accesso limitato ai finanziamenti;

- per superare queste sfide, è fondamentale investire in formazione, promuovere nuove forme di aggregazione tra gli enti e i domini stessi e facilitare l'accesso a fonti di finanziamento;

- favorire un dialogo collaborativo e non competitivo tra le comunità dei domini collettivi e le istituzioni è essenziale per sbloccare il loro pieno potenziale e implementare soluzioni di gestione del territorio efficaci e inclusive.

Il dibattito ha toccato temi che in alcune situazioni appaiono ancora problematici, ad esempio nel rapporto con le istituzioni che gestiscono aree protette. Significativo in tal senso è stato l'apporto dell'esperienza di **Virgilio Morisi** e **Dario Novellino** sulle difficoltà incontrate dalle aziende pastorali, titolari di diritti di uso civico, che operano nel Parco Nazionale d'Abruzzo.

Il giorno seguente i lavori sono proseguiti con un evento di formazione e di pianificazione della Rete Italiana dei Territori di Vita, facilitato da Eleonora Fanari e Federico Bigaran. Il prof. **Marco Bassi** ha ribadito l'importanza di conoscere meglio le iniziative e i data base globali dedicati al riconoscimento dell'azione di conservazione ambientale messo in campo dalle comunità locali ed indigene, in particolare l'**ICCA Registry**. Nel dibattito è emersa la necessità di elaborare una strategia per valorizzare i Territori di Vita come realtà efficaci per la conservazione della natura. Le varie forme di "governance" territoriale rivestono importanza anche in riferimento ai nuovi provvedimenti dell'Unione europea come la *Nature Restoration Law*, la nuova PAC, la direttiva sul monitoraggio e la resilienza del suolo, le strategie sulla biodiversità e sui cambiamenti climatici e per il contesto nazionale i provvedimenti su Aree Interne e Parchi Naturali. Sono iniziative che, in base alla modalità in cui verranno realizzate, possono essere portatrici

sia di potenzialità sia di possibili impatti sui domini collettivi i cui territori sono spesso sovrapposti o limitrofi alle aree protette. E' necessario identificare le priorità e pianificare le azioni dotandosi di uno strumento associativo riguardante la Rete Italiana dei Territori di Vita, che affianchi le associazioni già esistenti nel campo dei domini collettivi per le questioni riguardanti la conservazione delle diverse forme di biodiversità. In collegamento da remoto è intervenuta **Yasmin Upton**, (UN Environment Programme World Conservation Monitoring Centre; UNEP-WCMC), per presentare un video realizzato in lingua italiana da **Valentina Vaglica** sul Registro ICCA. Il video illustra l'iniziativa *Protected Planet* (www.protectedplanet.net), con i due data base globali delle Aree Protette e degli OECM. UNEP-WCMC gestisce anche l'ICCA Registry (<https://www.iccaregistry.org/>), che però è soggetto a procedure e modalità operative diverse, disegnate con l'ICCA Consortium e altre organizzazioni per rispondere alle esigenze dei popoli indigeni e delle comunità locali.

Nell'ICCA Registry vengono iscritti ICCA/Territori di vita su base volontaria. Il Registro contiene informazioni quantitative e qualitative (il database) e, in una componente separata, alcuni casi di studio che riportano gli aspetti culturali e spirituali, l'utilizzo delle risorse, i mezzi di sussistenza, le attività di conservazione. Nel registro delle ICCAs vi è il completo e continuo controllo delle informazioni inserite da parte delle comunità (risorse, posizione geografica, conflitti con altre comunità) che devono esprimere un **consenso libero, preventivo e informato** all'utilizzo delle informazioni. Importante elemento distintivo del processo di iscrizione è l'attività di revisione tra pari per garantire l'accuratezza delle informazioni e la correttezza del processo considerando le specificità del contesto locale. I benefici dell'iscrizione nel registro delle ICCAs consistono nell'incremento della consapevolezza, della loro vi-

RETE ITALIANA DEI TERRITORI DI VITA

Trentino-Alto Adige

ASUC di **Coredo**

ASUC di **Castello**

ASUC di **Sopramonte**

ASUC di **Rover Carbonare**

ASUC di **Almazzago**

ASUC di **Terlago**

UNITN – Università di Trento
Consulta Nazionale della Proprietà Collettiva Centro studi e documentazione sui demani civici e le proprietà collettive

Veneto

Comunanza delle Regole di Alpagò
UNIPD – Università di Padova

Friuli-Venezia Giulia

Alleanza friulana – Domini collettivi

Lazio

Associazione Mediterranea Falchi

Sicilia

UNIPA – Università di Palermo

sibilità e riconoscimento, permettendo un maggior supporto alle loro azioni. La procedura di autovalutazione e di condivisione delle esperienze porta ad un rafforzamento delle relazioni interne ed esterne della comunità.

Mentre nei registri delle Aree protette e delle OECM la valutazione per essere ammessi dipende da indicatori ufficiali, per il registro ICCA prevale un processo di **revisione tra pari**. Questo significa che la validità del valore ambientale di un Territorio di Vita che fa richiesta di ammissione al registro viene valutata da altre comunità piuttosto che da autorità governative.

Sergio Couto dell'Università di Granada e membro di ICCA consortium ha illustrato l'esperienza di *Iniciativa Comunales* in Spagna per l'iscrizione di una comunità locale nell'ICCA Registry. I momenti salienti sono: il "Processo interno di autovalutazione", il "Processo di revisione tra pari", la "Valutazione critica anonima". Il ruolo del facilitatore è molto importante per aiutare la comunità nel corso del processo. Il registro deve selezionare comunità che siano effettivamente ICCA – territori di vita, ovvero che abbiano delle comprovate modalità di governance territoriale, si possono inserire anche iniziative recenti, purché ne abbiano i requisiti. È importante dimostrare la permanenza della sostenibilità socio-ambientale delle pratiche antiche o recenti della comunità.

Per quanto riguarda la **strategia della Rete** e i **suoi obiettivi**, il dibattito ha evidenziato l'importanza di organizzare e partecipare a iniziative a vari livelli, da quello globale a quello locale, per individuare, riconoscere e sostenere i domini collettivi, fornire informazioni e supporto per l'iscrizione nell'ICCA registry attraverso la procedura di valutazione tra pari, assicurare la circolazione e la qualità delle informazioni, la concretezza delle azioni, la chiarezza nella esposizione dei concetti, favorire la partecipazione della cittadi-

nanza e delle associazioni, promuovere il riconoscimento delle comunità locali, favorire lo scambio, le relazioni e la partecipazione dei domini collettivi alle azioni della Rete, fornire un valore aggiunto alle produzioni locali, sostenere le comunità locali nella difesa delle loro risorse, influenzare le politiche nazionali e europee.

Viene quindi esposto ed approvato lo statuto che individua le seguenti finalità dell' "Associazione Italiana dei Territori di Vita – APS" costituita a Geraci Siculo:

- riconoscimento, promozione e supporto delle ICCA – Territori di Vita, sia terrestri che marini;
- tutela e valorizzazione dell'ambiente e dei patrimoni collettivi;
- tutela e valorizzazione del patrimonio culturale e del paesaggio in particolare delle aree dove sono presenti diritti e forme collettive di gestione e utilizzo del territorio e del mare;
- sostegno alle comunità locali e alle forme di governance tradizionale e comunitaria dei territori e delle aree marine;
- attività formative e di ricerca scientifica riguardanti la gestione sostenibile del territorio e del mare in forma collettiva da parte delle comunità locali, lo stato attuale e le prospettive future;
- organizzazione e gestione di attività culturali ed eventi, realizzazione di convegni e pubblicazioni di interesse storico, sociale ed ambientale concernenti le forme collettive di gestione e utilizzo del territorio e del mare;
- educazione alla sostenibilità ambientale, climatica, ecologica e culturale;
- partecipazione attiva dei cittadini e delle comunità locali nella cura dei territori e nella gestione delle risorse naturali;
- favorire l'adozione di politiche pubbliche in linea con i fini dell'associazione.

Domini Collettivi e gestione sostenibile dei territori montani

Sabato 27 settembre 2025, Polo di alta formazione dell'Università di Padova a Spert (BL)

di Franz Zanne Presidente Comunanza delle Regole dell'Alpago



Si è tenuto sabato 27 settembre 2025, presso il Polo di alta formazione dell'Università di Padova a Spert (BL), il convegno dal titolo *"Cosa sono i Domini Collettivi e che ruolo hanno nella gestione sostenibile dei territori montani"*.

Il convegno è stato organizzato dal Comune di Alpago in collaborazione con il Dipartimento TESAF dell'Università di Padova, la Comunanza delle Regole dell'Alpago, il Consorzio Turistico Alpago-Cansiglio APS, con il sostegno di RuCom Italy, Italia Domani, Unione Europea – NextGenerationEU e MUR – Ministero dell'Università e della Ricerca.

L'evento è stato riconosciuto per i crediti formativi ai fini della formazione continua dalla Federazione degli Ordini dei Dottori Agronomi e Dottori Forestali del Veneto e dall'Ordine degli Avvocati di Belluno.

A portare i saluti per il Comune di Alpago è stato il sindaco Alberto Peterle, che non ha mancato di ringraziare la consigliera Elisabetta Bortoluzzi per il coordinamento organizzativo dell'evento insieme a Carlos Zanon, sottolineando l'importante valenza dell'incontro per il futuro del territorio montano, dove le Regole "rappresentano sicuramente un modello antico, ma estrema-



mente attuale di gestione sostenibile". Ha inoltre evidenziato le difficoltà gestionali delle amministrazioni comunali, ma ha sottolineato come *"dove il territorio viene gestito e mantenuto dalle Regole si vede la differenza. Auspicio quindi che questo sistema di gestione del territorio prenda sempre più piede. È anche un modo per trasmettere alle giovani generazioni i valori che ci contraddistinguono e può davvero dare una prospettiva di sviluppo e crescita al territorio dell'Alpago"*.

A moderare l'incontro è stata la prof.ssa Paola Gatto del Dipartimento TESAF dell'Università di Padova. La sua introduzione si è concentrata sull'importanza di riconoscere e promuovere la gestione sostenibile del territorio attraverso i domini collettivi e sull'urgenza di includere queste realtà nelle politiche e nei finanziamenti destinati alla gestione delle risorse rurali. L'incontro rappresenta quindi una sfida culturale e politica per dare visibilità a un modello di gestione collettiva che ha radici profonde nel passato, ma che è fonamen-

tale anche per il futuro delle Terre Alte. Ad aprire gli interventi è stato Stefano Lorenzi, presidente della Consulta Nazionale della Proprietà Collettiva e segretario delle Regole d'Ampezzo, con l'intervento dal titolo "Come nasce, come vive e come muore la proprietà collettiva". Partendo da una riflessione sulle caratteristiche della proprietà collettiva che possono favorirne la nascita e la sopravvivenza, in particolare nelle comunità piccole e marginali, Lorenzi ha esplorato alcuni concetti fondamentali, offrendo una visione antropologica ed economica di come la proprietà collettiva funzioni ancora oggi.

Il suo intervento si è concluso con un appello alla conservazione responsabile delle risorse naturali, alla sostenibilità economica e a una gestione collettiva consapevole, affinché la proprietà collettiva non solo sopravviva, ma continui a prosperare come patrimonio per le generazioni future.

È seguita la relazione dell'avvocata del Foro di Belluno e cultrice della materia di diritto agrario presso l'Università

degli Studi di Verona, Elisa Tomasella, dal titolo "Agricoltura di montagna e Domini Collettivi: un binomio per lo sviluppo sostenibile?". Rispondendo alla domanda dalla prospettiva del diritto agrario, ha evidenziato l'importanza di comprendere come il dominio collettivo, nel contesto delle Regole, rappresenti una forma di proprietà collettiva distinta dalle tradizionali comunioni di tipo romanistico, come le terre civiche. Queste differenze sono essenziali per chiarire il concetto stesso di proprietà regoliera, che non può essere confusa con altre forme di proprietà collettiva. In conclusione, le Regole rappresentano un modello unico di gestione collettiva del territorio, in cui diritti e doveri si bilanciano per garantire la sostenibilità delle risorse, prevenendo l'abbandono e il degrado del territorio montano.

È seguito l'intervento di Franz Zanne, presidente della Comunanza delle Regole dell'Alpago, dal titolo "Quando una comunità si esprime attraverso il paesaggio". Una riflessione articolata sulla gestione del territorio montano e dei domini collettivi, con particolare riferimento alla Comunanza delle Regole dell'Alpago e alle tradizioni secolari alla base di questo modello di gestione. Zanne ha offerto una panoramica sulle problematiche e sulle sfide che questi territori hanno affrontato e continuano ad affrontare, sottolineando come l'approccio regoliero abbia contribuito e continui a contribuire alla tutela dell'ambiente e alla sostenibilità delle comunità montane, evidenziando al contempo la necessità di un maggiore riconoscimento politico e istituzionale. Con l'intervento "Regola di Plois e Curago in Comune di Alpago: esperienze di una Regola ricostituita di recente", Vincenzo De Pra, vicepresidente della Regola, ha condiviso un racconto ricco di storia, passione e responsabilità verso la gestione delle risorse collettive. Sono emerse le difficoltà economiche e le strategie per affrontarle attraverso l'unione delle forze locali, insieme all'importanza di preservare territorio e

tradizioni come elemento identitario e strategia di sopravvivenza per le comunità montane.

È seguita la presentazione di Irene Da Ros, dott.ssa in Scienze politiche dell'amministrazione, dal titolo "La valorizzazione ambientale nel diritto regoliero". L'intervento ha evidenziato come i domini collettivi rispondano a un bisogno collettivo concreto, rappresentando una risposta sostenibile alle sfide ambientali e culturali contemporanee, attraverso un equilibrio tra diritti e doveri, conservazione e utilizzo delle risorse.

A chiudere gli interventi è stato Giacomo Pagot del Dipartimento TESAF con "I domini collettivi e la custodia delle conoscenze ecologiche per una gestione sostenibile del territorio". Il contributo ha messo in luce il valore delle conoscenze ecologiche tradizionali, ancora oggi praticate ma minacciate dai cambiamenti sociali ed economici, sottolineando la necessità di una trasmissione intergenerazionale più ampia e partecipata.

A tirare le somme del convegno è stato Carlos Zanon, presidente della Regola del Monte Salatis nel Comune di Chies d'Alpago, che ha ribadito la necessità di una gestione autonoma e sostenibile delle Regole, sottolineando la responsabilità quotidiana delle comunità nella cura del territorio, affrontando con realismo le sfide del presente per garantire un futuro alle generazioni a venire.

Gli interventi integrali sono disponibili al link: www.bit.ly/4aaFZl8

Il bosco e le piante nella crisi climatica attuale



Il caso della Magnifica Comunità di Fiemme

Alice Zottele e Tommaso Dossi con la consulenza scientifica di Andrea Bertagnolli, Ufficio Tecnico Forestale della Magnifica Comunità di Fiemme

Biodiversity is the Key: questo motto, presentato a Fortezza nel settembre 2024, è stato fonte d'ispirazione e filo conduttore del ricco programma di eventi culturali che il Palazzo della Magnifica Comunità ha proposto, in collaborazione con la Fondazione Museo Civico di Rovereto, da giugno a novembre in occasione dell'Anno tematico dei Musei Euregio 2025 *weiter sehen – guardare oltre*.

Escursioni alla scoperta di un territorio in trasformazione, serate di proiezione di documentari sulla crisi climatica e ambientale, incontri partecipativi, presentazioni di libri tematici, conferenze di carattere storico, naturalistico e forestale, un podcast di quattro puntate e una piccola esposizione allestita al Museo di Scienze e Archeologia di Rovereto, hanno dunque preceduto l'inaugurazione della mostra *Il bosco e le piante nella crisi climatica attuale: il caso della Magnifica Comunità di Fiemme*, presso le suggestive sale dell'ex palazzo vescovile di Cavalese.

In occasione del cinquecentesimo anniversario delle guerre contadine del 1525, che rappresentarono un periodo di crisi e incertezza, la Magnifica Comunità di Fiemme ha deciso di raccontare attraverso la mostra un suo importante momento di riflessione: la gestione dei boschi e di altri beni comuni alla luce dei drastici eventi naturali che, negli ultimi anni, hanno profondamente segnato il suo territorio. I cambiamenti

climatici, di cui la tempesta Vaia e l'epidemia di bostrico ne sono l'emblema, rappresentano per l'ente una sfida da affrontare, non da sola, ma con la partecipazione e il coinvolgimento dell'intera collettività. L'obiettivo, in linea con il motto dell'Anno tematico "*guardare oltre – weiter sehen*", è quello di agire e di trasformare una crisi economica e sociale in un'opportunità per ripensare e progettare insieme il proprio futuro.

L'esposizione restituisce al pubblico alcuni dati e riflessioni emersi nel corso dei numerosi appuntamenti organizzati nel 2025 e si presenta come il risultato del lavoro congiunto di più persone tra operatori museali, tecnici forestali, geografi, antropologi, fotografi, grafici, artisti, artigiani, amministratori e un gruppo di *Vicini* che ha a cuore il destino della propria valle.

La mostra si sviluppa al primo e al secondo piano del Palazzo, che a Cavalese fu sede estiva dei Principi vescovi di Trento. Essa inizia analizzando il periodo storico caratterizzato dai moti rivoltosi "dell'uomo comune", dai fatti accaduti in Fiemme nel 1525 e dalle politiche di gestione forestale che l'antica Comunità introdusse tra il XVI e il XVIII secolo.

L'esposizione mostra dunque le peculiarità geografiche, linguistiche e organizzative di un ente sorto più di mille anni fa e spiega come esso oggi gestisce un territorio di oltre 20.000 ettari, dove le



attività agro-silvo-pastorali rappresentano ancora un elemento cardine della sua economia.

Si passa quindi alla valutazione delle cause, dei danni e degli effetti sul bosco e sul tessuto sociale, provocati dalla tempesta Vaia e dalla devastante epidemia di bostrico, per proseguire poi con un focus dedicato ad alcune conseguenze delle variazioni climatiche sulle specie floristiche: un'installazione artistica mostra alcune di esse incontrate nel corso di due escursioni sul Monte Agnello e lungo l'Avisio.

Le riflessioni sul bosco del futuro, sulle strategie di rimboschimento naturale e sui progetti sperimentali di migrazione assistita delle piante, dialogano con un altro intervento artistico che, attraverso alcuni disegni, ripropone un giovane bosco e che invita a proseguire la mostra al secondo piano.

Le ultime sale espositive sono invece dedicate a illustrare, in modo semplice e didattico, i benefici forniti dai servizi ecosistemici. La mostra si conclude con uno spazio intimo di riflessione per tutti i visitatori. Grazie alla presentazione dei lavori realizzati durante dei

workshop organizzati con un gruppo di Vicini e Vicine e condotti da Cristiana Zorzi, esperta di geografia sensibile, si invita il pubblico a pensare al proprio rapporto emotivo con lo spazio che si abita. Un punto di partenza importante per ripensare insieme al futuro del territorio come bene comune.

L'esposizione interagisce con l'altra mostra allestita all'interno del Palazzo: Domino 3.0: Generated Living Structure. Dalla ferita alla forma. Ken- go Kuma e l'architettura che rigenera, curata da Roberto Daprà ed Elio Vanzo, dove il legno ferito da Vaia e dal bostrico diventa materia viva per un'architettura generativa. In questo modo, la riflessione sulla crisi climatica si intreccia con quella sul futuro utilizzo del legno, trasformando una risorsa segnata dalla natura in occasione di resilienza e di progettazione condivisa.

La mostra *Il bosco e le piante nella crisi climatica attuale: il caso della Magnifica Comunità di Fiemme*, rappresenta l'ultimo evento proposto nell'ambito delle iniziative legate al cinquecente-

nario delle guerre rustiche. La consegna della bandiera, affidata allo Scario Mauro Gilmozzi, simbolo dell'Anno tematico 2025, si è svolta dopo che il vessillo aveva fatto tappa, nel corso dell'anno, in numerosi musei e istituzioni dell'Euregio. A portarla è stato l'avventuriero estremo Danilo Callegari che, dopo aver raggiunto la cima del Monte Rocca, ha aperto la vela del suo parapendio atterrando nei pressi di Cavalese, per poi raggiungere il Salone Clesiano del Palazzo della Magnifica Comunità di Fiemme.



Palazzo della Magnifica Comunità di Fiemme, Cavalese

Apertura: dal 14 dicembre 2025 al 27 settembre 2026

Orari di apertura del Palazzo e della mostra durante il periodo invernale:

Dal 9 gennaio al 26 aprile 2026:

venerdì, sabato e domenica

10.00 – 12.00 / 15.00 – 18.30

Giorni di chiusura: martedì

chiuso anche il 5 aprile 2026

MAGGIORI INFORMAZIONI:

0462.340812

info@palazzomagnifica.eu

www.palazzomagnifica.eu

Le Giornate Umbre e il valore dei domini collettivi

Antonio Boggia

Direttore del Dipartimento di Scienze Agrarie, Alimentari e Ambientali

Università degli Studi di Perugia

La XV^a Edizione delle Giornate Umbre degli Assetti Fondiari Collettivi, si è tenuta nei giorni 17 e 18 ottobre 2025 presso l'Aula Magna del Dipartimento di Scienze Agrarie, Alimentari e Ambientali dell'Università degli Studi di Perugia. Sono stato particolarmente lieto che, dopo anni di collaborazioni sul tema, gli organizzatori abbiano scelto l'Università, e in particolare il nostro Dipartimento, come sede di questo importante evento.

Le due Sessioni, una di natura tecnico-economica, l'altra dedicata agli aspetti normativi, hanno evidenziato da una parte quante siano le ricchezze, in termini economici, paesaggistici e di biodiversità, all'interno di queste aree, ma dall'altra anche le rilevanti criticità operative, economiche, sociali e normative da affrontare e superare con il contributo congiunto e sinergico di ricercatori, amministratori, ma soprattutto delle comunità che gestiscono i domini collettivi.

La valenza ambientale dei domini collettivi è ormai rappresentata da un univoco orientamento giurisprudenziale. I domini collettivi si configurano come sistemi complessi e multifunzionali, perché capaci di fornire utilizzazioni diverse, a volte antagoniste, delle risorse: produttivo, protettivo, ecologico, turistico-ricreativo, paesaggistico, culturale. Se si analizzano le funzioni che questi territori sono in grado di svolgere, ben si comprende come il sentiero percorso è quello della sostenibilità, in quanto

sono coinvolte tutte e tre le dimensioni del concetto stesso di sviluppo sostenibile: economica, sociale ed ambientale. Infatti, la funzione ambientale/ecologica non solo è presente, ma assume sempre più importanza, e dipende, naturalmente dalla tipologia della risorsa e dalle regole adottate dalla comunità. Ferma restando, in ogni situazione, l'importanza ed il valore dei servizi ecosistemici generati da questi contesti territoriali. La funzione economica si realizza attraverso l'utilizzazione diretta e vendita delle risorse presenti, ma trova e troverà sempre più importanza anche la produzione di servizi per la comunità. Quanto alla funzione socioculturale, questa si concretizza con la garanzia della tutela e conservazione degli usi e delle tradizioni, degli aspetti culturali, del mantenimento dei paesaggi caratteristici. Queste e molte altre importanti discussioni sono state svolte nell'Aula Magna all'interno del Complesso monumentale di San Pietro, luogo di storia, di cultura, di religione, e di scienza.



Le Giornate Umbre degli Assetti Fondiari Collettivi all'Università

Un confronto tra ricerca, territori e futuro dei domini collettivi

Dott. Sandro Ciani

Coordinatore delle Associazioni Agrarie dell'Umbria



La 15ª edizione delle "Giornate Umbre degli Assetti Fondiari Collettivi", quest'anno si è svolta, grazie alla disponibilità dell'Università degli Studi di Perugia e in modo particolare dei Dipartimenti di Giurisprudenza e di Scienze Agrarie, Alimentari e Ambientali (DSA3), presso l'Aula Magna di Agraria.

La scelta di realizzare l'evento in questa sede è dovuta prevalentemente al desiderio di ricordare le varie esortazioni che, in più occasioni, i grandi "Maestri" Pietro Nervi e Paolo Grossi non mancavano di rivolgere, consigliando il coinvolgimento del mondo accademico e degli studenti.

Un ringraziamento particolare va attribuito al prof. Antonio Boggia del Dipartimento DSA3, che è stato il nostro passepartout; ma non dimentichiamo il prof. Gaetano Martino, coordinatore dello stesso Dipartimento, che si è prodigato affinché questa manifestazione potesse realizzarsi. Con pari intensità anche il Dipartimento di Giurisprudenza, con il coordinatore prof. Andrea Sassi e la prof.ssa Stefania Stefanelli, ha contribuito fattivamente alla programmazione dell'evento.

Come ogni volta che si conclude un evento, occorre fare utilmente un bilancio, analizzandone i pro e i contro.

La manifestazione, suddivisa per temi e articolata su due giornate, ha dimostrato ancora una volta la correttezza del target.

Possiamo senza ombra di dubbio affermare che tutto il programma si è svolto in maniera più che soddisfacente, anzi quasi eccellente, grazie soprattutto alla presenza degli studiosi e dei relatori che si sono avvicendati nel corso della manifestazione.

La costruttiva collaborazione del Coordinamento delle Associazioni Agrarie dell'Umbria e del Centro Studi e Documentazione dei Diritti di Uso Civico e delle Proprietà Collettive ha consentito di avere tra i relatori le figure che maggiormente si dedicano allo studio e alla

valorizzazione della materia.

Possiamo segnalare con soddisfazione che, da questo incontro, si sono potute rafforzare e costruire collaborazioni tra gli Atenei di Perugia e Trento.

L'obiettivo centrale, quello di portare a conoscenza del mondo accademico il tema dei Domini Collettivi, è stato ampiamente centrato; quello che ritengo un insuccesso è stata invece la scarsa presenza degli studenti, problematica che, unitamente alle facoltà coinvolte, dovremo affrontare e risolvere. Per ragioni organizzative non è stato possibile coinvolgere gli istituti tecnici a indirizzo agrario: anche questo è un altro nodo da sciogliere.

Anche una parte consistente dei rappresentanti dei Domini Collettivi dell'Umbria non è stata presente. Alcuni non hanno partecipato perché intimoriti dall'importanza dell'Istituzione universitaria, in poche parole hanno avuto paura di non essere adeguati al contesto; altri per la distanza, altri purtroppo per l'età.

Il problema del ricambio generazionale è stato sottolineato in diversi interventi.

Altro invitato, ma grande assente: la politica (come al solito). Di fronte al tema dei Domini Collettivi, la politica raramente mostra attenzione.

La cosa più importante emersa dall'evento è che i Dipartimenti di DSA3 e Giurisprudenza saranno parte attiva delle prossime edizioni, in quanto la tematica dei Domini Collettivi è ritenuta una materia di studio da approfondire, anche in relazione ai dettami della legge 168/2017 inerenti il vincolo ambientale e paesaggistico. Dettami che coinvolgono sia il diritto (giurisprudenza) sia l'ambiente e la biodiversità (DSA3).

Una storia antica per istituzioni giovani

I domini collettivi come patrimoni intergenerazionali e le sfide del futuro

di Christian Zendri¹

La storia dei domini collettivi è certamente legata alla storia della proprietà e, direi per antifrasi, alla storia della proprietà privata in particolare. Non è per caso che Paolo Grossi, lo storico del diritto che più ha contribuito alla loro riscoperta, sia stato anche uno dei più importanti storici della proprietà e delle sue differenti forme.

Nel 1968 Grossi pubblicò un libro dedicato alle «situazioni reali nell'esperienza giuridica medievale²». L'espressione è estremamente complessa: si riferisce ai differenti modi d'essere delle cose, in particolare immobili, alle differenti relazioni tra le cose stesse e le persone, nell'esperienza, cioè nel diritto vivente dei secoli che siamo usi chiamare medievali.

Da questo derivava, in Grossi, qualcosa di ancora più complesso: la centralità, nella tradizione giuridica "medievale", della consuetudine, in quanto modo di

essere e di esistere del diritto stesso. Il manifesto, per così dire, di questa concezione è un altro libro famoso di Grossi, pubblicato per la prima volta nel 1995: *L'ordine giuridico medievale*³. Grossi vi suggeriva un'interpretazione che accentuava il carattere, diciamo così, di lunga durata, e quindi di legato intergenerazionale della tradizione giuridica stessa, in tutti i suoi elementi, comprese naturalmente le situazioni reali. Di questa interpretazione faceva parte, pubblicato nel 1977 e poi di nuovo nel 2007, un altro famoso volume di Grossi, *Un altro modo di possedere*. Non si può esagerare facilmente l'importanza di questo libro, sia perché ha portato allo scoperto, per così dire, la dimensione del diritto alla quale appartengono i domini collettivi, sia perché ci ha offerto la prima e, per quanto ne so, forse l'unica sintesi storica e giuridica dell'intera questione, almeno con riguardo all'Italia (proba-

bilmente non solo, ma non c'è dubbio che l'autore si sia dedicato all'Italia)⁴. Grossi stesso ne riprese i caratteri salienti solo tre anni prima della sua morte, in un libriccino, che è anche, diciamo così, una sorta di ripensamento della sua biografia scientifica e umana in relazione ai domini collettivi⁵.

In quel libriccino, Grossi ricostruiva la storia dei suoi studi in materia di domini collettivi, come storia del salvataggio della sua propria persona, grazie ai domini collettivi. La ragione di un tale salvataggio era la consapevolezza del carattere non naturale e non necessario, ma storico e ideologico, di buona parte del diritto positivo. Una tale consapevolezza era stata resa possibile proprio dallo studio dei domini collettivi, considerati la vera e radicale antitesi delle moderne mitologie giuridiche⁶. Per Grossi, quell'antitesi poteva produrre solo un esito: la (tentata) liquidazione, vale a dire, la trasformazione dei beni e diritti collettivi in denaro, e perciò il loro collocamento sul mercato in quanto proprietà private individuali⁷.

Grossi enfatizzava l'importanza costituzionale della proprietà privata individuale, e su questa base spiegava il carattere assolutamente incostituzionale dei domini collettivi tra i secoli XIX e XX, e perciò la necessità della loro liquidazione⁸.

La storia dei tentativi di liquidare i domini collettivi in Italia è perciò intrec-

ciata con la storia costituzionale, e ne costituisce anzi un riflesso e uno dei fattori determinanti.

Il significato costituzionale di questi cambiamenti, compiuti o solo tentati, si può comprendere solo studiando cosa fossero i domini collettivi nella tradizione giuridica occidentale. Anzi tutto, essi non erano beni comuni in senso generico, ma, in un senso molto specifico, beni privati di una comunità. I domini collettivi sono stati e, dove esistono ancora, sono tuttavia, da un lato le condizioni di esistenza delle comunità proprietarie, e dall'altro una loro parte essenziale. Anzi, si può dire, in un certo senso, che essi sono stati e sono le comunità stesse. Questo non solo perché, senza qualcosa in comune, una comunità non poteva né può esistere, ma anche perché i domini collettivi erano e sono amministrati sulla base del diritto creato dalla comunità per la comunità⁹. Va da sé che la tendenza all'assolutismo giuridico, cioè alla riconduzione di tutto il diritto alla legge dello Stato, non poteva che nutrire un generale sfavore per i domini collettivi, come già si è detto. Di tale sfavore fu un prodotto la legge n. 1766 del 1927, che è penetrata così in profondità nella vita quotidiana dei domini collettivi italiani, da essere designata spesso, ancora oggi, come la "legge fondamentale del 1927".

Quest'ultima espressione è singolare, se si tiene conto che la legge in questio-

¹ Professore ordinario di Storia del diritto medievale e moderno presso l'Università di Trento. Si pubblica qui, in anteprima, una sintesi del contributo presentato in occasione della XV^a Edizione delle Giornate Ubre degli Assetti Fondiari Collettivi (Domini Collettivi), a Perugia, nei giorni 17 e 18 ottobre 2025. Il testo integrale è riservato alla pubblicazione degli Atti di quelle giornate. Desidero ringraziare pubblicamente il dott. Sandro Ciani per avermi permesso questa anticipazione.

² P. Grossi, *Le situazioni reali nell'esperienza giuridica medievale. Corso di storia del diritto*, Padova 1968.

³ P. Grossi, *L'ordine giuridico medievale*, Roma-Bari 2005.

⁴ Grossi, P., *Un altro modo di possedere. L'emergere di forme alternative di proprietà alla coscienza giuridica postunitaria*, Milano 1977, e la ristampa con qualche aggiunta del 2007.

⁵ Grossi, P., *Il mondo delle terre collettive. Itinerari giuridici tra ieri e domani*, Macerata 2019.

⁶ Ivi, pp. 11-62.

⁷ Ivi, pp. 16-18.

⁸ Ibid.

⁹ Zendri, C., «*Ordinamenti giuridici primari. Le Carte di Regola come patrimonio della tradizione giuridica occidentale*», *Carte di regola. Storia, territorio, attualità, Atti dell'incontro pubblico (Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina di san Michele all'Adige, 25 settembre 2021)*, ed. Faoro, L., Trento 2022, pp. 65-72.

ne ha, come suo scopo, testualmente, la generale sistemazione e liquidazione dei domini collettivi, e il riordino delle terre dei domini collettivi stessi¹⁰. Come una legge che fu scritta con l'esplicito scopo di distruggere la materia di cui si occupava, abbia potuto essere diventata fondamentale per quella stessa materia, rimane un affascinante paradosso.

Le cose sono mutate, si spera definitivamente, con la l. 168/2017, questa sì, veramente fondamentale. Essa si presenta come un testo che potrebbe davvero, in modo rivoluzionario, cambiare l'approccio ai domini collettivi stessi anche fuori dall'Italia: breve (solo tre articoli, nel suo dettato originale, un vero primato!); basato sul riconoscimento dei domini collettivi quali attuazione dei diritti inviolabili dell'uomo, come singolo e come comunità; fondato nel valore generale dei domini collettivi per la tutela del paesaggio e dell'ambiente; costruito intorno all'autonomia delle comunità, invece che alla loro soppressione.

In poche occasioni come questa è chiaro cosa significhi patrimonio intergenerazionale: davvero i domini collettivi possono ora passare da una generazione all'altra, con la garanzia di sussistere. Di più: essi si aprono ora a nuove possibilità, congiungendo il loro passato, adeguatamente tutelato, e il loro futuro, affidato non più alla buona volontà di

terzi, ma alle comunità stesse.

Dopo questa legge fondamentale, molte sono le sfide. L'ultima, la più pericolosa e anche, potenzialmente, la più preziosa, viene dall'UE, che, con il Regolamento 2024/1991, ha imposto a tutti gli Stati europei una serie di obblighi in materia di ripristino della natura¹¹. Il testo è complesso e interessante, pieno di buone intenzioni. E con almeno un grave limite: non offre una vera e propria definizione della natura che gli Stati devono ripristinare. Il problema non è stato affrontato da una prospettiva storica: quale natura storicamente esistente deve essere ripristinata? Con o senza la presenza umana? E, se dovessimo necessariamente adottare un modello per decidere la natura da ripristinare, quale dovremmo scegliere fra i molti che nella storia si sono succeduti? In breve, cos'è la natura?

Nessuna risposta viene dal Regolamento. Esso, così preciso e dettagliato sugli obiettivi immediati, sembra essere del tutto privo di un orientamento generale. Vuole ripristinare una natura che, in realtà, non conosce, e per farlo sembra affidarsi alle competenze di tecnici, per i quali la natura è, appunto, una questione tecnica. Ma la natura è, senza alcun dubbio, patrimonio intergenerazionale della comunità originaria, umana e non solo. E questo patrimonio intergenerazionale universale è fatto, in

realtà, di infiniti patrimoni particolari, ognuno custodito e sviluppato da una comunità originaria: i patrimoni naturali collettivi¹².

Personalmente, credo che la l. 168/2017 offra ai domini collettivi l'occasione di dimostrare e mostrare che essi sono i custodi di quei patrimoni naturali intergenerazionali, e che sono in grado non solo di sfruttarli, ma di ripristinarli continuamente, vale a dire di assicurarne la fisiologia, per parafrasare il titolo di un celebre e, insieme, dimenticato volume di Alfonso Draghetti¹³. Si tratta dell'opportunità di dare al Regolamento UE un significato e un orientamento che, una volta tanto, sia determinato non da una tecnica astratta, ma da un'esperienza civica plurisecolare di provata efficacia. Nulla assicura che la sfida sarà vinta e l'opportunità colta. Tuttavia, l'occasione non può essere perduta.



¹⁰ Art. 1 l. 1766/1927.

¹¹ Per il testo e gli allegati <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/ALL/?uri=CELEX:32024R1991>.

¹² Almeno Zendri, C., «Proprietà collettive e patrimonio nella tradizione giuridica occidentale moderna: appunti per una riflessione», Archivio Scialoja – Bolla. Annali di studi sulla proprietà collettiva 1.2018, ed. Nervi, P., Milano 2018, pp. 75-94.

¹³ Draghetti, A., *Principi di fisiologia dell'azienda agraria*, Seconda edizione riveduta ed ampliata, Bologna 1991 (ma il libro è del 1948). Sia detto qui per inciso, Alfonso Draghetti fu tra i Maestri di Pietro Nervi, e da lui sempre ricordato con stima e ammirazione.

Comunità di confine, tra difficoltà e ricchezza



A Rover Carbonare il ruolo dei domini collettivi

Monica Gabrielli

Essere una comunità di confine: fardello o risorsa? È questa la domanda che ha animato, sabato 7 giugno, il **terzo incontro culturale sui domini collettivi**, organizzato dalla Comunità di Rover Carbonare, in collaborazione con enti e associazioni del territorio. Un intenso pomeriggio di interventi e riflessioni **in memoria di Pietro Nervi e Paolo Grossi**, due figure fondamentali nel panorama scientifico e giuridico italiano, il cui impegno ha contribuito in modo determinante alla tutela e alla valorizzazione dei beni collettivi. L'evento è stato possibile grazie alla preziosa collaborazione della Pro Loco di Castello Molina, della Pro Loco di Capriana e della Rete di Riserve Val di Cembra Avisio.

"Comunità a confine", questo il titolo dell'edizione 2025 di questa giornata dal forte valore simbolico e culturale alla quale sono intervenute numerose autorità, che nei loro saluti hanno ricordato l'importanza dei domini collettivi per la tutela paesaggistica e culturale. Non a caso, l'incontro si è tenuto a Carbonare, piccola frazione a cavallo tra la Val di Fiemme e la Val di Cembra, tra il Trentino e l'Alto Adige, e di fatto tra la cultura italiana e quella tedesca. Un luogo emblematico, che dimostra come il concetto stesso di confine sia flessibile e dinamico. Significativa per gli organizzatori la presenza dei figli e della moglie di Pietro Nervi, tra i massimi esperti dell'argomento, che aveva spinto per spostare al di fuori del solo contesto accademico il dibattito sui do-



mini collettivi.

L'incontro è stato moderato dal professor **Christian Zendri**, docente di Storia del diritto medievale e moderno presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Trento, che ha sottolineato come i domini collettivi riguardino il rapporto tra comunità e territorio, due entità che si plasmano a vicenda.

Dopo gli onori di casa di **Robert Brugger**, presidente della Comunità di Rover Carbonare, che ha ricordato come i domini collettivi siano preesistenti agli attuali confini e possano, proprio per questo, rappresentare un anello di

unione tra diverse comunità e culture, è intervenuto **Federico Gestri**, assegnista di ricerca del Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università di Trento.

Gestri ha parlato di boschi contesi, portando l'esempio della foresta di Cadinò, a lungo oggetto di conflittualità tra l'erario imperiale e la popolazione locale, non disposta a cedere un bene di cui per secoli ha beneficiato e di cui si è presa cura. Gestri ha sottolineato come la presenza umana non sia sempre di disturbo alla natura: in alcuni casi è stata proprio la gestione comunitaria attiva ad aver conservato e preservato il bosco, fatto di cui dovrebbe tener conto anche la legislazione, sia nazionale che europea.

Lo scario della Magnifica Comunità di Fiemme, **Mauro Gilmozzi**, ripercorrendo la storia quasi millenaria dell'ente, ha ribadito l'importanza di mantenere viva la gestione e la cultura dei domini collettivi: "È impossibile essere comunità se non si agisce insieme, se davanti a problemi comuni non sentiamo di appartenere a un contesto unitario".

Ezio Amistadi, presidente del METS - Museo etnografico trentino San Michele, ha posto l'accento sul diverso significato di cura e possesso del territorio, evidenziando come i cittadini chiedano di avere un ruolo nella gestione dell'ambiente in cui vivono: "Le Asuc e gli altri domini collettivi - ha detto - possono aiutare la partecipazione e a gestire tematiche complesse come, per esempio, l'*overtourism*".

Julia Mair, rappresentante del Südtiroler Bauernbund e dell'Associazione provinciale delle ASBUC di Bolzano, ha parlato dell'importanza dei confini per i contadini, portando il caso degli allevatori di Malles che da secoli hanno un contratto d'affitto di una malga in Svizzera, tacitamente rinnovato ogni anno, pur tra numerose difficoltà burocratiche, a patto di garantire l'alpeggio di 300 mucche.

Stefano Barbacetto, studioso dell'associazione "Storia e territorio di Bressanone", ha focalizzato il suo intervento



sul concetto di confine, ricollegandosi al dio romano Terminus e ai fili di seta usati da Re Laurino per delimitare il suo giardino.

Presenti anche due rappresentanti provinciali. La consigliera **Vanessa Masè** ha parlato della permeabilità dei confini, anche da un punto di vista culturale e linguistico, mentre l'assessore **Mattia Gottardi** ha sottolineato come "fino a quando ci sarà comunità ci sarà esercizio dei diritti", ricordando che "la sfida di una comunità oggi è quella di veder riconosciuta la sua essenza, anche dal punto di vista giuridico".

Nel corso dell'evento è stato consegnato un riconoscimento per l'impegno nella valorizzazione della cultura e delle proprietà collettive alla famiglia di **Raffaele Zancanella**, promotore di numerose iniziative culturali, e a **Sandro Ciani**, coordinatore delle Associazioni agrarie dell'Umbria.

Ad arricchire il pomeriggio, gli intermezzi musicali dell'arpista Francesca Bolognese. Al termine della messa commemorativa per Pietro Nervi e Paolo Grossi, è andato in scena lo spettacolo di teatro di figura "Diamoci una regolata", ideato e interpretato da Luciano Gottardi in collaborazione con il METS, mentre la Pro Loco Castello Molina di Fiemme ha servito un apprezzato aperitivo a base di erbe selvatiche.

Domini collettivi e pratiche di autogoverno

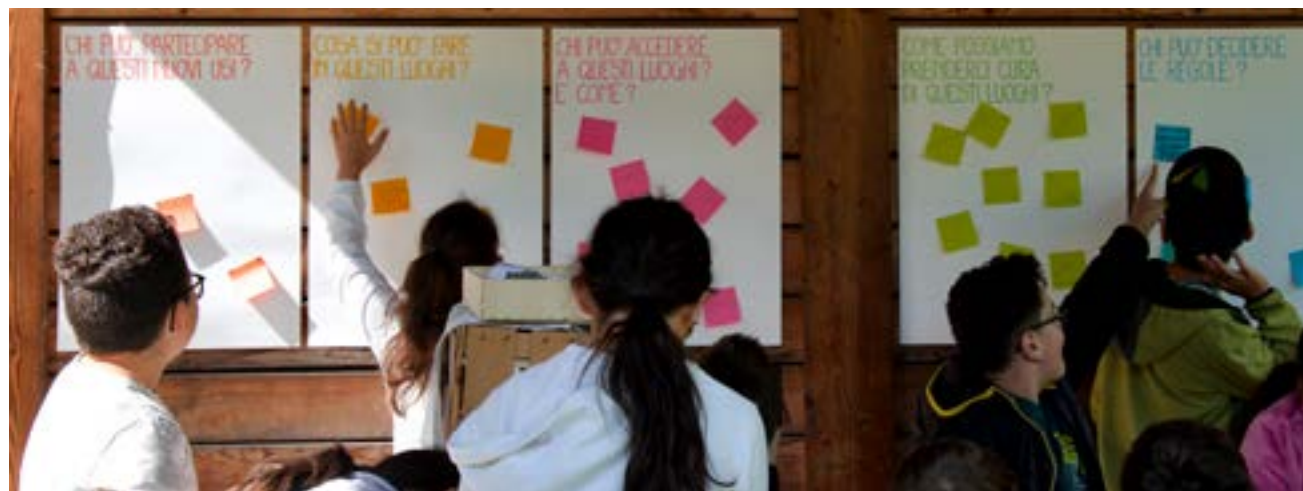
Tesi di laurea sul ruolo delle nuove generazioni nella gestione sostenibile dei territori

autrice della Tesi Anna Martinatti

La tesi, dal titolo "Pratiche di autogoverno in Trentino. Ripensare i modelli di gestione dei beni collettivi insieme alle nuove generazioni", è stata realizzata da Anna Martinatti nell'ambito del Corso di Laurea Magistrale in Design Eco-sociale presso la Facoltà di Design e Arti della Libera Università di Bozen-Bolzano.

Il lavoro è stato sviluppato sotto la supervisione del dott. Jacopo Ammendola e della prof. Rosario Talevi ed è riferito all'Anno Accademico 2024/2025.

La ricerca è stata condotta in collaborazione con la Scuola Primaria "S. Giovanni Bosco" di Spormaggiore, appartenente all'Istituto Comprensivo Mezzolombardo-Paganella, che ha partecipato attivamente alla fase laboratoriale e progettuale della tesi.



Alcuni dettagli dell'attività di scrittura collettiva di una Carta di Regola, realizzata insieme alla classe 5A della Scuola Primaria di Spormaggiore. Fotografie di Francesco Ferrero.

La tesi indaga il ruolo attuale dei beni collettivi in Trentino e l'importanza delle pratiche di gestione autonoma e collettiva di questi beni per favorire uno sviluppo sostenibile dei territori. I domini collettivi costituiscono infatti un patrimonio unico nel suo genere, che ha segnato profondamente la storia e la cultura della regione e che oggi assume una funzione cruciale di fronte alle principali sfide che interessano le aree alpine, quali il consumo di suolo, la perdita di biodiversità e la progressiva privatizzazione delle risorse comuni (Dalla Torre et al., 2022).

Nonostante il loro valore storico, giuridico e comunitario, e benché rappresentino circa il 55% della superficie provinciale (Greco, 2014), questi luoghi stanno progressivamente scomparendo dall'immaginario collettivo e dalla nostra quotidianità (Brave New Alps, 2018). La carenza di informazioni chiare e accessibili e la scarsa trasparenza nella loro gestione da parte delle municipalità – talvolta poco rispettosa della natura collettiva di questi beni – hanno contribuito, nel tempo, ad una diffusa perdita di consapevolezza della loro esistenza (Mammana, 2024). Rivendicare

il diritto all'autogoverno diventa quindi fondamentale per garantire forme di gestione più eque e responsabili, capaci di rispettare la destinazione d'uso dei beni collettivi e di promuovere il coinvolgimento attivo della cittadinanza nei processi decisionali (Dalla Torre, Mammana, 2024), in linea con quanto previsto dalle recenti modifiche alla legge provinciale (Legge Provinciale n. 6/2005).

Questa ricerca nasce da una forte contaminazione con le pratiche trasformative promosse dall'associazione La Foresta - Accademia di comunità (Rovereto), impegnata già da diversi anni nella mappatura e riattivazione dei beni collettivi in Vallagarina (Viviamo gli Usi Civici | Progetti - La Foresta) Ispirato da tali pratiche, il progetto di tesi persegue un duplice obiettivo: informare e sensibilizzare la popolazione attraverso la diffusione di materiali visivi e divulgativi, e coinvolgere le nuove generazioni in un processo collettivo di riscoperta e immaginazione, volto a ripensare le forme di gestione autonoma e condivisa dei beni collettivi locali.

In particolare, il lavoro si articola in tre fasi integrate. La prima fase ricostruisce il quadro teorico e giuridico dei domini collettivi in Italia e in Trentino, evidenziandone le peculiarità, le contraddizioni normative e il potenziale politico introdotto dalle recenti modifiche legislative, che riconoscono a tutte le persone residenti il diritto di partecipare ai processi decisionali e di decidere autonomamente il proprio modello di gestione collettiva (Legge Provinciale n. 6/2005).

La seconda fase è dedicata alla ricerca sul campo nell'area da cui provengo in Trentino: la Piana Rotaliana, l'Altopiano della Paganella e la Bassa Val di Non. La raccolta e sistematizzazione di dati storici e attuali, accompagnate da sopralluoghi, dall'analisi delle concessioni pubbliche e dalla consultazione dei censimenti comunali, restituiscono un

quadro complesso: pratiche virtuose di gestione convivono con irregolarità d'uso e situazioni di abbandono, rivelando una generale mancanza di cura e di coinvolgimento delle comunità nell'amministrazione di questi beni da parte delle municipalità.

La terza fase, di natura progettuale, riguarda lo sviluppo di un percorso didattico che ha coinvolto una classe della Scuola Primaria di Spormaggiore, un Comune dell'Altopiano della Paganella in cui i beni collettivi rappresentano quasi l'85% del territorio. Il percorso laboratoriale, svolto all'aperto nelle terre collettive locali, si è articolato in quattro tappe: l'esplorazione del concetto di beni collettivi; l'associazione degli elementi del paesaggio ai diritti di uso civico; l'immaginazione di nuovi possibili usi di questi spazi; la co-progettazione di regole condivise, culminata nella stesura e lettura pubblica di una Carta di Regola. L'ultimo laboratorio, condotto insieme ad una classe della Scuola Secondaria, ha portato alla definizione di diversi modelli di gestione autonoma e condivisa, dall'assemblea pubblica alla democrazia rappresentativa, basati su differenti metodi decisionali, quali il consenso, l'assenso e il voto a maggioranza.

La tesi mostra quindi come le nuove generazioni, una volta consapevoli del valore dei beni collettivi, possano contribuire alla loro riattivazione e alla promozione di forme di gestione più eque e responsabili. Il lavoro suggerisce inoltre alcune prospettive future: proseguire la mappatura dei beni collettivi avviata da La Foresta - Accademia di comunità in tutto il Trentino; integrare percorsi didattici dedicati nelle scuole della Provincia; co-creare linee guida per prevenire l'istituzione di modelli non democratici, in continuità con quanto finora sviluppato dall'Associazione Provinciale delle Asuc Trentine, e riconoscere pienamente la dimensione *più-che-umana* attraverso forme di gestione capaci di superare la visione antropocentrica oggi dominante.

Acque, carte e comunità alpine

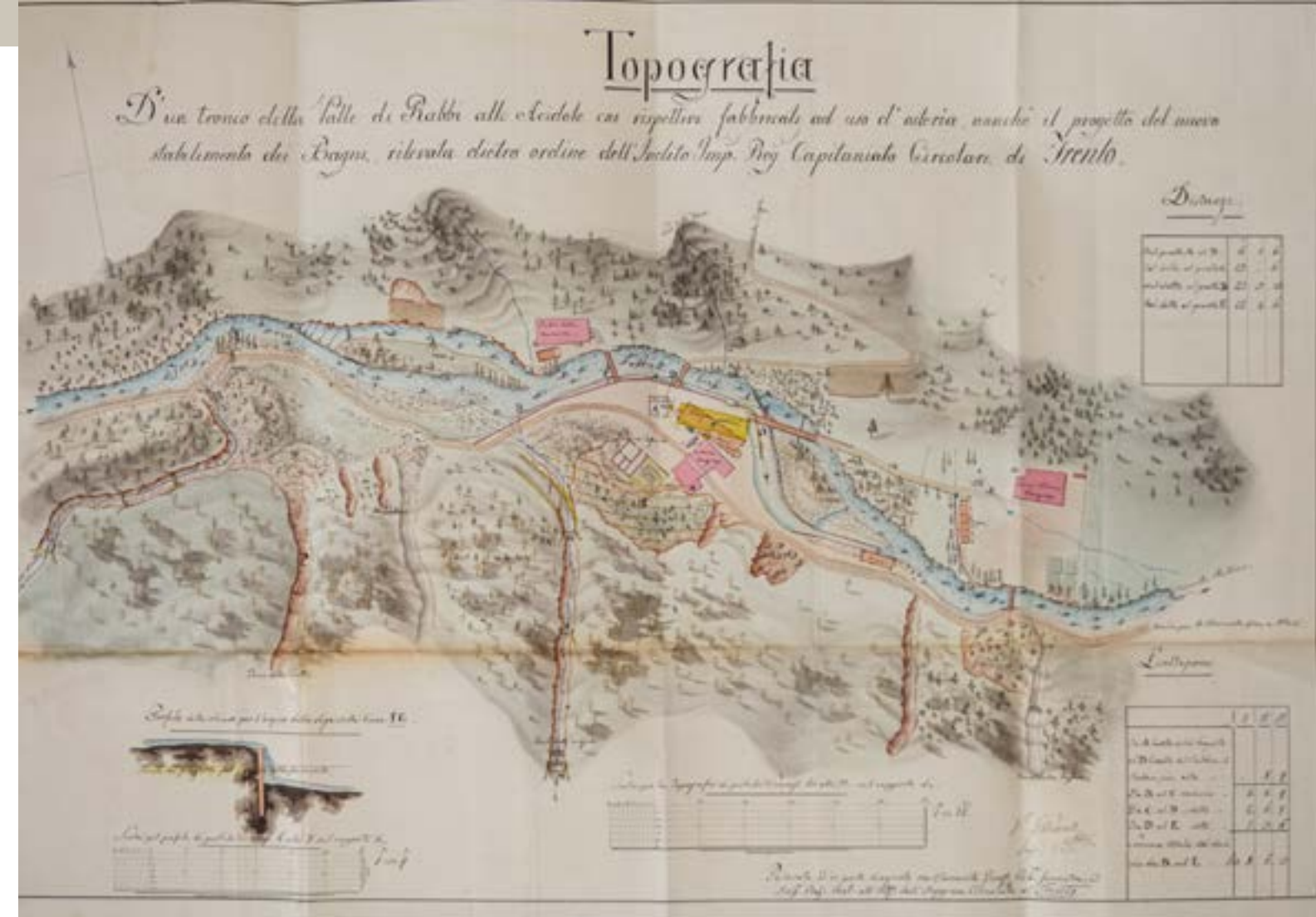
La mostra IdroGrafie sulle valli di Peio e Rabbi

Federico Gestri, Chiara Lo Destro¹

La mostra *IdroGrafie. Cartografia storica delle valli di Peio e Rabbi* nasce da un progetto congiunto tra il Centro Geo-Cartografico di Studio e Documentazione (GeCo) del Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università di Trento, guidato dalla professoressa Elena Dai Prà, e il settore trentino del Parco Nazionale dello Stelvio, diretto dal dottor Tiziano Brunialti. La collaborazione - che ha visto il finanziamento da parte della Provincia autonoma di Trento di due assegni di ricerca nel corso del 2025 - ha come obiettivo finale la realizzazione di un atlante geostorico delle valli di Peio e Rabbi. Come tappa intermedia, è stata ideata una mostra di cartografia storica, inaugurata il 16 dicembre 2025 a Cogolo (Comune di Peio), nella rinnovata sede di palazzo Migazzi, che rimarrà visitabile fino al 1 febbraio 2026. Il percorso espositivo - articolato in 9 pannelli informativi e 18 pannelli cartografici riprodotti in alta definizione - ruota attorno al tema dell'acqua. Elemento, quest'ultimo, che ha modellato sia la morfologia del territorio, mediante l'azione erosiva dei torrenti Noce e Rabbies, sia la vita e l'economia delle due valli. Per le comunità valligiane, l'acqua ha da sempre costituito una risorsa indispensabile e, al tempo stesso, una forza imprevedibile. Da una parte, ha rappresentato il "motore" di quel sistema agro-silvo-pastorale che, fino al secondo Dopoguerra, ha consentito a

pegaesi e rabbiesi di vivere dignitosamente in alta montagna. Dall'altra, la sua furia impetuosa ha provocato enormi danni da dissesto, mediante esondazioni, movimenti di frana e, non da ultimo, grandi valanghe. La mostra, ripercorrendo il delicato equilibrio tra opportunità e minaccia, presenta alcune tematiche di rilievo: il sistema delle rogge, la monticazione d'alta quota, l'esplorazione alpinistica e glaciale, la presenza di mulini, il ruolo economico del bosco e delle segherie veneziane, l'edificazione di reti idriche e acquedotti, la costruzione di strade e ponti lungo le vie d'acqua. A ciò si aggiungano, a partire dalla seconda metà del XVII secolo, la scoperta e lo sfruttamento delle fonti termali. Tanto a Peio quanto a Rabbi, la commercializzazione delle acque acido-ferrose e il progressivo sviluppo, a partire dalla seconda metà dell'Ottocento, di una villeggiatura internazionale, hanno alimentato la crescita del turismo termale.

Il *corpus* cartografico a cui si è attinto per l'elaborazione del percorso espositivo, per buona parte inedito, è frutto di una ricerca compiuta in Trentino (Archivio di Stato di Trento, Archivio Storico Provinciale, Archivio Comunale di Rabbi, Biblioteca SAT di Trento) e all'estero (Tiroler Landesarchiv di Innsbruck). La cartografia - fonte spesso sconosciuta al grande pubblico - è capace di restituire una sorprendente ricchezza di informazioni. Mediante le carte, infatti, è possibile individuare elementi geomorfologici quali monti, fiumi e ghiacciai;



A

varietà faunistiche e floristiche; manufatti antropici, come mulini, segherie, fucine e miniere; opere militari tra cui trincee e dogane; marcatori linguistici come i toponimi, che costituiscono una "fonte nella fonte" di straordinario interesse per chiunque intenda approfondire l'evoluzione di un territorio e delle sue pratiche. Sfortunatamente, malgrado il massiccio scavo archivistico, non sono state rintracciate molte carte. Ciò, probabilmente, è dovuto al fatto che le due valli, pur trovandosi al confine tra Impero Austro-Ungarico e Regno d'Italia mantennero fino agli anni Cinquanta del secolo scorso un'economia di sussistenza, fondata principalmente sull'allevamento. In particolare, l'assenza di grandi istituzioni comunitarie, come la Magnifica Comunità di Fiemme, può motivare la carenza di una cartografia locale a grande scala, destinata al censimento e all'amministrazione dei beni

collettivi. La gestione di boschi e pascoli, infatti, era piuttosto articolata e assai differenziata tra una valle e l'altra, riflesso di discrepanti vicende storiche che hanno segnato lo sviluppo di Peio e Rabbi. Mentre le antiche comunità di Celentino, Comasine, Celledizzo, Cogolo e Peio ottennero in epoca moderna un'autonomia sostanziale dal Principe Vescovo - potendo redigere i propri statuti, le cosiddette carte di regola, come avvenne per Peio nel 1522 - Rabbi rimase un possedimento dei conti Thun dal 1492 al 1800. Pertanto, in Val di Peio ciascun paese costituì la propria Regola: un'assemblea rappresentativa di cittadini chiamata ad amministrare collettivamente le risorse locali. A ciascuna famiglia residente nel territorio di riferimento veniva assegnata una porzione di legna e la possibilità di esercitare altri diritti essenziali (pascolo, erbatico, ecc.), secondo criteri stabiliti dalla Re-

¹ Assegnisti di ricerca, dipartimento di Lettere e Filosofia, Università di Trento

gola stessa. I regolani erano detti anche "comunisti", in quanto titolari di diritti collettivi sull'uso di boschi e pascoli. Con l'affermazione del Comune moderno, avvenuta dopo il periodo napoleonico (1820 circa), le proprietà collettive, un tempo gestite dalle Regole, furono trasferite alle amministrazioni comunali della Val di Peio, generando numerosi contenziosi tra vecchi "comunisti" – che intendevano mantenere le proprietà collettive – e nuovi funzionari pubblici che volevano trasformarle in beni demaniali. Oggi, gran parte dei beni boschivi e pascolivi un tempo appartenuti alle Regole, sono curati dalle cinque Amministrazioni Separate di Uso Civico (ASUC) presenti in Val di Peio. Caso diverso, invece, è quello delle risorse boschive della Val di Rabbi. Una parte dei boschi della valle, infatti, fu progressivamente alienata dalla famiglia Thun alle numerose comunità della Val di Sole tra cui Monclassico, Malè, Magras, Arnago, Caldes, Terzolas, Samoclevo, San Giacomo, Cavizzana, Dordiana, che eressero, ciascuna, la propria malga. Un'altra porzione, invece, fu acquisita dalle Consortele: associazioni con forte base territoriale, che continuano a gestire in maniera collettiva i frutti provenienti dai pascoli e dai boschi della Val di Rabbi.

Nella mostra, malgrado la limitata disponibilità di una cartografia ufficiale, trovano largo impiego disegni tecnici, schizzi, e abbozzi privati che illustrano, a scala planimetrica, la costruzione o la riparazione di rogge, acquedotti, argini, porzioni di infrastrutture viarie e così via. Ne emerge un microracconto in grado di ricostruire le dinamiche di gestione e percezione dello spazio, le relazioni tra risorse comuni e beni privati, il processo geostorico di territorializzazione delle due valli.

Nella giornata inaugurale di martedì 16 dicembre, dopo i saluti istituzionali del direttore del settore trentino del Parco Nazionale dello Stelvio, sono intervenuti il Sindaco di Peio, dottor Luca Vene-

ri e l'assessora alla cultura dottoressa Giulia Moreschini. A seguire, Elena Dai Prà, professoressa di Geografia dell'Università di Trento, ha offerto alcune riflessioni sul fondamentale ruolo della cartografia storica come fonte per lo studio delle trasformazioni del paesaggio. Il pomeriggio, infine, è proseguito con il commento alla mostra a cura della dottoressa Chiara Lo Destro e del dottor Federico Gestri, assegnisti di ricerca del medesimo ateneo, che hanno accompagnato i visitatori alla scoperta delle carte, arricchendo il percorso con aneddoti e curiosità sulle vicende storiche delle valli di Peio e Rabbi.



^ATopografia d'un tronco della Valle di Rabbi alle Acidole con rispettivi fabbricati ad uso d'osteria, nonché il progetto del nuovo stabilimento dei Bagni, Geometra Clemente Grosetti, 1821. Archivio di Stato di Trento, Capitanato Circolare di Trento, b. 17.

Carta topografica riportante il progetto di modificazione e installazione di edifici ad uso ricettivo per gli ospiti delle terme di Rabbi.

^BOriginalkarte der südlichen Ortler-Alpen, Julius Payer, 1869.

Carta topografica del gruppo Ortles-Cevedale, scalato e descritto da Julius Payer nei suoi diari di viaggio.

^CLe Valli d'Annone e Sole, Luigi Dalla Laita (copia dell'originale omonimo di Pietro Andrea Mattioli, 1527-1542), 1889. Biblioteca Comunale di Trento, TG 1 c 47.

Rappresentazione cabreistica delle valli di Non (Annone) e Sole, con particolare attenzione alla rappresentazione degli aspetti floristico-faunistici e i principali elementi antropici.



Valorizzare le proprietà collettive

Raccomandazioni di policy per un'efficace implementazione della Legge 168/2017

Marco Bassi. Università degli Studi di Palermo,
Principal Investigator del progetto RuComItaly.

L'idea di realizzare un *policy brief* nel campo dei domini collettivi italiani nasce nell'ambito di varie iniziative e proposte progettuali a livello internazionale ed europeo, tese a evidenziare la stretta interconnessione tra le forme di proprietà collettiva esercitate dalle comunità locali e indigene e l'uso sostenibile delle risorse naturali.¹ La possibilità concreta di realizzarlo si è presentata con l'approvazione del progetto "Valorising rural commons for a greener and fairer society. Insights from Southern and Northern Italy (RuComItaly) - Valorizzare i domini per una società più verde e equa. Una visione comparativa tra sud e nord Italia (RuComItaly)"². Si tratta di un Progetto di Rilevante Interesse Nazionale (PRIN), finanziato con fondi del PNRR (la componente italiana del piano dell'Unione europea denominato Next Generation Europe). Il progetto è composto da tre unità di ricerca: una all'Università di Trento, una all'Università di Padova e una all'Università di Palermo. I finanziamenti disponibili hanno reso possibile la realizzazione di una stretta collaborazione con Etifor - valuing Nature³, una società di consulenza nata all'interno del Dipartimento Territorio e Sistemi Agro-Forestali dell'Università di Padova.

Il progetto è stato concepito dopo l'adozione della nota Legge n. 168 del 2017 sui Domini collettivi, per considerare le differenze regionali e fornire raccomandazioni mirate. Si tratta, evidentemente, di un lavoro che andava portato avanti

con i portatori di interesse, e per questo la componente di progetto riguardante la produzione dei policy briefs è stata sviluppata in collaborazione con la Consulta Nazionale delle Proprietà Collettive, l'organizzazione che, sulla base degli studi trentennali promossi soprattutto dal Centro Studi e Documentazione sui Demani Civici e le Proprietà Collettive di Trento, ha contribuito alla definizione e all'adozione della Legge 168/2017. I lavori sono dunque partiti con il workshop 'Raccomandazioni di policy per l'implementazione della Legge 168/2017', co-organizzato da RuComItaly e dalla Consulta Nazionale delle Proprietà Collettive. Il workshop si è tenuto presso il Dipartimento di Economia e Management dell'Università di Trento il 14 novembre 2024, poco prima dell'inizio dei lavori della 30^a Riunione Scientifica del Centro Studi. I consulenti di Etifor hanno condotto i lavori, consentendo ai rappresentanti dei domini collettivi di delineare i temi e le argomentazioni da sviluppare nel *policy brief*. L'evento è stato altamente istruttivo anche per i ricercatori di RuComItaly, presenti come uditori.

La legge 168/2017 presenta degli elementi fortemente innovativi ma non è sufficientemente conosciuta né a livello internazionale, né a livello nazionale. Fondata sulla giurisprudenza precedente, accomuna le diverse situazioni nella categoria dei 'domini collettivi', riconosciuti come 'ordinamento giuridico primario delle comunità originarie'.

Nell'articolo 1, alle comunità di riferimento vengono riconosciute le capacità di autonormazione e di gestione 'del patrimonio naturale, economico e culturale', in chiave intergenerazionale. L'articolo 2 attribuisce allo Stato italiano la tutela e la valorizzazione dei beni collettivi, in quanto strumenti capaci di assicurare la conservazione e la valorizzazione del patrimonio naturale e culturale nazionale. Permane tuttavia una forte differenza tra domini collettivi dotati di enti di gestione legalmente riconosciuti - definiti 'enti esponenziali' nel testo legislativo - capaci di agire nel complesso panorama delle diverse politiche europee e delle relative disposizioni nazionali, e comunità locali titolari di semplici diritti di uso civico. La ricognizione storico-giuridica del contesto siciliano condotta nell'ambito del progetto RuComItaly mostra, ad esempio, l'assenza pressoché totale di enti esponenziali, la difficoltà a costituirli e il difficile accesso alle informazioni necessarie per le comunità titolari di diritti di uso civico. Questa situazione ha indotto i responsabili di progetto a differenziare la formulazione delle raccomandazioni di *policy* in base ai due contesti. Un *policy brief* è stato dedicato ai domini collettivi dotati di enti esponenziali, una condizione prevalente nel nord-est italiano, in misura minore nella Pianura Padana e negli Appennini centro-settentrionali. Un altro *policy brief* è invece dedicato alle situazioni rientranti nella sfera giuridica degli usi civici, una realtà fortemente prevalente nell'Italia meridionale e nelle isole. Un terzo *policy brief* illustrerà il quadro d'insieme a livello nazionale.

Sulla base delle tematiche identificate nel primo workshop, i consulenti di Etifor hanno proseguito, in stretta collaborazione con i ricercatori di RuComItaly, nella produzione del policy brief dedicato agli enti esponenziali. Hanno condotto una serie di interviste di approfondimento con rappresentanti degli enti esponenziali, esperti del settore e

funzionari pubblici. La Rete Italiana dei Territori di Vita ha fornito una solida base aggregativa per l'identificazione degli interlocutori. La sintesi finale è il frutto di un lavoro corale in cui è davvero difficile riconoscere i contributi individuali. A tutti va il ringraziamento dei responsabili del progetto RuComItaly. La versione del policy brief dedicata ai domini collettivi dotati di enti esponenziali è stata presentata nel corso del convegno 'Domini collettivi, Biodiversità e Territori di vita: Custodi locali, dialogo nazionale e connessioni globali' ed è ora accessibile in open access sui siti di Etifor e del progetto RuComItaly. Il convegno si è tenuto a Geraci Siculo il 19-20 luglio 2025 ed è stato l'occasione per organizzare un secondo workshop, interamente dedicato all'approfondimento delle questioni relative ai domini collettivi costituiti da terre di uso civico. Al momento, i consulenti di Etifor⁴ stanno lavorando alla produzione del secondo policy brief, utilizzando la stessa metodologia del primo.

Mentre procedono i lavori a livello italiano, in Europa si stanno consolidando iniziative finalizzate alla produzione di raccomandazioni rivolte al livello decisionale europeo. A questo scopo è fondamentale mettere in rete le diverse associazioni nazionali delle proprietà collettive.

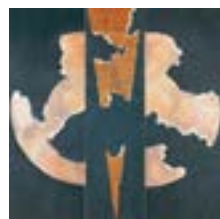
¹ Un *policy brief* è un documento sintetico e mirato, progettato per informare i decisori politici su un tema specifico, presentando analisi e raccomandazioni basate su dati ed evidenze. Lo scopo è rendere facilmente accessibili informazioni complesse, supportando le decisioni politiche in modo tempestivo e strategico. Per realizzarlo servono competenze comunicative specifiche, spesso non disponibili nell'ambito associativo o nei dipartimenti universitari.

² <https://www.rucomitaly.org/>

³ <https://www.etifor.com/it/>

⁴ https://www.etifor.com/it/wp-content/uploads/sites/2/2025/10/UniPa_RuComItaly_policy-brief_NORD-1.pdf

Le proprietà collettive come laboratorio di sostenibilità



Ricerca, giurisprudenza e nuove generazioni al centro dell'incontro di studio sui demani civici.

Presidente: prof. Geremia Gios - Centro studi e documentazione sui demani civici e le proprietà collettive Università degli studi di Trento

L'incontro di studio tenuto nel novembre 2025 presso l'Università di Trento e organizzato dal Centro studi e documentazione sui demani civici e le proprietà collettive ha rappresentato un momento fondamentale per la riflessione accademica e giuridica su una realtà, un tempo spesso considerata marginale, ma oggi centrale nella gestione del territorio e nello sviluppo sostenibile di molte comunità locali. Tale incontro ha, inoltre, confermato che il Centro rimane il motore della ricerca scientifica sul tema, capace di far dialogare le antiche carte di regola con le più moderne esigenze di transizione ecologica.

L'edizione del 2025 si è concentrata sulla capacità delle comunità locali di rispondere alle sfide globali — dai cambiamenti climatici allo spopolamento delle aree interne — attraverso la gestione comune di boschi, pascoli e terreni. Il dibattito ha evidenziato come le proprietà collettive non siano "residui del passato", bensì modelli d'avanguardia per la sostenibilità ambientale in quanto caratterizzati da notevole resilienza.

I contributi multidisciplinari (giuridici, economici e storici) si sono articolati su tre direttrici principali:

- **Riforma Normativa e Giurisprudenza:** È stato analizzato lo stato di attuazione della Legge 168/2017, che riconosce la proprietà collettiva come ordinamento giuridico primario. Gli esperti hanno discusso le recenti sentenze della Corte Costituzionale che blindano la tutela paesaggistica di questi beni, sottraendoli ai tentativi di alienazione o usi impropri.
- **Servizi Ecosistemici:** Un ampio spazio è stato dedicato al valore economico dei servizi generati (assorbimento di CO₂, biodiversità, regimazione delle acque). Si è discusso di come integrare questi valori nei bilanci delle comunità per garantire la manutenzione del territorio.
- **Innovazione e Nuove Generazioni:** Sono stati presentati casi studio di giovani che, tornando alla gestione dei demani civici, hanno introdotto tecnologie digitali per il monitoraggio dei boschi e nuove forme di agricoltura rigenerativa.

In definitiva l'incontro ha ribadito che la "proprietà collettiva" è un bene essenziale per la tutela dell'identità culturale e rappresenta un'opportunità importante dal punto di vista economico per lo sviluppo delle comunità locali. In un'epoca in cui la mobilità delle risorse pone ardue sfide allo sviluppo ed erode la fiducia all'interno delle comunità,

il modello di gestione dei domini collettivi si pone come una terza via tra la proprietà privata e quella pubblica. Si tratta di un modello centrato sulla fiducia e la responsabilità intergenerazionale che può servire da esempio anche per la gestione di molti altri beni e servizi diversi da quelli tradizionali.

Nelle pagine seguenti sono riportati gli abstract di tre interventi presentati alla 31^a Riunione Scientifica; i testi integrali saranno pubblicati negli Atti della 31^a Riunione Scientifica, in Archivio Scialoja-Bolla.

*Leonardo Fabio Pastorino
Prof. Ord. di Diritto Agrario e Alimentare
Dipartimento di Scienze Giuridiche
Università degli Studi di Verona*

L'articolo presenta in breve le tappe fondamentali per comprendere l'attuale concezione giuridica dell'istituto della proprietà collettiva e dei territori indigeni, principalmente in America Latina. Questa sintesi prende in esame le prime reazioni delle nuove nazioni indipendenti a partire dal 1810 nei confronti dei nativi, della loro cultura e dei loro diritti, per poi passare a ricordare i documenti internazionali e costituzionali che hanno segnato il passaggio dal monismo al pluralismo.

La ricchezza delle innovazioni giuridiche elaborate ha come fonte anche la giurisprudenza della Corte Interamericana dei Diritti Umani la quale ha riconosciuto il concetto di popolo e di territorio, nonché l'intima relazione tra di essi in termini di cultura, visione del mondo e sviluppo. Nel lavoro vengono citati i principali antecedenti.

Il contributo si conclude evidenziando l'importanza che la stessa Corte -nella sua recente Opinione consultiva 32/2005- ha attribuito al concetto di territorio indigeno nel riconoscere il diritto umano a un clima sano, partendo dalla particolare situazione di vulnerabilità di alcune comunità indigene e con alcune riflessioni che sollevano interrogativi giuridici ancora da definire.

La cura e la lotta per la proprietà collettiva

Arischia e la lunga contesa della Valle del Chiarino nel Parco del Gran Sasso e Monti della Laga.

Testo di Annalisa Spalazzi, ricercatrice in geografia economica al GSSI dell'Aquila, e Antonio Ludovico De Santis, amministratore dell'A.D.U.C. di Arischia.

1922

La comunità di Arischia, paese a 890 m s.l.m., dopo cento anni di dispute legali, lotte e insurrezioni, raccogliendo i fondi di 600 famiglie, ricompra e si riappropria della parte alta del bosco del Chiarino, conteso con i marchesi Cappelli che, nel corso dell'Ottocento, con l'appoggio dei Borboni del Regno di Napoli, si erano appropriati della montagna, privatizzando e gestendo il mulino (Cappelli), dove si produceva l'olio di faggiola. Con tale riappropriazione si assiste a una sorta di riscatto di un popolo che nella montagna riconosceva da secoli la sua più grande risorsa e da cui traeva sostentamento con legname, pascolo, prodotti del sottobosco, carbone, ma anche risorse per l'artigianato, di cui famose sono le arche. Lo scontro tra la comunità di Arischia e i Cappelli è stato il riflesso di due visioni opposte sull'uso del territorio di quel periodo storico: la montagna come risorsa di vita per la comunità contro la montagna come investimento capitalistico proto-industriale.

Arischia, ora ex-comune aggregato d'imperio a quello dell'Aquila nel 1927, di cui è diventato frazione periferica, guarda alla montagna del Chiarino come a un luogo di forte identità. Il gravitare intorno al capoluogo d'Abruzzo non si è configurato come un'appartenenza identitaria alla città dell'Aquila e la cittadinanza non riesce pienamente a

guardare alla città come punto di riferimento. La vita del paese si è impoverita con i fenomeni di spopolamento e di invecchiamento, oltre che a causa dei danni materiali causati dal sisma del 2009. Tutto ciò ha portato a una visione del futuro sempre meno legata alla montagna e sempre più legata alla città. Ciò, però, senza trovare una nuova identità, questa invece rimasta profondamente legata al Chiarino, invisibile ma che continua a essere base della vita, donando l'acqua che si beve nelle case e nelle fontane del paese, i boschi che continuano a essere usati come uso civico, seppur ridotti, e le praterie di alta quota alle pendici del Monte Corvo – quarta cima del Gran Sasso – dove i pascoli dominano da lontano sul Lago di

Campotosto.

Oggi la Valle del Chiarino è il cuore del Parco nazionale del Gran Sasso e dei Monti della Laga, istituito nel 1995, dove oltre il 50% del territorio è di uso civico e proprietà collettiva. L'adesione dell'allora Amministrazione dei beni demaniali dei naturali di Arischia, oggi A.D.U.C., al Parco, inizialmente entusiastica, si è via via resa più complessa e conflittuale. Gli accordi di gestione, da un lato intesi come cogestione e, dall'altro, come direttive di indirizzo, non hanno saputo cucire insieme visioni diverse sui beni civici. La visione di un ambientalismo con tinte fondamentaliste non ha saputo vedere il pregio e l'unicità della proprietà collettiva della Valle del Chiarino: un'area di grande pregio naturalistico, anche grazie alla cura che nei secoli chi l'ha vissuta e abitata l'ha tramandata fino a oggi, tanto da essere riserva integrale del Parco e definita "paradiso terrestre" dall'allora presidente della Corte Costituzionale Paolo Grossi, in visita al Rifugio Fioretti nella Valle nel 2016.

Un accordo firmato tra Ente Parco, Amministrazione della Foresta Demaniale e Amministrazione di Arischia nel 2000 prevedeva una serie di attività da mantenere nel rispetto di quanto definito dalla legge 394/1991 sull'istituzione delle aree protette. L'intuizione dell'accordo era che solo nella relazione con le

collettività proprietarie di quei territori si potesse attuare una gestione equilibrata tra presenza umana e preservazione dell'ecosistema. Rimasto unico nel suo genere e tutt'oggi in vigore, l'accordo soffre però di quel disinteresse e di quella frustrazione che si sono venuti a creare nella relazione con la montagna, ridotta a mero luogo di fruizione escursionistica e occasionale. La montagna del Chiarino continua a conservare la memoria di un popolo civico, testardo e orgoglioso, lì dove crescono ancora gli "olaci" tra gli stazzi dei pecorari e dove rifugi e boschi attendono chi porti qui la prossima fase della trasformazione di questa relazione secolare e incancellabile che, scalfita negli arischiesi, resta sempre forte e viva e, come le cose vive, anche in mutazione con il mutare dei tempi e delle vite umane.

Il Dominio Collettivo dei naturali di Arischia racconta come oggi le proprietà collettive siano non solo ordinamenti giuridici o storici, ma infrastrutture territoriali che agiscono come spazi di negoziazione tra pratiche d'uso e di non uso della montagna, riflettono tensioni e contraddizioni del territorio ed evolvono insieme alle collettività che li rappresentano, nel perpetuo tentativo di mantenere quell'equilibrio socio-ecologico del territorio, anche quando questo significa spostare l'attenzione dalla montagna alla sopravvivenza del paese.



I domini collettivi come formazioni sociali

Achille de Nitto – Professore Associato di diritto pubblico presso la facoltà di Giurisprudenza dell'università del Salento

Il connotato caratteristico dei domini collettivi («comunque denominati»: art. 1, comma 1, legge n. 168 del 2017) è la «socialità»: i rapporti con la terra legano tra loro le persone coinvolte allo scopo di un vantaggio comune. Legami di interesse materiale e non solo sentimentale o romantico, espressivi di qualità autenticamente «costituzionali», anche nell'antagonismo dei controinteressati o nella più ampia rilevanza (ad es., ambientale) di questo interesse. Legami che associano i viventi ai predecessori e ai discendenti e che richiedono di essere riconosciuti e coltivati: generazioni che si accavallano nel tempo e vite di individui che si intrecciano nelle comunità. Dominio (latino *dominium*), del resto, richiama *domus* (casa), la cui nozione sociale (o ideale o spirituale) prevale su quella materiale: «casa» non nel senso di *edificio* (*aedes*), ma piuttosto di *casata*, o di *famiglia*, o di *discendenza*, persone accomunate dal fatto di convivere o di condividere l'appartenenza a uno stesso gruppo.

Schematizzando, il «collettivo» appare come uno spazio naturalmente «sociale»: persone che, secondo l'etimo latino (*socius*), vanno insieme e si accompagnano, condividendo esperienze, anche, ovviamente, di conflitto.

Il «pubblico» appare come uno spazio eminentemente «politico»: da un lato, l'autorità e il potere, per come legittimati (per lo più, nel nostro mondo, attraverso il meccanismo elettorale), dall'altro le persone, per come riconosciute titolari di diritti e doveri.

Il «privato» appare, in senso lato, come uno spazio «protetto»: quello della ri-

servatezza e, perfino, dell'interiorità, al riparo, per quanto possibile, dalle interferenze.

Nella legge n. 168 si fa un uso promiscuo – ma senza troppe conseguenze – dei vocaboli *collettività* e *comunità* (ovvio, di persone), con netta prevalenza del primo (quanto ai corrispondenti aggettivi, si usa sempre e solo *collettivo* e mai *comunitario*).

In quanto nomi astratti, entrambi i vocaboli rappresentano mere creature del pensiero ed esprimono la forza unificante della parola, pur con qualche diversa sfumatura: *collettività* in riferimento a un insieme pensato (cioè, costruito) come unitario; *comunità* in riferimento a un insieme differenziato, coincidente con la pluralità dei suoi componenti. È come se la parola, da un lato, consentisse di *raccogliere* in una sintesi elementi viceversa destinati a restare sparsi ognuno per conto suo; e, dall'altro, come se soltanto essa consentisse di *descrivere*, nella sintesi, la realtà di persone che abbiano qualcosa in comune.

I domini collettivi hanno la fisionomia di una «formazione sociale»: un «luogo» nel quale i singoli esprimono o svolgono la loro personalità (art. 2 Cost.). O anche di una «istituzione sociale», cosiddetta «intermedia», tra soggetti pubblici e privati, nel complesso paesaggio dei «protagonisti della Costituzione».

Essi sono, del resto, espressamente riconosciuti come «ordinamento giuridico primario» dotato di capacità «di autonormazione» e di «gestione del patrimonio» (art. 1, comma 1, legge 168), con riconoscimento e tutela dei dirit-

ti «preesistenti allo Stato italiano» e, quanto alle comunioni familiari montane, in conformità di statuti e consuetudini «riconosciuti dal diritto anteriore» (art. 2, comma 2, stessa legge).

I domini collettivi si qualificano, dunque, più che soltanto per il profilo – apparentemente oggettivo o naturalistico – della «realità» (le relazioni con la terra), per la specifica qualità soggettiva dei titolari dei relativi diritti: le «comunità originarie» (art. 1, comma 1, legge n. 168) o gli «antichi originari» (art. 3, comma 1, lettera e, stessa legge). In assenza di una comunità titolare, anche solo perché inconsapevole, non avrebbe senso parlare di «proprietà collettiva» o di «comproprietà intergenerazionale». Come non avrebbe senso confondere la comunità originaria con quella della totalità dei residenti in un Comune, o anche con una sua frazione, anche quando i rispettivi componenti fossero, in ipotesi, personalmente gli stessi.

Piuttosto, così, che un'improbabile sottospecie di una delle due forme di proprietà espressamente conosciute («La proprietà è pubblica o privata»: art. 42, primo comma, Cost.), i domini collettivi, per quanto riesca difficile classificarli o solo denominarli, risultano come l'esperienza vivente di loro stessi, la loro stessa «storia».

La prospettiva dei domini collettivi come formazioni sociali o come «ordinamento giuridico» – assimilabile, peraltro, ad altri ordinamenti «originari» (nel senso di non derivati: ad es., l'ordinamento sportivo, quello cavalleresco, quello del Palio di Siena o, più in antico, quello dei mercanti) – sollecita nuovi interrogativi e nuove costruzioni, pratiche e concettuali, proponendo scenari operativi ancora, forse, non del tutto esplorati (a proposito, ad esempio, dei rapporti tra comunità ed enti esponenziali, o dei controlli su questi enti, o delle giurisdizioni competenti).

Non si tratta, naturalmente, di tentare

improbabili innesti di antichi istituti nel tronco del sistema giuridico «vigente»; ma, se mai, all'incontrario, di impiegare consapevolmente e necessariamente le nostre categorie concettuali (e il nostro linguaggio) per provare, ancora una volta, a inserirci, per quanto possibile, con la nostra mentalità e le nostre esigenze, nel mondo di esperienza e di conoscenza che abbiamo trovato.



Comitato Esecutivo dell'Associazione provinciale ASUC



PRESIDENTE
**Comunità
di Rover Carbonare**
347 0469303
robbybrugger@gmail.com
presidente.associazione@asuctrentine.it



Val Rendena
Busa di Tione e Val del Chiese
Daniele Adami
A.S.U.C. di Fisto
324 5579044
adami.daniele@yahoo.it



Pergine Valsugana
Valle dei Mocheni – Civezzano
Roberto Filippi
A.S.U.C. di Pergine Valsugana
338 9831229
r.filippi55@hotmail.it



Trento – Vallagarina
Val di Cavedine
Andrea Parisi
A.S.U.C. di Brancolino
329 1623717
parisi.ap.andrea@gmail.com



Val di Sole
Damiano Mochen
A.S.U.C. di Carciato
349 0768556
damianomochen@gmail.com



VICEPRESIDENTE
Val di Non
Mauro Erlicher
A.S.U.C. di Coredo
328 6942598
mauro.erlicher65@gmail.com



Altopiano di Piné
Roberto Giovannini
A.S.U.C. di Rizzolaga
348 2597082
roghehen@alice.it



Giudicarie Esteriori
Tenno e Val di Ledro
Dario Giordani
A.S.U.C. di Stumiaga
329 0025628
dariogio75@gmail.com



Valli di Fiemme e di Fassa
Paolo Rizzi
Frazione di Vigo
335 6388250
p.rizzi@larsech.com



Segreteria generale
Francesco D'Ovidio
371 1087467
segretario.associazione@asuctrentine.it
associazione.provinciale@pec.asuctrentine.it

Esperti



Sergio Albasini
A.S.U.C. di Dimaro
338 1454834
sergioalbasini47@gmail.com



Giacomo Scalfi
A.S.U.C. di Saone
333 3249651
giacomoscalfi@gmail.com



Ivano Fontanari
349 3572813
fontanari@cnt3.com



Massimo Ioriatti
A.S.U.C. di Faida
347 1462498
massimo.ioriatti@hotmail.com

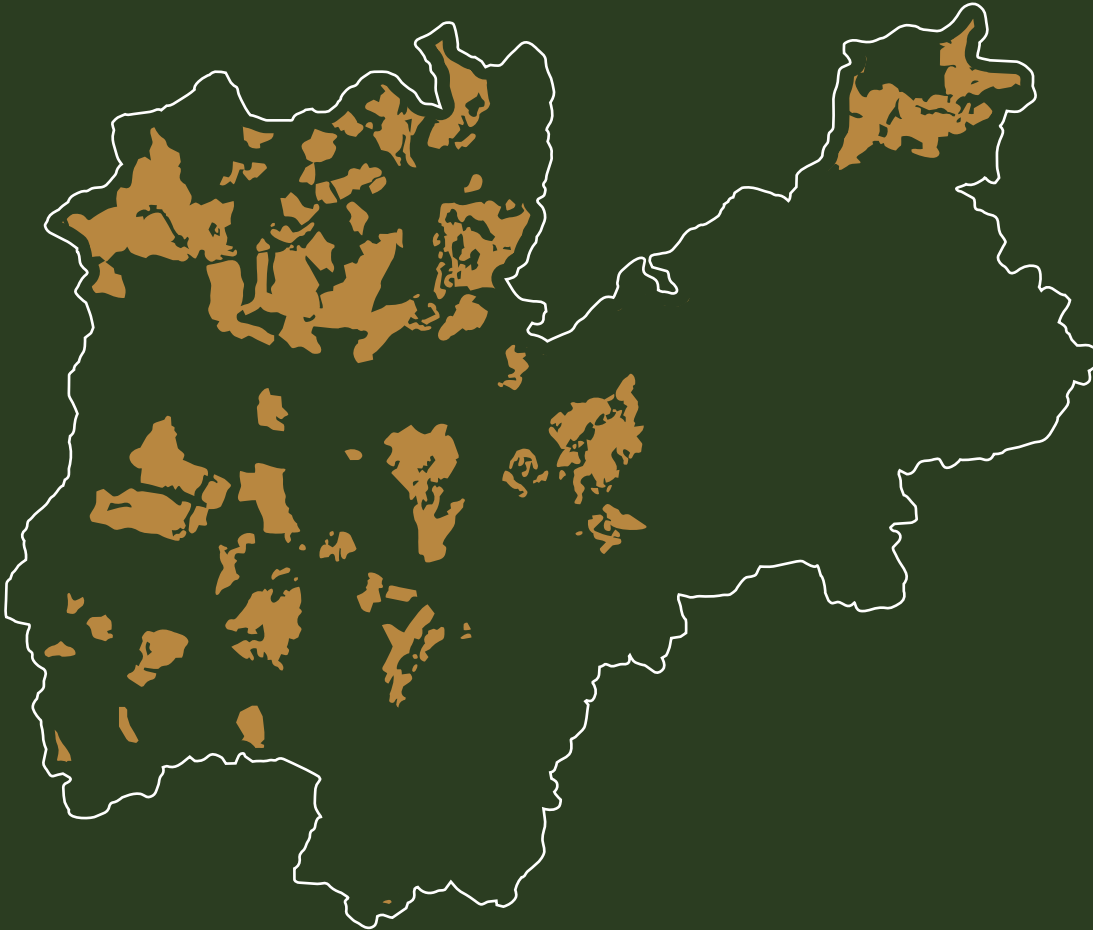


Elvio Bevilacqua
A.S.U.C. di Termenago
328 0171301
lele1959@alice.it

Il Comitato Esecutivo e gli Esperti sono a vostra disposizione per informazioni o suggerimenti: non esitate a contattarli.

PROPRIETÀ COLLETTIVE, UN ALTRO MODO DI POSSEDERE

(Carlo Cattaneo)



Agrone	Cogolo	Lover	Prè	Strada
Alba	Comano	Mala	Pregghena	Stumiaga
Almazzago	Comasine	Marcena	Presson	Taio
Arnago	Coredo	Masi di Vigo	Priò	Terlago
Ballino	Dardine	Miola	Quetta	Termenago
Baselga di Pinè	Darè	Mione Corte	Regnana	Termon
Baselga del Bondone	Darzo	Mocenigo	Ricaldo	Tres
Bedollo	Dasindo	Mollaro	Rizzolaga	Tressilla
Bolentina	Deggiano	Monclassico	Rover Carbonare	Tuenetto
Borzago	Dercolo	Montagnaga	Salter	Tuenno
Bozzana	Dimaro	Mortaso	Samoclevo	Verdesina
Brancolino	Faedo	Noarna	San Giacomo	Vervò
Brez	Faida	Patone	San Mauro	Viarago
Brusago	Falesina	Pedersano	Sant'Agnesa	Vignola
Caldes	Favrio	Peio	Sant'Orsola	Vigo di Fassa
Campodenno	Fiavè	Pellizzano	Saone	Vigo di Pinè
Canazei	Fisto	Penia	Sasso	Vigo di Ton
Carciato	Gries	Pera di Fassa	Segno	Vigo Rendena
Castelfondo	Javrè	Pergine	Seregno	Vigolo Baselga
Castellano	Laguna Mustè	Piano	Serso	Villa Rendena
Castello	Lanza	Piazze	Smarano	Villamontagna
Celentino	Lases	Por	Sopramonte	Ville del Monte
Celledizzo	Livo	Pozza di Fassa	Stenico	Vion
Cloz	Lona	Pranzo	Sternigo	

Le Banche dal cuore **trentino**



**CASSE RURALI
TRENTINE**



Dati annuali aggregati disponibili al 5.6.25

Le iniziative che abbiamo
promosso nel campo della
cultura sono più di **2.200**

Le attività che abbiamo
finanziato a favore dello
sport sono più di **2.500**

I progetti di **volontariato**
che abbiamo sostenuto
sono più di **800**

casserurali.it